

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 3
numero 4
2002



infanzia e adolescenza

**PERCORSO
DI LETTURA:
BAMBINI
ZINGARI**

4/2002

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 3, numero 4
ottobre - dicembre 2002**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli,
Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Rita Massacesi, con la collaborazione
di Luisa Biffi Gentili, Rosario De Zela,
Francesca Foscarini, Cristina Gabrielli

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello,
Luigi Mangieri, Raffaella Pregliasco,
Riccardo Poli, Maria Teresa Tagliaventi,
Fulvio Tassi

Coordinamento editoriale e realizzazione redazionale

Maurizio Regosa, Caterina Leoni,
Maria Cristina Montanari, Paola Senesi

Progetto grafico:

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Babe - Francesco Beringi

Illustrazione in copertina

Pablo Echaurren

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodegliinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Pablo Echaurren di padre cileno e madre italiana, nasce nel 1951 a Roma, dove vive e lavora. Pittore e illustratore, ha realizzato numerosi fumetti d'avanguardia, copertine per libri, manifesti, oggetti d'uso comune, orologi Swatch, ceramiche, stoffe, T-shirt. Recentemente ha scritto alcuni libri, tra cui *Compagni* (Bollati Boringhieri, 1998), *Vite di poeti* (Bollati Boringhieri, 2000), *Il suicidio dell'arte* (Editori Riuniti, 2001). È coautore e coregista del film *Piccoli ergastoli* presentato alla Mostra internazionale del cinema di Venezia (1997) e trasmesso in prima serata da RAI 2.

Percorso di lettura

Bambini zingari

Sandro Costarelli

docente di psicologia sociale
Università degli studi di Trento

A partire dall'inizio degli anni Ottanta, il tema dei "minori zingari" presenti sul territorio nazionale italiano è divenuto oggetto di acceso dibattito. Il percorso bibliografico che segue ha lo scopo di tracciare un itinerario che ne tocchi i punti di snodo maggiormente rilevanti, attraverso l'indicazione di riferimenti bibliografici di varia natura (volumi, capitoli contenuti in volumi collettanei, articoli comparsi su riviste specializzate, rapporti di ricerca prodotti da organismi governativi e non). Occorre innanzi tutto premettere che la letteratura in argomento pubblicata originalmente o tradotta in lingua italiana è davvero assai scarsa. Inoltre, sarà qui fatto riferimento soltanto a quelle pubblicazioni che, pur offrendo un contributo scientificamente fondato, non sono strettamente indirizzate a spe-

cialisti di varia professionalità o ricercatori accademici, ma piuttosto agli operatori dei servizi sociali sia pubblici che privati, agli insegnanti, ai genitori di minori non zingari e a tutti coloro i quali, più in generale, si vogliono documentare su questo argomento.

Ma, innanzi tutto, quale minore è definibile come "Zingaro"? Spesso, infatti, niente distingue "esternamente" gli Zingari dalle popolazioni che non sono tali. E allora? Data la complessità della definizione di "Zingaro", è bene iniziare il nostro percorso indicando alcuni testi di riferimento generale sulla questione dell'identità zingara, tutti a opera dell'antropologo Leonardo Piasere.

Da questi testi, il lettore potrà venire a conoscenza del fatto che gli antenati degli

Testi di riferimento generale

- Piasere L., *Parte storico-antropologica*, in AA. VV., *Il fenomeno della migrazione in riferimento alle difficoltà di adattamento sociale delle componenti nomadi*, Roma, Istituto internazionale di studi giuridici, 1989
- Piasere L., *Popoli delle discariche. Saggi di antropologia zingara*, Roma, CISU, 1991
- Piasere L., *Relazioni transculturali e cooperazione allo sviluppo in Italia. I rapporti tra popolazioni zingare e popolazioni non zingare*, in Inghilleri P. e Terranova-Cecchini R. (a cura di), *Avanzamenti in psicologia transculturale*, Milano, Franco Angeli, 1991
- Piasere L. (a cura di), *Comunità girovaghe, comunità zingare*, Napoli, Liguori, 1995
- Piasere L. (a cura di), *Italia Romani-I*, Padova, CLEUP, 1996
- Piasere L. (a cura di), *Italia Romani-II*, Padova, CISU, 1999

attuali “Zingari” emigrarono dall’India quasi mille anni fa. Giunti in Europa nel Quattrocento, una parte di essi emigrò poi alla volta di Asia, Africa, Americhe e Oceania, dove adottò molte caratteristiche delle popolazioni non-zingare con le quali rimase a contatto nel corso dei secoli. È per questa ragione che oggi giorno – come quei loro progenitori di mille anni fa – soltanto una ristretta minoranza di Zingari sono nomadi e parlano la madrelingua originaria, il rromanes. Attualmente, gli Zingari – che vengono identificati, e si identificano a loro volta, con diversi nomi locali (Rrom, Sinti, Kalò, Manush, Tinkers, Travellers ecc.), qui tutti racchiusi per ragioni di scorrevolezza testuale in quell’unico che è antropologicamente corretto, ossia “Zingari” – ammontano a circa 10-12 milioni di individui: di essi, si stima tuttavia che almeno 7-8 milioni siano tuttora stanziati in Europa (e soprattutto in quella centrale e orientale) e 100-130 mila in Italia.

Quali sono però le caratteristiche culturali che identificano uno “Zingaro” come tale? A costo di deludere gli estimatori di un approccio folclorista, è doveroso premettere la totale inesistenza di una “cultura zingara” di cui si possa parlare a pieno titolo, ovvero uniformemente diffusa e composta. E ciò sia a livello della cosiddetta “cultura materiale” (territori, tecnologia, manufatti per la sussistenza, ornamenti estetici, prodotti artistici, abbigliamento), che a quello di “cultura non materiale” (lingua, credenze, norme, valori, rituali, istituzioni). Secondo Leonardo Piasere, ciò che invece esiste è tutt’al più uno “stile di cultura”, cioè una serie di tratti culturali simili fra i vari gruppi di

popolazioni zingare finora studiati al mondo, fatte naturalmente salve le invariabili elaborazioni che essi vi hanno, comunque e in ogni caso, apportato localmente. Queste somiglianze di ordine culturale coincidono in realtà con quelle riscontrabili all’interno di un più vasto numero di popolazioni, oltre a quelle di etnia zingara: le cosiddette “comunità girovaghe” (nella traduzione italiana proposta da Piasere dell’originale inglese “peripatetics”). Esse rientrano nella categoria ancora più ampia delle società “di caccia e raccolta”, i cui membri traggono il proprio sostentamento dallo sfruttamento dell’ambiente in cui vivono. La discriminante specifica, nel caso delle “comunità girovaghe”, è costituita dal fatto che l’ambiente nel quale esse vivono (e dal quale traggono dunque il proprio sostentamento) non è di tipo naturale, bensì umano.

Per quanto riguarda invece le loro specifiche caratteristiche culturali, la prima di esse è la messa in atto sistematica di una strategia economica orientata verso l’esterno del gruppo di popolazione che ne fruisce (“eso-ergia”). Anche nel caso degli Zingari, essa deriva dal fatto che la loro sussistenza nei secoli è dipesa direttamente dall’esistenza dell’ambiente umano non-zingaro, verso cui essi hanno orientato da sempre le proprie varie attività di generazione di reddito (vendita di beni e/o servizi, mendicizia, furto, sfruttamento dell’assistenza sociale statale). La seconda caratteristica culturale delle “comunità girovaghe” consiste nella consuetudine di contrarre matrimonio esclusivamente all’interno del gruppo di appartenenza (“endo-gamia”). Essa è tuttora praticata in maniera piuttosto stretta

anche dalla quasi totalità dei gruppi di popolazione zingara. La terza caratteristica culturale delle “comunità girovaghe” è di essere nomadi, ovvero di praticare un regolare spostamento sul territorio governato da una precisa strategia economica. È bene tuttavia sottolineare il fatto che la quasi totalità dei gruppi di popolazione zingara del mondo è oramai sedentarizzata. Ciononostante, le ricadute culturali della pratica secolare del nomadismo si riscontrano tuttora fortemente presenti anche presso questa vasta maggioranza sedentarizzata, sotto forma di determinati schemi di pensiero e di pratiche propri in genere di ogni popolazione nomade. In particolare, essi riguardano la categoria familiare “allargata”, l’indipendenza e la flessibilità occupazionali e la detenzione del potere da parte dei segmenti maschili, con il suo *pendant* di segregazione sociale femminile.

La categoria familiare “allargata” è il primo dei suddetti tratti culturali caratteristico non solo dei gruppi zingari ma, in generale, di tutti quelli nomadi. Probabilmente a causa della graduale dispersione sul territorio dei vari gruppi di popolazione zingara, la loro organizzazione societaria si è progressivamente andata restringendo nei secoli a una dimensione gioco-forza micro-sociale, fino a non estendersi al di là del singolo gruppo familiare di appartenenza. A questo proposito, vale la pena tuttavia ricordare che la forma di “gruppo familiare” diffusa in genere presso le popolazioni di etnia zingara differisce da quella presente presso le società industriali moderne, cioè quella “nucleare” (formata cioè dalla coppia genitoriale e dalla propria prole). Al pari di molte altre

società tradizionali, quella zingara pratica invece la modalità familiare “allargata”. Assieme a ogni coppia genitoriale convivono cioè, formando un’entità sociale unica e fortemente coesa, anche tutti i gruppi familiari “nucleari” progressivamente formati dai figli maschi che abbiano nel frattempo contratto matrimonio. La rilevanza sociale di questa forma di raggruppamento familiare risiede nel fatto che ogni famiglia “allargata”, in quanto micro-società in sé conclusa, è *ipso facto* indipendente dai comportamenti e dalle decisioni di tutte le altre. L’unica eccezione a tale regola è costituita da quelle situazioni di temporanea prossimità spaziale intrattenute occasionalmente con altri gruppi zingari, i quali sono comunque di solito affini per gradi di parentela più o meno prossimi. Dalla pratica familiare “allargata” deriva anche la sostanziale disunità collettiva dei gruppi zingari negli ambiti politico-organizzativi, comunemente riscontrabile nei loro rapporti intergruppi. A ciò si deve, inoltre, la generale assenza di un leader politico riconosciuto dai singoli al di là del confine ristretto delle famiglie “allargate” di rispettiva appartenenza, al quale possa dunque essere delegata la rappresentanza degli individui.

Un’altra caratteristica culturale delle popolazioni nomadi si riscontra, inoltre, comunemente diffusa anche fra i gruppi di popolazione zingara, ivi compresi quelli sedentarizzati, si tratta dell’indipendenza occupazionale. La situazione esistenziale prodotta dalla pratica di una mobilità spaziale più o meno regolare ha determinato, infatti, il consolidarsi nei secoli di strategie economiche condotte su base gioco-forza indipendente: il loro

esercizio continuativo doveva necessariamente essere reso possibile pur nella condizione più o meno permanente di spostamento sul territorio. Come si diceva, questo atteggiamento nei confronti dell'attività economica è stato tuttavia introiettato anche da quella larga maggioranza di gruppi di popolazione zingara la cui sedentarizzazione ha avuto inizio già cinque secoli fa. Laddove infatti a individui di etnia zingara sono state non solo offerte, ma persino imposte per legge, modalità occupazionali dipendenti, i casi di rifiuto di essa sono stati assai frequenti. In questo senso, le esperienze fatte negli ex sistemi Stato-nazionali a regime comunista dell'Europa centrale e orientale sono del tutto emblematiche. Per contro, la natura estremamente variabile delle nicchie economiche occupate dalle attività economiche poste in atto dagli Zingari nel corso della loro secolare condizione nomadica li ha resi particolarmente flessibili nel soddisfare le trasformazioni nella domanda di beni e/o servizi specializzati da parte delle comunità sedentarie. Da sempre si è riscontrato infatti fra i gruppi di popolazione zingara sia l'esercizio contemporaneo, che l'alternanza con cadenza stagionale di più di un tipo di attività economica per volta.

Un'altra caratteristica culturale delle popolazioni nomadi comunemente diffusa anche fra quelle di etnia zingara consiste nella detenzione del potere da parte dei segmenti maschili, non disgiunta dal suo *pendant* di segregazione sociale di quelli femminili. Al pari di altre società tradizionali, anche quella zingara accentra infatti il ruolo di potere sui segmenti di sesso maschile, relegando quelli fem-

minili in condizione di subalternità. Per questa ragione, rientra di solito fra i compiti propri del ruolo sociale maschile anche quello di intrattenere i rapporti con il mondo sociale esterno alla famiglia, così da potere assumere decisioni nell'interesse di essa laddove l'insorgenza di situazioni problematiche esterne ne mettano a repentaglio la stabilità. Compiti tradizionali del ruolo sociale femminile sono invece quelli relativi al mantenimento del ménage familiare, il cui ambito si estende generalmente dalla cura dell'abitazione all'allevamento dei figli in tenera età. In termini di opportunità comportamentali socialmente a disposizione dei due generi sessuali, ciò si traduce in una libertà di movimento extrafamiliare degli uomini praticamente illimitata; dall'altra parte, le fa invece riscontro la rigida segregazione intrafamiliare delle donne. Su queste ultime è, inoltre, da sempre ricaduto l'intero peso del sostentamento familiare nelle fasi sfortunate dell'attività lavorativa maschile. Questo ruolo femminile di produzione economica emergenziale è tuttavia divenuto giocoforza ordinario durante gli ultimi trenta-quaranta anni, di pari passo con il progressivo decadere della domanda economica di manufatti artigianali, attività storicamente tradizionale degli uomini zingari.

Crescere zingaro

Nel corso degli anni Ottanta l'attenzione internazionale di studiosi e operatori dell'universo minorile è andata progressivamente incentrandosi sulle problematiche sociali a sfondo urbano, tipiche

in particolare dei contesti metropolitani terzomondiali. Il fenomeno dei “bambini di strada” appariva allora quello più in urgenza di intervento, determinando la nascita di nuove tipologie metodologiche e professionali legate al concetto di “strada”, soprattutto in alcuni Paesi latino-americani e dell’estremo oriente asiatico. A fronte di ciò, si era anche osservato che esistevano in realtà tutta una serie di elementi in forza dei quali appariva ragionevolmente possibile affermare che, a ben guardare, i minori zingari delle nostre città conducevano accanto a noi di fatto un’esistenza che per molti versi richiamava quella tipica dei “bambini di strada” terzomondiali. Nella ovvia consapevolezza che le due situazioni “di strada” erano in realtà assai differenti, proprio a causa di questa evidente diversità di fondo era apparsa sorprendente la similarità impressionante di alcuni aspetti delle due situazioni. In altri termini, paradossalmente, a oramai più di seicento anni dalla sua apparizione nell’Europa occidentale dopo la migrazione dall’originaria India, il popolo degli Zingari si era imposto all’attenzione pubblica proprio attraverso il suo segmento di popolazione più visibile: quello minorile. Inoltre, il pericolo sociale – perché questo era il vissuto collettivo della questione-Zingari lungo tutti gli anni Ottanta e Novanta – rappresentato dai minori zingari nella loro attività micro-criminale, era riuscito a scuotere per la prima volta la diffidente tolleranza della presenza zingara dalla pratica fino ad allora invalsa – a livello individuale, collettivo, istituzionale – di rimuovere dall’agenda quotidiana ogni interrogativo circa la loro condizione di vita.

Questa situazione ebbe fine per merito del Fondo mondiale per l’infanzia (UNICEF). Attraverso il proprio centro di ricerca – l’International Child Development Center (ICDC) – questa agenzia delle Nazioni unite commissionò infatti nei primi anni Novanta la conduzione dei primi studi mai condotti sul confronto delle condizioni di vita dei minori zingari nei vari Paesi d’Europa (Costarelli S., *I minori zingari in Europa: una panoramica*, e Costarelli S., *La vita dei minori zingari in quattro paesi europei*, contenuti entrambi in UNICEF-ICDC, *Crescere zingaro*, Roma, Anicia, 1994; traduzione italiana dell’edizione originale del 1993). Il dato eclatante che emerse da questi due studi pionieristici fu la similarità insospettata della condizione di vita dei minori zingari nei Paesi sia della ricca Europa occidentale che in quella centro-orientale.

Se ognuno di noi definisce il concetto di “qualità della vita” sulla base delle proprie unità di misura personali e socioculturali, alcune di esse sono però significative un po’ per tutti: si pensi per esempio al giudizio pressoché universalmente negativo che circonda un evento come quello della morte. Al contrario, altri parametri di riferimento per giudicare la “qualità” della propria esistenza sono invece dipendenti dalla cultura specifica di cui siamo più o meno consciamente parte. Fra gli Zingari, per esempio, la disponibilità di una doccia nell’abitazione potrebbe non essere percepita come parametro fondamentale nel valutare la propria condizione abitativa; così come il non possedere un “posto” di lavoro dipendente può persino essere considerato in maniera positiva,

quale segno della riuscita resistenza alle pressioni verso l'integrazione acculturativa esercitate dai non-Zingari. Ma è soprattutto nella vita di ogni giorno che gli effetti delle differenze culturali di ordine valoriale si rivelano cruciali. A riprova di ciò, nonostante il fatto che quasi ciascun Paese europeo abbia a suo modo cercato di risolvere le problematiche nelle quali la propria popolazione zingara è immersa, i risultati sono stati fallimentari un po' ovunque. Sembrerebbe dunque che questi ultimi siano determinati più dall'approccio rigidamente monoculturale che informa le strategie politiche non-zingare in tutti i Paesi europei, che dalla reale assenza di volontà politica e/o finanziaria a risolvere le problematiche degli Zingari da parte dei rispettivi governi nazionali. È per questo motivo che questi due fattori – il monoculturalismo delle politiche e la loro rilevanza culturale – costituiscono la chiave dell'analisi sulle condizioni di vita dei minori zingari e delle loro famiglie che viene presentata in queste due ricerche.

In sintesi, secondo il loro autore, la collocazione marginale dei minori zingari è dovuta innanzi tutto alle loro svantaggiate condizioni di "entrata sociale" nella società dei non-Zingari. Se la loro deprivazione materiale (condizione abitativa; condizione igienico-sanitaria) rappresentava in origine il prodotto, essa è divenuta oramai la causa riproduttrice della deprivazione sociale dei minori zingari (lavoro minorile; livello di scolarizzazione). Fra gli Zingari, inoltre, la possibilità di generare reddito da parte dei familiari adulti è loro preclusa sia dalla bassa competitività dei primi sul

mercato dell'occupazione, a causa delle loro qualifiche professionali in genere inesistenti, che dal loro disinteresse in attività lavorative che non siano autonome. Tutto ciò contribuisce alla definitiva chiusura di questo ciclo di marginalità già assai stretto, ricreando l'identica assenza di opportunità per le generazioni a venire, con una ricaduta sui minori zingari che è doppiamente negativa. Da un lato, essi sono infatti gravati dall'obbligo sociale di sostenere la propria famiglia attraverso i proventi del proprio lavoro minorile (più o meno lecito). Dall'altro, nei termini delle ricadute della loro condizione di vita, per i minori zingari il ritorno delle loro fatiche nel lavoro minorile non va oltre un'esistenza di pura sussistenza, giocoforza precaria a causa delle degradate situazioni ambientali, abitative e igienico-sanitarie in cui essa si svolge.

I protagonisti si raccontano: parlano i bambini e gli adolescenti zingari

Paradossalmente, mentre si discute sempre più "di" minori zingari, al tempo stesso ci si guarda sempre meglio dal parlare "con" loro. Se da un lato cresce insomma il nostro desiderio di informazione sulla realtà dei minori zingari, siamo dall'altro sempre meno disponibili a intrattenere un contatto "a tu per tu" con loro. Ed essi divengono così al nostro sguardo da lontano non solo sempre più oscuri ed enigmatici ma, soprattutto, anche inevitabilmente sospetti. Chi abbiamo davanti a noi, al semaforo con la

spugna in mano o, per strada, implorante qualche spicciolo? Ma anche nelle classi scolastiche, negli ospedali, nei carceri minorili...? Sinceramente, se dovessimo farci un esame di coscienza, possiamo affermare di avere cercato risposte a questi interrogativi direttamente da "loro"? È proprio questa la condizione conoscitiva nella quale si continua a progettare l'intervento istituzionale sul cosiddetto "problema degli Zingari". Vengono introdotte modifiche nel mondo della scuola o si procede alla "normalizzazione" territoriale delle esistenze di questi bambini e adolescenti, ma tutto ciò senza curarsi di rilevarne preventivamente valori, atteggiamenti, pratiche quotidiane, aspettative di vita rispetto al loro incerto futuro e alle molte difficoltà incontrate, giorno dopo giorno, nel loro presente in mezzo a noi.

Per il lettore di questo percorso bibliografico che, al contrario, desiderasse essere informato su tutto ciò direttamente dai minori zingari, a riprova di quanto davvero "impossibile" sia ancora parlare a tu per tu con i minori zingari, un volume tuttora unico nel suo genere (Costarelli S., *Il bambino migrante*, Firenze, Giunti, 1994) viene in aiuto. Si tratta di una ricerca sul campo, commissionata al suo autore dall'Istituto degli Innocenti nel 1994 con il patrocinio finanziario dell'International Child Development Center dell'UNICEF. Lo studio, condotto sulla base di un rigoroso impianto metodologico, è basato su una serie di interviste in profondità raccolte dall'autore dalla viva voce di un campione rappresentativo di bambini e adolescenti zingari dei due sessi, di età

variabile dagli otto ai sedici anni, presenti sul territorio di una città italiana di media grandezza.

La ricerca è specificamente incentrata sulle istanze conoscitive più comunemente espresse dagli operatori nei confronti dell'universo minorile zingaro (Che cosa hanno fatto finora? Che cosa fanno attualmente? In quale ambiente vivono? Come ci vedono? Quali difficoltà incontrano nella nostra società? Quali sono i loro desideri?). Più in specifico, le aree tematiche riguardanti l'esistenza dei minori zingari toccate dall'indagine (habitat, scuola, lavoro, abitudini igieniche, rapporti con la società non-zingara) corrispondono agli ambiti di azione delle varie competenze professionali che operano di norma con minori zingari. Il motivo di ciò risiede nel fatto che la mancata conoscenza degli atteggiamenti di essi rispetto a tali loro pratiche ha, infatti, finora determinato il fallimento degli interventi intrapresi pur nelle migliori intenzioni. La ricerca intende dunque colmare proprio questo "vuoto" di conoscenze. Il ritratto psico-culturale del minore zingaro che ne viene fuori permette così al suo lettore di operare con un bagaglio minimo di informazioni aggiornate in argomento, evitando di commettere clamorose gaffes culturali pur nelle migliori intenzioni.

Da questo studio abbiamo così modo di apprendere che il minore zingaro appare essere, nel complesso, del tutto conforme alle aspettative di ruolo che il proprio gruppo-famiglia esprime nei suoi confronti. Sin dall'infanzia, è qui infatti che egli ha appreso quell'insieme di attività che gli "Altri" per lui "importanti" si

aspettano da parte sua. I ruoli attuali (e quindi le attività che essi comportano) dei minori zingari non appaiono tuttavia indifferenziati. L'indagine evidenzia, infatti, come essi varino coerentemente, a seconda del sesso e dell'età propri del minore che li impersona, e in maniera più netta nell'ambito delle fasce d'età più estreme fra quelle considerate dallo studio (8-10 e 14-16 anni). È così che, solo per fare qualche esempio, apprendiamo dagli intervistati che i bambini di 8-10 anni non lavorano, al contrario delle loro coetanee; essi frequentano però la scuola, a differenza di queste ultime; le adolescenti di 14-16 anni non hanno, dal canto loro, altrettanta libertà di movimento delle bambine di 8-10 anni, pur essendo impegnate nell'attività "lavorativa" come queste ultime; gli adolescenti di 14-16 anni hanno invece libertà di movimento, mentre non ne hanno i bambini di 8-10 anni e così via.

Tutto questo può costituire un autentico rompicapo per chi ne ricerchi un'interpretazione. Queste "stranezze" statistiche sono infatti di decifrazione assai problematica, se non vengono collocate all'interno di una qualche ipotesi di funzionamento globale del sistema di relazioni che determina ciascuna di esse. L'autore della ricerca viene però in aiuto del suo lettore, proponendogli una 'prospettiva' di interpretazione dei dati presentati. Nelle loro parole, i minori zingari intervistati appaiono destinati – all'interno del proprio "gruppo-famiglia" di appartenenza e, una volta appreso il nucleo di valori cui ispirarsi, anche nei propri comportamenti quotidiani – a osservare una serie di norme, assolvendo quin-

di a determinati ruoli in una posizione sociale ben identificata e contrassegnata da un determinato prestigio sociale.

Per comprendere le ragioni alla base di ciò, l'autore dello studio sottolinea che al contrario di quanto alcuni episodi di cronaca possano far pensare, i "gruppi-famiglia" zingari sono – sia all'interno di ciascuno di essi, così come nei loro raggruppamenti più larghi in "comunità" – società prive di una singola figura politica riconosciuta come leader: il cosiddetto "capofamiglia" è infatti soltanto la personalità adulta di sesso maschile dimostratasi nella vita di tutti i giorni più capace degli altri adulti maschi nel guidare il suo gruppo di appartenenza nella propria sopravvivenza. In proposito, la ricerca mette in luce che due sono i prerequisiti sociali che i minori zingari intervistati devono possedere, per potere un giorno aspirare proprio a tale ruolo di potere politico: sesso maschile ed età adulta. Sappiamo però che il concetto di età "adulta" non è inteso ovunque in modo univoco. Per ciascuno di noi, la corrispondenza fra l'età adulta fisiologica e quella sociale, che ci viene cioè riconosciuta all'interno del gruppo cui apparteniamo, varia, infatti, in dipendenza dal tipo di società di cui siamo membri. Guardando per esempio alla nostra ("occidentale"/"urbana"/"industrializzata"), questa corrispondenza fra età fisiologica e sociale appare già spostata in avanti di dieci-quindici anni rispetto al passato anche recente, situandosi oramai alle soglie del trentesimo anno d'età. In generale, si può comunque dire che l'entrata nell'età sociale adulta è sempre certificata nell'ambito della so-

cietà di appartenenza dall'aver preso pubblicamente parte a determinate esperienze-chiave ("riti iniziatici"). Da quel momento in avanti, chiunque avrà l'obbligo di conformare i propri rapporti con il "neo-adulto" alla nuova identità sociale da lui acquisita nel corso di queste esperienze-chiave. Ciò premesso, presso le "comunità" zingare, come raccontano i minori zingari intervistati che ne sono membri, si diventa "adulti" agli occhi del proprio gruppo socioculturale di appartenenza attraverso il rito iniziatico del matrimonio, officiato in genere intorno ai quindici anni d'età fisiologica (un po' prima per le ragazze, un po' dopo per i ragazzi). D'altra parte, è anche vero che la detenzione del ruolo di potere conferisce il grado più elevato di prestigio all'interno del proprio gruppo sociale di riferimento. I due suddetti prerequisiti che ciascun minore zingaro dovrebbe possedere per potere aspirare a questa posizione di *leadership*, cioè sesso maschile ed età (sociale) adulta, acquistano allora nella percezione di gruppo della "comunità" zingara un valore relativo socialmente percepito che è di segno positivo rispetto a quello dei loro contrari logici (cioè sesso femminile ed età (sociale) minorile), i quali a loro volta se ne trovano pertanto ascritto uno di segno giocoforza negativo. Riassumendo, si può quindi parlare di un'influenza interattiva dei due fattori sociali individuati dunque come elementi strutturanti l'esistenza di ogni minore zingaro intervistato: il suo sesso (durante la suddetta "I fase": nascita-matrimonio) e la sua età sociale (durante la suddetta "II fase": matrimonio-morte). Nella vita di ogni

giorno condotta da ciascun minore zingaro intervistato, essi assumono cioè rilevanza in relazione al valore relativo attribuito dal proprio gruppo sociale di riferimento alle rispettive coppie bipolari di "maschio-femmina" (sesso) e di "adulto-minore" (età sociale). L'indagine illustra infatti come alle bambine di 8-10 anni compete il grado di prestigio sociale relativo più basso. A esse seguono verso l'alto della gerarchia di prestigio i bambini di 8-10 anni e le preadolescenti di 11-13, seguiti a loro volta dai preadolescenti di 11-13 anni e dalle adolescenti di 14-16. Al vertice della gerarchia di prestigio sociale relativo fra i minori zingari intervistati sono, infine, gli adolescenti di 14-16 anni d'età.

Inoltre, secondo l'autore dello studio, esistono altri due fattori che vanno inseriti nel discorso fatto a proposito del differente livello di prestigio sociale che è proprio dei minori zingari intervistati, in dipendenza delle loro caratteristiche di età (sociale) e sesso. Si tratta di due elementi forse tra i più caratteristici, benché non certo prerogativa esclusiva, dell'organizzazione culturale riscontrata dagli antropologi fra i gruppi zingari: la divisione del lavoro e la segregazione sessuale. In realtà, la divisione sessuale del lavoro (assieme alla pratica endogamica dei matrimoni) è forse il solo elemento culturale originario della loro remota origine culturale indiana, che ancora permane diffuso tra gli Zingari. Secondo tale usanza sono quindi gli individui di sesso femminile che hanno in sorte la responsabilità socialmente attribuita loro di sostenere la famiglia. Una nascita di sesso maschile distacca dunque dall'obbligo sociale del

lavoro, benché non precluda comunque la libertà di praticarlo su base volontaria. Quanto alla segregazione delle componenti femminili adulte in atto presso i gruppi di popolazione zingara oggetto dell'indagine, con l'ingresso nell'età socialmente percepita "da matrimonio", le adolescenti di 14-16 anni d'età hanno comunque riferito all'autore di vivere un restringimento progressivo della propria libertà di comportamento a opera del "gruppo-famiglia" di appartenenza (in pratica, una sorta di pre-segregazione sessuale), oltre a pressioni di tenore tradizionalista relative all'abbigliamento e all'acconciatura dei capelli.

Per concludere, continua l'autore, integrando la scala di prestigio sociale vigente tra gli Zingari intervistati con i due fattori divisione del lavoro ("indipendenza dal lavoro/obbligo al lavoro") e segregazione sessuale ("libertà/segregazione"), ne risulta il fatto che ciascun minore zingaro intervistato si muove dunque fra noi equipaggiato di tre differenti "documenti di identità" psicosociale. Ognuno di essi definisce infatti la sua posizione all'interno del proprio gruppo sociale di riferimento nei tre diversi ambiti del prestigio, della libertà e del lavoro. Pur ben riposti da ciascun minore zingaro all'interno di tre "tasche identitarie" fra loro ben separate, continua l'autore dello studio, ciascuno di questi tre "documenti di identità" psicosociale è tuttavia a continuo contatto dello stesso "corpo identitario" individuale: l'insieme di indicazioni che da essi deriva orienta quindi sia l'agire sociale di ogni minore zingaro, che quello altrui nei suoi confronti.

Scolarizzazione e minori zingari

I contributi editoriali a nostro giudizio fondamentali per inquadrare nella maniera corretta questo controverso tema sono Jane Dick Zatta, *Cultura orale e cultura scritta: il bilinguismo dei bambini zingari*, e Leonardo Piasere, *La scuola dei gagé, ovvero quando l'educatore diventa disadattato*, contenuti entrambi in Paolo Zatta (a cura di), *Scuola di Stato e nomadi. Ricerca e sperimentazioni, ovvero quando l'insegnante diventa disadattato*, Padova, Università verde, 1986. Secondo questi autori, studiosi di antropologia zingara, per focalizzare il tema in questione, è necessario andare alle origini della questione "scolarizzazione": parlando, cioè, delle pratiche peculiari di "educazione" dei minori zingari da parte delle loro famiglie. Secondo gli autori, presso gli Zingari – come presso tutte le altre società non industriali e nella stessa Europa in epoca preindustriale – la famiglia ha una competenza esclusiva su tutti i settori chiave della vita dell'individuo di ogni età: il modo in cui si diverte, si cura, lavora, viene educato. È proprio a proposito del concetto di "educazione", una domanda può sorgere a questo punto spontanea: l'educazione dei minori ha lo stesso obiettivo in tutte le culture del mondo? Al giorno d'oggi, gli antropologi hanno oramai descritto le pratiche educative di tutte le culture conosciute. Quello che risulta da questi studi è che, sì, l'educazione dei minori ha lo stesso scopo in tutte le culture del mondo: quello di formare un adulto capace di "funzionare" in mezzo ai propri simili, cioè agli altri adulti che sono membri di

quella stessa cultura. Però, funzionare come adulto significa cose diverse in culture diverse. Funzionare come adulto vuol dire, infatti, non solo sapere pensare e sapere parlare come fa un adulto della propria cultura. Funzionare come adulto significa anche vedere il mondo, ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è positivo e ciò che è negativo, nello stesso modo in cui ogni altro adulto della propria cultura lo vede. E proprio questi sono gli aspetti forse più importanti di differenza fra adulti membri di culture diverse: le norme di comportamento che essi sentono di dovere rispettare (come gli altri adulti della loro società), e i valori in cui essi credono (come gli altri adulti della loro società). Due adulti membri di due culture diverse si differenziano, quindi, non tanto per le cose che sanno fare, ma per come pensano sia giusto trascorrere la propria esistenza su questo pianeta. In particolare, sottolineano i due autori, gli Zingari, per esempio, hanno un'idea della vita umana diversa dalla nostra. Non ci possiamo quindi meravigliare del fatto che essi educino i loro figli cercando di fare loro sviluppare quella stessa idea dell'esistenza umana, e non un'altra. In altre parole, è naturale che i genitori zingari crescano i loro figli cercando di farne degli adulti "funzionanti" come zingari fra gli Zingari. Quello è, infatti, il mondo in cui essi sperano che i loro figli trovino un giorno la felicità e le soddisfazioni della vita, e non la nostra società. Proprio come a nessuno di noi, probabilmente, interessa fare – dei nostri figli – adulti "funzionanti" nella società zingara.

Ma come si diventa adulti funzionanti nella nostra società? Frequentando la

scuola, continuano i due autori. Questa è infatti l'istituzione che educa i minori a diventare adulti funzionanti nella società industriale. Solo in quella, però. Negli altri tipi di culture che producono i propri alimenti (cioè quelle contadine e quelle di allevatori di bestiame), e nelle culture che non producono i propri alimenti (cioè quelle di "cacciatori e raccoglitori"), non è certo la scuola a educare i minori a diventare adulti funzionanti. Nelle culture non industriali, semmai, la scuola impedisce questo, perché sottrae i minori da educare all'istituzione che in quelle culture forma i minori all'età adulta: l'istituzione educativa informale, le cui figure docenti sono da un lato i familiari adulti del minore, e dall'altro quei suoi familiari non ancora adulti a loro volta, ma più anziani di lui. Considerata l'intera questione in questa chiave, continuano i due autori, appare allora chiaro perché i genitori zingari non sono interessati a far frequentare la scuola ai propri figli, se non giusto per fare loro imparare a leggere e a scrivere, due abilità che oggi sono diventate quasi indispensabili anche per uno zingaro, specialmente se di sesso maschile.

Nella pratica quotidiana, però, ragioni di ordine differente concorrono a fare sì che anche quel 30-35% di minori zingari che sono scolarizzati difficilmente arrivano ad apprendere veramente quelle abilità. Perché questo avviene? Per capirlo, i due autori pongono a contrasto i due contesti educativi che un minore zingaro scolarizzato vive: quello zingaro (in famiglia) e quello non-zingaro (a scuola). Per maggior chiarezza, essi suddividono i vari ambiti dell'argomento in diversi punti,

ambiti che invece nella realtà vissuta ogni giorno dai minori zingari sono invece strettamente interagenti. Innanzi tutto, sottolineano i due autori, dal punto di vista degli Zingari la famiglia è l'unica istituzione legittimata all'educazione del minore, perché è solo in essa che egli può imparare a "essere zingaro". Per questo motivo, la scuola è un'istituzione educativa che per gli Zingari non è legittimata a educare i loro figli. Inoltre, in famiglia il minore zingaro non è mai separato dai propri familiari, mentre a scuola egli è molto spesso separato dai propri familiari. Non essendovi abituato, ciò costituisce per il minore zingaro un evento estremamente traumatico. La sporadicità generale della sua frequenza scolastica gli impedisce inoltre di sviluppare meccanismi psicologici di adattamento a questa situazione traumatica, che il minore zingaro vive, quindi, a ogni suo ritorno a scuola dopo un periodo di assenze, come una "riapertura della ferita". Per di più, in famiglia il minore zingaro è al centro di un sistema di relazioni educative. In questo sistema, occupa una serie di ruoli che risultano per lui simmetrici: mentre viene infatti educato dai familiari più anziani, è a sua volta educatore di quelli più giovani. Dal punto di vista della sua motivazione a essere educato, questo fatto ha un'importanza fondamentale: gli permette, infatti, di identificarsi nel ruolo formativo delle proprie figure educative e di capire, quindi, la rilevanza della loro azione formativa nei suoi confronti. A scuola, invece, il minore zingaro è al centro di un sistema educativo che prevede per lui un solo e unico ruolo nei confronti delle proprie figure educanti: un

ruolo asimmetrico, dove egli viene cioè educato, ma dove non educa a sua volta nessuno. La sua motivazione a dare credito all'azione educativa della scuola nei suoi confronti è, quindi, molto bassa: non identificandosi nelle figure adulte che lì lo educano (gli insegnanti), non percepisce la rilevanza della loro funzione formativa. Per parlare ancora di famiglia, è lì che il minore zingaro apprende quelle attività che gli permetteranno, un giorno, di sostenere l'onere di formarsene una: e ciò non solo in termini di introiti economici ma anche di prestigio, conoscenze e abilità sociali. In questo senso, invece, la scuola non è utile al minore zingaro per due motivi: primo, gli sottrae tempo prezioso per l'apprendistato familiare; secondo, la scuola gli può insegnare solo delle abilità che non sono spendibili all'interno della tipologia di attività economiche per lui culturalmente lecite, cioè quelle svolte in maniera autonoma. Inoltre, è sempre in famiglia che il minore zingaro è spronato all'iniziativa e all'indipendenza fin dalla più tenera età, due qualità fondamentali nella propria cultura per il successo dell'attività economica in età adulta. Nella scuola, invece, l'indipendenza e lo spirito di iniziativa del minore zingaro vengono sanzionati, dal momento che vi vengono valorizzate le capacità di sottomissione e di continuità spazio-temporale nell'applicazione lavorativa (proprio quelle capacità, cioè, che sono invece a loro volta sanzionate dalla cultura di riferimento del minore zingaro). Per di più, in famiglia l'educazione del minore zingaro si svolge in maniera analogica (cioè per imitazione delle figure educanti), induttiva (cioè scaturisce

dalle necessità della vita quotidiana così come esse si presentano), e attraverso il canale comunicativo della lingua orale. A scuola, invece, l'educazione del minore zingaro ha luogo attraverso l'utilizzo di capacità logico-deduttive. La ricerca psicopedagogica, però, ha accertato che questo tipo di capacità non vengono utilizzate presso membri di popolazioni parlanti lingue non scritte (come quella zingara, appunto). Per finire, a scuola l'educazione del minore zingaro si svolge attraverso l'uso massiccio del canale comunicativo della lingua scritta, pratica del tutto estranea alla cultura degli Zingari.

Integrazione sociale e devianza minorile

Giungiamo ora a quello che è unanimemente ritenuto il punto dolente di tutta la cosiddetta "questione zingara": la devianza minorile dei minori zingari. Un'analisi generale di questo problema è offerta da un recente articolo pubblicato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (Costarelli S., *L'integrazione sociale di bambini e adolescenti zingari*, in «Cittadini in crescita», 2001, 4). In esso, l'autore affronta il fenomeno nei vari aspetti che concorrono ad alimentarlo. Innanzi tutto, vi si apprende che non dobbiamo più parlare genericamente di "minori zingari" in conflitto con la legge italiana, ma di "minori zingari romà" in conflitto con la legge italiana. Da questo preciso sottogruppo zingaro, infatti, proviene in Italia la quasi totalità dei minori zingari devianti. I Romà costituiscono circa un ter-

zo della popolazione zingara presente in Italia. Almeno la metà di essi – secondo gli usuali tassi di natalità zingari – è inferiore ai sedici anni d'età. Stando agli antropologi che li hanno studiati, la forza lavoro utilizzata nell'attività economica dai Romà è costituita da donne e bambini per la mendicizia e dai soli bambini per il furto in appartamento e per il borseggio. Non fa dunque meraviglia il fatto che circa il 50% dei minori in carcere e il 90% di quelli denunciati (ma non imputabili perché sotto i 14 anni) sia proprio costituito da Zingari del sottogruppo etnico Romà.

A prima vista, la devianza minorile dei minori zingari romà può apparire il risultato dell'azione educativa di genitori snaturati. Tuttavia lo diventa meno, se questo fenomeno è inquadrato nella prospettiva generale di riferimento sulla "cultura" zingara illustrata all'inizio di questo percorso bibliografico. Gli Zingari romà sono infatti immigrati in Italia non per vendere la loro forza-lavoro, come pure avevano fatto nella Jugoslavia ex-comunista da cui originariamente provengono. Né, in generale, sono immigrati in Italia per inserirsi nelle strutture di produzione del sistema economico capitalistico italiano. Al contrario, l'hanno fatto proprio per restarne economicamente al di fuori, vivendo di "raccolta". Come detto prima, infatti, come le altre popolazioni di "raccoltori", non solo i Romà, ma tutti gli Zingari vivono – in maniera più o meno legale, a seconda degli standard normativi dei non-Zingari che volta per volta li giudicano – delle risorse offerte dall'ambiente circostante. Anche se alcuni tipi di lavoro artigianale

sono in effetti praticati ancora da alcuni maschi romà, come in molte altre popolazioni non industriali sono in realtà le femmine adulte e i minori ad avere il compito di provvedere al sostentamento materiale della famiglia presso gli Zingari romà. A tale scopo, ogni mattina i minori si recano con la propria madre e le proprie sorelle nel loro ambiente “naturale” – cioè in mezzo a tutti noi, non-Zingari – alla ricerca di cibo o del denaro per comprarlo. In genere chiedono l’elemosina, ma c’è anche chi fra loro ruba. In realtà, anche questi ultimi comunque – in quanto “raccoltori” – non si sentono affatto colpevoli per avere privato, con il loro furto, qualche non-Zingaro della proprietà di qualcosa: essi ritengono semplicemente di essersi sostituiti a lui nel possesso di quel qualcosa, per potere così compiere il nobile gesto di sfamare il resto della loro famiglia.

Alla luce di tutto ciò, appare dunque compito non semplice discutere la questione delle attività a rilevanza penale commesse da minori zingari. Del minore “deviante”, infatti, è per definizione assunta l’appartenenza alla cultura condivisa dalla maggioranza di popolazione. Ed è proprio dalle norme morali di quest’ultima che il minore deviante si discosta nell’attuazione dell’episodio di devianza. Tuttavia, da uno stato di “integrazione” socioculturale precedente all’atto di devianza, il minore (non-zingaro) che lo compie si distacca infatti, nelle proprie intenzioni, sempre temporaneamente. E ciò per il semplice motivo che non si dà “devianza perpetua” fra i non-Zingari, minorile come adulta. Il minore zingaro coinvolto in attività ille-

cite non rientra invece nel quadro appena delineato. Egli è infatti portatore di un universo socioculturale specifico, che è sempre e comunque “minoritario”. La nazione zingara (costituita da circa 16-20 milioni di individui nel mondo) è infatti priva di uno Stato, dove essa possa godere di uno prestigio sociale “maggioritario”. In quanto tale, la popolazione zingara è inevitabilmente collocata all’interno di relazioni intergruppi, dove dunque la propria peculiare identità socioculturale è da loro percepita e, di qui, agita appieno.

La legge non-zingara deriva dal *corpus* giuridico del diritto romano, dove i concetti di “possesso” e “proprietà” non sono sinonimi. È però proprio in base a questi due concetti che le società non-zingare valutano e sanzionano (tramite le proprie procedure di diritto penale) l’agire umano. E non potrebbe essere altrimenti, visto che il controllo sociale è sempre necessariamente monoculturale, in quanto diretta produzione di un unico gruppo sociale culturalmente coeso. Anche gli Zingari hanno però un orientamento monoculturale, in base al quale a loro volta giudicano – anche in maniera assai negativa – le azioni dei non-Zingari. Tuttavia, in quanto “minoranza” di popolazione, essi non sono nella condizione sociale di potere dar corso a sanzioni di tipo ingiuntivo-amministrativo o restrittivo della libertà personale di quei non-Zingari che essi considerano “devianti” dalla prospettiva giuridica della legge (non scritta) zingara. La quale, comunque, commina pene che nei casi più gravi implicano in genere l’esilio sociale (e ciò sarebbe davvero arduo per loro da

ottenere, in un mondo popolato quasi solo da non-Zingari). Tutto ciò per sottolineare che il concetto di “devianza” sociale non ha lo stesso significato per Zingari e non-Zingari. Ciò che per questi ultimi rappresenta infatti una delle sue forme, cioè il furto, è soltanto una fra le molte strategie economiche che gli Zingari pongono in essere per la loro sopravvivenza. Gli Zingari traggono infatti i mezzi di sussistenza da un’attività economica esoergica, svolta cioè con membri di comunità diverse dalla propria. Da ciò deriva che, per un minore zingaro, rubare qualcosa a un altro zingaro è reato come lo è per noi. Rubare quella stessa cosa a un non-Zingaro costituisce invece per lui attività lavorativa. Considerare la questione della devianza minorile zingara sotto un profilo etico, dunque, non aiuta a capirla.

Da quanto detto finora, apparirà dunque evidente che la “devianza minorile” può essere abbattuta solo a condizione di farla divenire – per gli Zingari romà che la compiono – meno redditizia di altre strategie economiche. Laddove, per esempio, si è provveduto a rendere almeno altrettanto finanziariamente produttive attività di tipo non illegale (per esempio corrispondendo a ciascun scolaro zingaro romà una cifra in denaro sotto forma di borsa di studio), la devianza minorile è infatti praticamente scomparsa. Il punto è che, però, le attività al limite della legalità (mendicizia) e, soprattutto, quelle illegali (furto, borseggio, spaccio di droga) rendono molto, molto di più di qualsiasi attività legale realisticamente proponibile a – e realizzabile da – uno zingaro. A questo proposito, non biso-

gna dimenticare che i nuclei familiari zingari sono sempre di tipo “allargato”, comprendenti cioè la coppia genitoriale, i loro figli maschi, le loro mogli e i loro figli non sposati, ciò comportando un elevato numero di persone la cui sopravvivenza va assicurata non solo in senso fisiologico (nutrimento, abbigliamento, abitazione), ma anche sociale (offerte rituali di convivialità da parte dei capofamiglia; dono finanziario rituale offerto al padre della sposa da parte del padre dello sposo; costo degli spostamenti sul territorio da affrontare per le occasioni di incontro rituale quali matrimoni, funerali, “taglio dei capelli” ecc.).

Stando così le cose, appare dunque evidente che ciascuna parte sociale in causa (minori e genitori zingari, giudici, pedagogisti) interpreta il proprio ruolo al meglio, all’interno del sistema di relazioni delineato fin qui che costituisce la cornice di contesto della devianza minorile zingara in Italia. E ciò facendo, nessuno di loro è in realtà condannabile in base al proprio sistema di valori etici. Al contrario: i minori zingari che rubano negli appartamenti o i portafogli dei non-Zingari, svolgono diligentemente il proprio ruolo di produttori di reddito per il gruppo familiare. I loro genitori, non mandandoli alla scuola dei non-Zingari, li difendono con amore dalla “deculturazione” che essi sanno essere il primo obiettivo dei non-Zingari nei confronti dei loro figli, inteso fondamentalmente tramite la loro scolarizzazione. Allo stesso modo, è altrettanto comprensibile il fatto che gli operatori sociali abbiano sempre meno voglia di investire energie in un progetto pedagogico con i minori zingari che san-

no, per esperienza, essere perdente in partenza. Non fa poi meraviglia il fatto che i giudici minorili non concedano quasi mai ai minori zingari condannati i benefici alternativi alla detenzione, dal momento che sanno perfettamente che quei minori ne approfitteranno per rientrare nell'attività criminosa, non appena lascia-

ta la struttura detentiva. Alla fin fine, l'autore sottolinea, tutto ciò non fa che evidenziare la stretta latitudine di azione che una situazione come quella descritta lascia libera per un'operazione esterna di ridefinizione del contenuto del sistema di relazioni che costituisce il fenomeno della devianza minorile zingara.

Segnalazioni bibliografiche

articolo



Esclusione sociale della madre sola e abbandono dell'infanzia

Sandra Chistolini

L'autrice affronta il tema delle madri che abbandonano i figli, prendendo in esame recenti casi di cronaca, ed evidenziando alcuni aspetti che possono offrire spunti di riflessione sul problema dell'abbandono. La maggior parte delle donne che abbandonano i loro figli neonati sono madri giovani e la quasi totalità di queste è sola, sola nel senso che non ha un partner ufficiale, ma anche sola rispetto al rapporto di fiducia nei confronti della famiglia di origine. In molti casi esiste una condanna sociale implicita che diffida le donne dal manifestare la propria condizione, spesso si tratta di ragazze molto giovani, o di rapporti clandestini con partner sposati.

Al di là dell'amplificazione dei media sui tristi casi di abbandono c'è poca attenzione al contesto nel quale questo evento si sviluppa. Le madri con figli e senza coniuge sono individuate nella *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, 2001) come "famiglie senza nucleo", definizione che indica un'anormalità e una privazione già di per sé. Si nota nello stesso rapporto (da dati ISTAT) che la possibilità che un bambino muoia nel primo anno di vita è doppia al Sud rispetto al Nord, e spesso a causa di malattie conseguenti alla nascita. Nel 1975 c'è stata una svolta nell'approccio al problema delle madri che abbandonano i figli, e si è così passati dal sistema che prevedeva l'accoglienza e adozione dei bambini abbandonati, con la separazione definitiva dalla madre che si dichiarava incapace di provvedere al figlio, alla non istituzionalizzazione, alla ricerca di un sostegno economico e sociale per le madri in difficoltà, al mantenimento della responsabilità di cura e allevamento della madre, a individuare negli operatori un ruolo complessivo di cura e sostegno verso la madre sola.

Così si evidenzia l'importanza di accettare la maternità da parte di tutta la società (come si suggeriva dai tempi di Pestalozzi a quel-

li di padre Balducci), senza disgiungere la madre dal neonato, considerando l'uno più innocente e meritevole dell'altra, tuttavia il contesto sociale non è cambiato e le madri in condizioni problematiche sono sole rispetto ai padri e alla famiglia nel prendere decisioni sulla propria situazione, spesso avversate da chi le circonda, o non fiduciose nella possibilità di essere aiutate. Mentre ai tempi della ricerca svolta dall'autrice nel 1975 sullo stato di assistenza delle ragazze madri e dei loro figli (*L'istituzionalizzazione delle ragazze madri e dei loro figli. Un'indagine sull'istituto provinciale di assistenza all'infanzia di Roma*, in «Rassegna di servizio sociale», 1978, 2) c'era un'attenzione maggiore delle ragazze madri verso la tutela dei figli (era preferibile affidare i bambini a persone che potessero prendersi cura di loro) adesso la madre che abbandona un figlio lo fa per tutelare se stessa.

L'articolo si sofferma, inoltre, sui provvedimenti adottati da Regno Unito e Stati Uniti in favore di madre e bambino. In Italia, giuridicamente la madre sola è definita come "donna sola", un tempo era "ragazza madre", non si considera ancora "donna madre", quindi con caratteristiche di famiglia e, di fatto, è esclusa dal rappresentare un tipo di famiglia. Intervenire lavorando sulla possibilità di riconoscersi innanzi tutto come madri, al di là dell'atteggiamento sanzionatorio di certa cultura familistica, permetterebbe di progettare la propria vita insieme al bambino invece di rifiutarla come inadatta.

Esclusione sociale della madre sola e abbandono dell'infanzia / Sandra Chistolini.
In: La famiglia. — A. 36, 214 (luglio/ag. 2002), p. 5-18.

Neonati – Abbandono da parte delle madri – Aspetti sociologici

monografia



I figli che aspettano

Testimonianze e normative sull'adozione

Carla Forcolin

Il libro rappresenta un contributo appassionato al dibattito politico che si è recentemente sviluppato attorno al fenomeno dell'adozione, nazionale e internazionale.

Esso raccoglie, innanzi tutto, un insieme di riflessioni sulle difficoltà e le problematiche che incontrano coloro che vengono a contatto con questa esperienza, siano essi aspiranti genitori adottivi, magistrati oppure operatori sociali. Il testo è diretto a tutti i soggetti che vengono coinvolti, a diverso titolo – personale o professionale – in un'adozione, ma anche ai politici, in grado, in virtù della loro attività parlamentare e di governo, di intervenire per migliorare e adeguare alle esigenze e istanze attuali la disciplina normativa oggi vigente che regola la materia in esame.

Nel contributo, si alternano storie di vita e interventi di tecnici del settore con commenti sui vari aspetti dell'adozione e dell'affidamento. Le riflessioni nascono soprattutto dall'esperienza di vita e dalla constatazione di alcune contraddittorie realtà, prima fra tutte il divario macroscopico tra la disponibilità degli italiani ad adottare e le adozioni attuate e tra l'affermazione di principi che affermano sempre di voler conseguire il superiore interesse del minore e la concretizzazione degli stessi in norme e consuetudini lontanissime dai bisogni dei bambini.

Il lavoro in esame viene pubblicato a pochi mesi di distanza dall'attuazione della legge 31 dicembre 1998, n. 476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri*, che ha cominciato a funzionare con le nuove regole nel novembre 2000 e, a circa un anno dall'entrata in vigore della legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*, che rappresenta la riforma della legge 184/83. Viene, quindi, rilevato come sia ancora troppo

presto per pronunciarsi sull'adeguatezza di questi leggi e sulla loro capacità di innalzare la qualità delle adozioni. Anzi, molte delle difficoltà legate al compimento di un'adozione, nazionale o internazionale che sia, sono forse proprio dovute alla recente applicabilità della nuova disciplina normativa, che richiede inevitabilmente il trascorrere di un periodo di transizione e di "rodaggio" delle nuove disposizioni in materia. Vengono, d'altra parte, fatte presenti alcune grosse questioni già tristemente evidenti: non è stata, ad esempio, creata la banca dati nazionale dei minori adottabili e degli aspiranti genitori, che avrebbe dovuto essere pronta allo scadere di sei mesi dalla promulgazione della legge; i costi delle adozioni internazionali sono decisamente ancora troppo alti; gli istituti da chiudere entro il 2006 in base a quanto previsto dalla legge sono 611; la Commissione per le adozioni internazionali ha dovuto lottare per avere il suo organico di legge; i tempi della giustizia e della burocrazia continuano a essere incredibilmente lunghi in relazione ai tempi veloci dell'età evolutiva.

Viene, infine, sottolineato come il dibattito, politico e sociale, che si è acceso attorno a questo fenomeno si sia soffermato, in particolare sull'impossibilità ad adottare per le coppie di fatto e i singles. Il matrimonio e la vita di coppia sono, per alcuni, garanzia oltre che di assunzione di pubbliche responsabilità, anche di "normalità", intesa come eterosessualità della coppia. Inoltre, si sostiene che, essendo già troppe le coppie che offrono disponibilità all'adozione, sarebbe inutile e dannoso affiancare loro anche i singoli. Qui si rileva, diversamente, come l'unica garanzia per la tutela di un minore sia capire se le persone che stanno offrendo la propria disponibilità ad accogliere un bambino nella loro vita sono dotate di senso morale e di umanità.

I figli che aspettano : testimonianze e normative sull'adozione / Carla Forcolin. — Milano : Feltrinelli, 2002. — 213 p. ; 23 cm. — (Serie bianca). — Bibliografia: p. 211-213. — ISBN 88-07-17067-1

1. Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia
2. Adozione e affidamento familiare – Testimonianze

monografia



Separazione e divorzio

I profili di responsabilità

Vittorio Pilla

Il contributo in esame approfondisce un ampio spettro di tematiche connesse alla disciplina normativa italiana relativa agli istituti della separazione e del divorzio. La trattazione prende avvio con l'analisi degli obblighi coniugali e della loro violazione. Si sottolinea innanzi tutto come, sebbene oggi sia possibile sciogliere il vincolo matrimoniale senza addurre alcuna specifica violazione dei doveri coniugali, è tuttavia inopportuno ritenere che tale violazione sia irrilevante: infatti, dal mancato rispetto dei doveri coniugali discendono conseguenze giuridiche che tendono, da un lato, a tutelare il coniuge incolpevole, dall'altro a penalizzare chi ha trasgredito gli impegni presi. È stato così introdotto – accanto all'istituto della separazione semplice che ha come presupposto l'intollerabilità della convivenza o il grave pregiudizio per l'educazione della prole – l'istituto della separazione con addebito, che conferisce al giudice il potere-dovere, ove ne ricorrano le circostanze e ne sia richiesto, di dichiarare a quale dei coniugi sia addebitabile lo scioglimento del vincolo matrimoniale.

Sempre in relazione alla trattazione degli obblighi coniugali, risulta di particolare interesse l'attuale definizione di obbligo di fedeltà: è ampiamente condivisa l'interpretazione secondo la quale l'esclusività sessuale rappresenta solo uno dei tanti aspetti rilevanti. Una parte della dottrina ritiene, invece, che la concezione di fedeltà, in sintonia con l'evoluzione del costume sociale, vada del tutto sganciata dal concetto di esclusività sessuale. Per quanto riguarda invece la valutazione e la prova dell'infedeltà, va sottolineata la distinzione – operata da una parte della dottrina – tra adulterio presunto e adulterio apparente: il primo attiene semplicemente alla prova dell'adulterio ma presuppone che il fatto vi sia stato; il secondo individua, invece, una condotta, che di per sé integra la violazione del dovere matrimoniale, prescindendo dal fatto se via stato un atto sessuale extraconiugale.

Dopo aver trattato le questioni connesse alla violazione dei doveri matrimoniali, l'autore si sofferma, in particolare, sull'eventuale configurazione di una responsabilità di tipo aquiliana in capo al coniuge trasgressore. La possibilità di chiedere il risarcimento del danno subito a causa della violazione dei doveri matrimoniali non sembra, infatti, essere esclusa da alcuna previsione normativa. In realtà, la quasi totalità della giurisprudenza è nel senso di non ammettere un risarcimento: si ritiene, infatti, che dal matrimonio non derivano veri e propri diritti in capo ai coniugi e quindi, mancando una lesione a una situazione giuridica riconosciuta, non sono previste forme di tutela da parte del legislatore. L'autore propone qui soluzioni originali e argomentate a favore della tesi della risarcibilità del danno per il coniuge che ha subito le conseguenze di una violazione dei doveri matrimoniali, soluzioni supportate, in particolare, dalle moderne teorie in tema di danno esistenziale e alla persona in genere.

Non manca, infine, la trattazione dei profili penali scaturenti da tali violazioni: dalla incriminazione del delitto di bigamia alla violazione degli obblighi di assistenza e ai maltrattamenti tra coniugi.

Va sottolineato come l'opera in esame proceda alla trattazione delle tematiche sopra analizzate fornendo ampi e numerosi richiami a una aggiornata casistica giurisprudenziale e a una ricca rassegna di posizioni dottrinarie, rappresentando, così, un valido strumento di lavoro per gli operatori del diritto.

Separazione e divorzio : i profili di responsabilità / Vittorio Pilla. — Padova : CEDAM, 2002. — VIII, 318 p. ; 25 cm. — (Diritto italiano ; 9). — ISBN 88-13-23737-5

Separazione coniugale e divorzio – Legislazione statale – Italia

monografia



La comunicazione intersoggettiva fra solitudine e globalizzazione

Mariagrazia Contini

All'attenzione che la comunicazione intersoggettiva ha avuto fino agli anni Cinquanta/Sessanta, ha fatto seguito un lungo periodo, durante il quale la riflessione sulla comunicazione è stata quasi esclusivamente centrata sull'universo dei mass media, dei messaggi pubblicitari, sull'informatica ecc., lasciando in disparte la relazione tra i soggetti protagonisti della comunicazione. Lo sviluppo delle reti telematiche, della televisione, con la conseguente ridefinizione delle categorie dello spazio e del tempo (tutto sembra vicino, tutto subito e possibile), ha portato a una comunicazione in un contesto "che non c'è", all'idea di un "cittadino globale" che però è caratterizzato da solitudine, da una sensazione di estraneità che lo accompagna nel suo agire quotidiano. Questa diffusa estraneità è dovuta a un indicatore proprio del nostro tempo che è al centro delle relazioni interpersonali: la paura. La paura del collega d'ufficio, percepito come concorrente per la nuova visione del mercato del lavoro, paura degli stranieri, paura del fallimento finanziario, ecc. e ognuno cerca una via d'uscita da solo a questa dimensione esistenziale, una risposta sempre individuale, proprio perché questo è quello che suggerisce il contesto "che non c'è".

L'individualismo, però, non permette al soggetto di sopportare la realtà: va recuperata una visione intersoggettiva, nella quale vivere forme di ascolto e rispetto reciproco, solidarietà e forme di incontro. C'è una "opacità" della comunicazione che è quella che possiamo recuperare, perché sotto di essa, sotto ciò che non è manifesto, si cela una profonda sofferenza, una serie di nodi irrisolti, di mancanze dell'umanità che non devono essere rimossi ma deve essere aperta loro una strada di speranza. Aprirsi a una comunicazione intersoggettiva significa prima di tutto opporsi a una cultura che incoraggia l'individualismo e nega il valore del soggetto come persona portatrice di pensieri ed emozioni, di corporeità e sistemi simbolici, di progettualità e intenzionalità rivolta verso l'altro. Il recupero della soggettività riparte dall'educazione dei bambini e

dei giovani, in modo da formare e lasciare spazio a modalità di comunicazione centrate sul dialogo, lo scambio, la capacità critica. L'educazione alla comunicazione intersoggettiva, per essere realmente in grado di aprire l'uomo a nuove sperimentazioni esistenziali deve tendere a realizzarsi su tre piani fondamentali, quello del soggetto, quello degli altri e quello della storia.

I rapporti che meglio descrivono il valore della comunicazione intersoggettiva sono l'amicizia e l'amore, rapporti che si basano su relazioni simmetriche, senza predominio dell'uno sull'altro, nei quali non c'è oggettivamente un vantaggio di nessuno dei soggetti coinvolti. La simmetria è il comune denominatore del rapporto d'amicizia e d'amore, perché è dallo scambio tra i partner, che in alcune occasioni danno e in altre ricevono, che si crea un risultato di parità. In questi rapporti, così come in tutti i rapporti intersoggettivi, il fondamento è nella condivisione e nella disponibilità a decentrarsi dai propri schemi di pensiero e dalle proprie modalità di leggere l'esistenza, per avventurarsi sul piano dell'empatia. Il processo di comprensione dell'altro attraverso una modalità empatica non è affatto semplice e per acquisire competenze emozionali e affettive è necessario prima di tutto pensare a percorsi formativi specifici. Soprattutto per coloro che si muovono verso professioni educative è importante imparare a riconoscere le proprie emozioni, le proprie modalità comunicative e affettive, perché, per poter essere in grado di educare alle emozioni e alla capacità di accogliere l'altro, è necessario aver prima attraversato i propri vissuti emozionali e aver dato senso alla propria esistenza.

La comunicazione intersoggettiva fra solitudine e globalizzazione / Mariagrazia Contini. — Milano : La nuova Italia, 2002. — VII, 212 p. ; 22 cm. — (Scienze dell'educazione. Saggi ; 1). — ISBN 88-221-4045-1

Relazioni interpersonali – Pedagogia

monografia



La mediazione familiare

Il modello simbolico trigenerazionale

Dino Mazzei

Il testo si presenta diviso in due parti e un'appendice contenente la legislazione vigente in materia di diritto familiare.

Nella prima parte sono presentati storia, modelli, definizioni e confini della mediazione. La mediazione si viene quindi a definire attraverso una panoramica storica internazionale a partire dalle strategie mediative informali proprie delle antiche culture orientali fino ai più recenti modelli statunitensi ed europei di mediazione familiare strutturati come percorsi professionali.

I confini della mediazione familiare vengono tracciati individuando l'obiettivo peculiare del percorso di mediazione, obiettivo che risulta differente da quelli di altri modelli quali la conciliazione, il negoziato, l'arbitrato, la consulenza tecnica di ufficio e la psicoterapia di coppia. «L'obiettivo che definisce il rapporto tra il mediatore e la coppia è quello del raggiungimento di accordi precisi e concreti rispetto al processo della separazione». La definizione del modello di mediazione viene quindi a focalizzarsi sul concetto di contratto e ciò consente di delimitare e contestualizzare l'intervento del mediatore permettendo l'individuazione di un criterio di pertinenza interno al modello rispetto alle facili tentazioni di slittamento terapeutico o giudiziale.

Nella seconda parte viene fornito come riferimento epistemologico l'approccio sistemico-relazionale e come modello quello simbolico-trigenerazionale alla luce del quale viene poi presentato in modo dettagliato tutto il processo della mediazione familiare.

La descrizione del processo è corredata in tutte le sue fasi (dal contatto telefonico alla stesura degli accordi) di esempi di mediazione e di schede-strumenti come i contratti iniziale e finale o le linee guida dell'intervista di coppia nei colloqui.

Una parte è dedicata alla tecnica trigenerazionale dei significati familiari in cui si procede a una intervista individuale, alla presenza dell'altro genitore, mirata ad approfondire il significato, in chiave trigenerazionale, che la persona attribuisce a ciò di cui ci stiamo

occupando. Tale fase ha come obiettivi quelli dell'attenuazione del conflitto, dell'individuazione di una proficua area di lavoro distinguendo ciò che appartiene ai singoli genitori da ciò che appartiene alle rispettive storie familiari e la facilitazione della successiva fase di negoziazione.

Un'ampia parte è dedicata al disegno congiunto quale tecnica utilizzata in mediazione per produrre un materiale familiare che serva ai genitori per interrogare i bisogni e le esigenze dei figli. Il ruolo del mediatore qui è limitato alla guida dei genitori nella formulazione di ipotesi che successivamente potranno supportare le loro scelte.

L'obiettivo che l'autore si propone con tale testo è quello di offrire agli operatori del settore, mediatori formandi e attuali mediatori, un ampliamento degli strumenti a disposizione nel tentativo di migliorare la pertinenza delle scelte metodologiche effettuate nella pratica con le più recenti acquisizioni psicologiche in materia di separazione. L'approccio sistemico-relazionale viene quindi presentato come quadro teorico di riferimento in grado di dare un senso a ciò che avviene in una coppia e in una famiglia all'interno di un processo di separazione, in grado di dare senso al conflitto, di individuare e comprendere all'interno del sistema-mediazione la posizione peculiare del mediatore e di offrire all'operatore tecniche di colloquio, di gestione del conflitto, di negoziazione. All'interno di tale approccio teorico il modello simbolico-trigenerazionale consente di affrontare il percorso di mediazione familiare a partire da tre domande fondamentali: come lavorare sul presente e decidere il tipo di intervento più appropriato? Come comprendere l'influenza del passato sull'attuale processo di separazione della coppia? Quali sono le strategie più efficaci per costruire nel futuro un accordo che salvaguardi il legame tra le generazioni?

La mediazione familiare : il modello simbolico trigenerazionale / Dino Mazzei. — Milano : R. Cortina, 2002. — XVI, 151 p. ; 24 cm. — (L'intervento psicosociale). — Bibliografia: p. 141-151. — ISBN 88-7078-768-0

Mediazione familiare

monografia



L'immigrazione tra diritti e politica globale

Carlo Boris Menghi (a cura di)

Il progetto di lavoro che sta alla base di quest'opera nasce tra operatori di diversi settori – scuola, polizia, università – che dalle loro diverse angolazioni hanno affrontato il fenomeno dell'immigrazione.

Una delle maggiori difficoltà incontrate è stata la delimitazione dei contenuti da trattare davanti a un fenomeno – quello appunto dell'immigrazione – sfuggente e in continua evoluzione. Il contributo si pone, così, come l'inizio di una sperimentazione resa necessaria dall'urgenza di riflettere su un oggetto quotidiano e insieme epocale.

La trattazione prende, così, avvio con la considerazione che il fenomeno dei flussi migratori caratterizzi in modo specifico l'epoca della globalizzazione. Alla sua base vi sarebbero ragioni di ordine economico e sociale, derivanti sia dal bisogno di mano d'opera da parte dei Paesi più avanzati, sia dall'aspirazione dei Paesi poveri ad acquisire fonti di reddito più elevate.

Secondo una diversa interpretazione, le migrazioni internazionali sono sempre meno motivate dalla domanda di mano d'opera nei Paesi di arrivo e dipendono invece sempre più dalle forze espulsive presenti nei Paesi di esodo: iniziano, infatti, a manifestarsi i drammatici effetti dell'esplosione demografica e del disastro politico, sociale e culturale che investe i Paesi più poveri e quelli dell'Europa orientale.

Ma, come è universalmente noto, il fenomeno dell'immigrazione nei Paesi occidentali più avanzati è ritenuto all'origine di numerose problematiche ed è anche oggetto di letture spesso diverse e contrastanti che vengono qui raccolte: i problemi a esso collegati vanno dall'immigrazione clandestina, alla crescita dei fenomeni criminali, alle difficoltà di integrazione nei diversi sistemi sociali (familiare, scolastico, economico, religioso, territoriale, urbano ecc.), fino alle tensioni conflittuali più acute caratterizzate, su versanti opposti, da xenofobia o da antioccidentalismo.

Da un punto di vista socioculturale, assistiamo di fatto a una vicinanza e a una coesistenza tra diverse identità; in questo contesto, si possono delineare diversi modelli di lettura di questa inedita vicinanza e coesistenza tra culture. Secondo alcuni autori, facendo riferimento alle caratteristiche più estreme di possibili modelli troviamo, da una lato, l'idea di una omologazione generale e totale delle diverse identità a quella che di fatto riesce a svolgere il ruolo dominante, mentre, dal lato opposto, si trova invece una sorta di tribalismo, ovvero l'esaltazione della propria identità, concepita come impermeabile a qualsiasi rapporto con altre realtà esterne.

L'immigrazione porta con sé un altro rilevante fenomeno, costituito dal pluralismo giuridico, che si verifica quando alcuni individui si trovano a vivere in ambienti culturali e in ordinamenti giuridici estranei alle proprie convinzioni e alla propria cultura. Si discute oggi sui limiti normativi al suo riconoscimento e all'esercizio dei diritti di libertà, laddove essi siano in conflitto con disposizioni nazionali e transnazionali. Il rispetto dei diritti inviolabili riconosciuti dal nostro ordinamento giuridico costituisce certamente un limite non valicabile dal generale e generico pluralismo giuridico ma ciò non esclude, ad esempio, che l'ordinamento nazionale possa aprirsi a valori giuridici e culturali stranieri, attraverso l'interpretazione flessibile di alcuni principi dell'ordinamento e il riconoscimento di abitudini culturali non lesive di valori fondamentali.

L'immigrazione : tra diritti e politica globale / a cura di Carlo Boris Menghi. — Torino : G. Giappichelli, c2002. — 266 p. ; 21 cm. — ISBN 88-348-2182-3

Immigrazione – Diritto

monografia



La prevenzione delle azioni giovanili a rischio

Claudio Baraldi e Elisa Rossi (a cura di)

Il volume presenta un intervento di prevenzione delle azioni giovanili a rischio, monitorato tramite una ricerca valutativa, funzionale a rendicontarne processi e risultati.

L'idea fondamentale che muove l'intervento è che la prevenzione del disagio giovanile debba essere mirata ad anticipare e bloccare le carenze di personalizzazione: deficit di autonomia e di senso di responsabilità nelle scelte, ovvero incompetenza nell'agire autonomo. Si assume, inoltre, che le principali azioni giovanili a rischio trovino nei gruppi informali – che esprimono in modo più evidente e diffuso le culture giovanili – l'ambito di attuazione a loro più consono.

I progetti presi in esame sono stati realizzati nel territorio modenese negli anni 1998/1999, a cura degli enti Provincia, Comune, Azienda USL, con appositi finanziamenti regionali. L'intervento è stato rivolto a un ampio campione di gruppi di soggetti di età compresa tra i 15 e i 25 anni. Le azioni a rischio affrontate riguardavano i comportamenti sessuali, in relazione all'infezione HIV, e il consumo di droghe sintetiche. In termini operativi, l'obiettivo era quello di sviluppare momenti di riflessione, proposti da operatori opportunamente formati, all'interno dei gruppi informali incontrati direttamente nei loro contesti di aggregazione. L'obiettivo originario era anche quello di verificare l'adeguatezza e l'efficacia di una particolare forma comunicativa, costituita dalla "testimonianza", funzionale sia ad affermare il valore della persona dell'operatore, sia a riconoscere quello della persona del giovane.

La tecnica utilizzata per realizzare l'intervento era data da alcuni stimoli, in particolare da cartelloni su cui erano riportati frasi e dati selezionati tra i risultati di una ricerca precedentemente condotta. Nel corso dell'intervento, la presentazione degli stimoli è stata abbinata a strategie per incentivare e attivare la comunicazione e un primo livello di riflessione del gruppo.

Per l'intervento sui rischi sessuali, i contenuti riguardavano: la prospettiva del rischio controllato, atto a colpire la fiducia come base dell'amore e dell'amore come base del sesso sicuro; il mito del "non a me" e il senso di onnipotenza; l'idea di pericolo incontrollabile; le resistenze verso l'uso del profilattico; gli stereotipi legati agli individui sieropositivi; la discrepanza tra conoscenze e intenzioni manifeste.

Per l'intervento sulle droghe sintetiche, i contenuti riguardavano: la frequentazione del gruppo tra comunicazione interpersonale e divertimento; la formazione di gruppetti o conflitti all'interno del gruppo; le forme di divertimento; le forme dello "sballo"; i contesti relazionali e ambientali dello "sballo"; i rapporti tra discoteca, ecstasy e musica techno; le rappresentazioni del consumatore di droghe sintetiche; i motivi del consumo di droghe sintetiche. In una seconda parte dell'intervento, è stata introdotta una concezione del divertimento compatibile con le relazioni interpersonali e il benessere dell'individuo.

Gli interventi hanno mostrato una buona capacità di raggiungimento dei destinatari. Oltre a questo sono stati accettati e graditi, anche se con qualche incertezza per quel che riguarda quello sulle droghe sintetiche.

L'obiettivo di avvalersi della forma comunicativa improntata alla testimonianza non è stato acquisito. La strategia più praticabile e che comunque ha dato buoni frutti è risultata essere quella di promozione della partecipazione, che si è dimostrata essere superiore sia al "lasciare fare", che all'assunzione di un atteggiamento educativo o informativo.

La prevenzione delle azioni giovanili a rischio / Claudio Baraldi, Elisa Rossi (a cura di). — Milano : F. Angeli, c2002. — 173 p. ; 23 cm. — (Le professioni nel sociale. Sez. 1, Manuali ; 33). — Bibliografia: p. 169-173. — ISBN 88-464-3647-4

Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio – Prevenzione

monografia



Marginalità e devianza

Itinerari educativi e percorsi legislativi

Carlo Mario Mozzanica

Il testo assolve – almeno nelle intenzioni dichiarate dell'autore – a due compiti fondamentali: il primo rappresentato dall'individuazione delle questioni e della problematiche riscontrabili nel quadro complessivo dei servizi alla persona; il secondo si prefigge, invece, di raccogliere i riferimenti legislativi essenziali relativi alla tematica in esame, destinataria, specie negli ultimi anni, di una cospicua produzione normativa.

Il contributo è essenzialmente rivolto agli operatori sociali ed educativi e in particolare – sempre secondo quanto espresso nell'introduzione al testo – a coloro che stanno compiendo la propria preparazione di base o la propria specializzazione professionale. L'approccio appare quindi sintetico ed essenziale e, nello stesso tempo, esauriente e completo.

Il richiamo all'orizzonte legislativo che regola ogni singola tematica trattata costituisce l'elemento caratterizzante questo testo che nasce con finalità sostanzialmente educative. Il riferimento normativo appare spesso, infatti – in particolare agli operatori di area sociale – un vincolo e un limite; difficilmente è visto come risorsa. La sua presenza in questo lavoro gli deriva invece dall'aver accompagnato il costituirsi delle diverse forme di welfare e dei servizi alla persona. L'opportunità di inserire un riferimento normativo non è solo di tipo conoscitivo, ma è dettata anche dalla volontà di aggiungere qualche annotazione valutativa di completezza o di incompletezza, di adeguatezza o di inadeguatezza, di comprensione o di incomprendimento, di legittimazione o di delegittimazione. Viene altresì sottolineata dall'autore l'opportunità, anche alla luce delle recenti modifiche alla carta costituzionale, di procedere a una rivisitazione degli orizzonti legislativi e amministrativi delle Regioni, cui afferisce, almeno per la sanità, una competenza legislativa "concorrente" rispetto a quella statale.

La prima parte dell'opera è dedicata alla definizione degli scenari di riferimento per i servizi alla persona: si affrontano quindi i

problemi dello scenario socioculturale, socioistituzionale e legislativo. Successivamente, nel quadro rinnovato del welfare, viene posta specifica attenzione alla tutela della salute e all'assistenza sociale, all'integrazione sociosanitaria, alla definizione dei nuovi soggetti del terzo e quarto settore, ai principi fondamentali della valutazione economica.

La seconda parte si rivolge invece ad aree specifiche di intervento. Si analizzano in particolare quelle di maggior interesse per i servizi alla persona e di pertinenza degli operatori sociali e socio-educativi. L'autore si pone l'obiettivo di approfondire le problematiche inerenti alla famiglia, alla condizione minorile, adolescenziale e giovanile, all'età adulta e alla condizione anziana. Si analizzano anche aree particolari di intervento, quali la disabilità e l'handicap, la malattia mentale, la sofferenza psichica e le differenziate forme di dipendenza. Inoltre, ci si sofferma sul quadro normativo e dei servizi riguardante il fenomeno dell'immigrazione, facendo particolare riferimento alla recente intenzione di rivisitazione legislativa, sul carcere, per adulti e per minori, con un interessante accenno al confronto culturale in essere sul senso e sul valore rieducativo della pena, sulla tratta e la prostituzione e, infine, sulle povertà estreme e dei senza dimora.

Marginalità e devianza : itinerari educativi e percorsi legislativi / Carlo Mario Mozzanica. — Saronno : Monti, 2002. — 527 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 515-522. — ISBN 88-8477-026-2

Devianza ed emarginazione sociale – Prevenzione – Italia

articolo



La devianza nella preadolescenza

Piercarlo Pazé

A fronte delle sempre più numerose notizie di comportamenti illegali o asociali che vedono coinvolti – in qualità di attori – minorenni infraquattordicenni, vengono qui svolte alcune riflessioni sulle ragioni di tale fenomeno e sulle modalità per un’adeguata prevenzione.

Le considerazioni qui raccolte si riferiscono a quel particolare periodo dello sviluppo che chiamiamo preadolescenza, che va dai dieci-undici anni fin oltre i quattordici, caratterizzato dall’uscita dalla passività della condizione infantile e dall’inizio di una tensione verso l’autonomia e l’indipendenza da figure adulte genitoriali prima significative.

Innanzitutto, si pone il problema di definire l’ampiezza del fenomeno: misurare quantitativamente la devianza nel periodo della preadolescenza è assai difficile poiché la nozione stessa di devianza può essere dilatata e interpretata in vari modi. Se si considera, d’altra parte, come segnale indicatore del fenomeno, il numero di denunce di minori con meno di quattordici anni ritenuti autori di delitti, sembra doversi affermare che la quantità dei minorenni infraquattordicenni denunciati per delitti non è oggettivamente elevata, soprattutto se si considera che varie denunce si riferiscono a reati colposi o a condotte illegali di scarso significato sociale. Queste trasgressioni, quasi sempre occasionali o di breve durata, nella maggior parte dei casi esprimono una fase di crisi fisiologica nella crescita e corrispondono spesso a momenti di difficoltà nelle relazioni con i familiari o con le figure di autorità. Va d’altra parte tenuto presente che le cifre delle denunce rappresentano un numero inferiore rispetto alla realtà, essendo il sommerso molto elevato. Inoltre, la lieve diminuzione della criminalità minorile attualmente registrata potrebbe anche discendere dal minore numero di nati in quelle fasce di età o, viceversa, dall’attuazione di politiche sociali o giudiziarie più attente ai bisogni.

Viene qui altresì rilevato come, anche fra gli infraquattordicenni, ci sia una notevole incidenza di minori stranieri denunciati. Ciò va letto, innanzi tutto, quale conseguenza della difficile integrazione di questi ragazzi con la popolazione e la cultura dominante. D'altra parte, va sottolineato che questa delinquenza minorile è spesso, in realtà, delinquenza di adulti e di organizzazioni criminali che importano e sfruttano bambini utilizzandoli per furti o spaccio di droghe.

Un altro fenomeno da segnalare è la devianza minorile che si manifesta in talune zone di subcultura criminale o a forte presenza di associazioni di tipo mafioso. In questo caso, le condotte devianti sono riconducibili soprattutto a situazioni ed esperienze familiari e sociali di criminalità e di degradazione urbana e solo in minima parte sono legate a problemi della personalità.

Per contrastare il fenomeno della devianza minorile, alcuni propongono l'introduzione di nuove misure di sicurezza e di ordine e strumenti repressivi di natura contenitiva. Secondo l'autore, la soluzione sta nell'attuare nuove e adeguate forme di prevenzione. Una prima proposta è rappresentata dall'elaborazione di un progetto permanente di educazione alla legalità e alla cittadinanza che deve impegnare la scuola e avere come destinatari la totalità degli allievi. Va, infine, proseguita la strada aperta dalla legge 28 agosto 1997, n. 285 che introduce *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, per realizzare un cambiamento dei contesti di vita attraverso la rimozione delle cause.

La devianza nella preadolescenza / Piercarlo Pazé.
In: Cittadini in crescita. — A. 2 (2001), n. 3-4, p. 23-31.

Preadolescenti – Devianza

monografia



Bambini abusati

Linee-guida nel dibattito internazionale

Marinella Malacrea e Silvia Lorenzini

A conclusione di un ampio e articolato lavoro di approfondimento, il Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia) ha redatto nel 2001 una *Dichiarazione di consenso*, in cui si esplicitano i punti essenziali e le linee guida a cui possono riferirsi gli specialisti delle professioni di aiuto e tutti gli operatori che hanno il compito di fornire protezione e cura ai bambini abusati e alle loro famiglie. Obiettivo delle autrici è evidenziare i punti critici contenuti nel documento e chiarirne i fondamenti scientifici. L'attenzione si sposta così dal "che fare" al "cosa è necessario sapere per decidere che fare". Il risultato è una trattazione organica e critica della letteratura scientifica, che copre pressoché tutte le problematiche fondamentali dell'abuso infantile secondo la prospettiva sociale, educativa e psicologica. Lo sforzo del volume è quello di fornire ben più di una semplice compilazione bibliografica, ma anche di articolare ragionamenti fondati, di fornire spunti critici di ripensamento e, soprattutto, di segnalare quanto, a un attento vaglio, sembra più valido e promettente dal punto di vista operativo.

Di particolare interesse è la trattazione di argomenti vitali, che si pongono nell'incrocio tra esigenze cliniche e giudiziarie, come quello della valutazione, dei falsi positivi e dei falsi negativi, della suggestionabilità dei piccoli testimoni e della corretta posizione del professionista.

Riguardo al problema dell'accertamento dell'abuso, si sostiene l'utilità di assumere un atteggiamento professionale che – scartato l'inseguimento dell'indicatore conclusivo, definitivamente riconosciuto come una pericolosa trappola, ma scartato anche l'atteggiamento minimalista di chi non vede davanti a sé altro che incertezze – si fa forte dell'articolata conoscenza dei possibili funzionamenti degli individui e delle relazioni. In questa prospettiva, il compito diventa quello di formulare chiare ipotesi riguardo all'accaduto e alla relazione tra i fatti e non quello di sommare i

singoli fotogrammi che emergono e caratterizzano le situazioni intra ed extrafamiliari.

Il problema delle false denunce è ulteriormente posto in evidenza dal drammatico aumento del numero dei casi di abuso sessuale. Anche se si continua a ritenere che raramente i bambini mentano sull'abuso sessuale, tuttavia ciò non significa che siano sempre accurati. Il bambino potrebbe riferire quello che è arrivato a credere ed è per questo che vanno prese in considerazione anche spiegazioni diverse dalla menzogna intenzionale. In particolare, gli studi sperimentali hanno dimostrato la suggestionabilità dei bambini nel farsi convincere da adulti autorevoli a credere fatti non veri, nonché la difficoltà a discriminare tra fantasia e realtà. Vi è poi il problema del professionista che, se orientato da un bias può, da un lato, sovrapporre le proprie opinioni ai racconti del bambino sia male interpretandoli che distorcendoli, e dall'altro, formulare domande suggestive influenzando così le dichiarazioni del piccolo. In ogni caso il risultato sarà una "verifica" dei preconcetti iniziali.

Sul versante opposto, il problema dei "falsi negativi" chiama in gioco tutta una serie di credenze erranee che possono portare a non riconoscere l'esistenza del fenomeno: ritenere che l'abuso sessuale sia un fenomeno raro e considerare invece frequenti le fantasie sessuali; essere convinti che sia relegato agli strati sociali più bassi e che raramente le vittime siano di sesso maschile; essere inclini a pensare che le madri, nelle cause di separazione e divorzio, accusino ingiustamente i mariti.

Bambini abusati : linee-guida nel dibattito internazionale / Marinella Malacrea, Silvia Lorenzini. — Roma : R. Cortina, 2002. — XVI, 462 p. ; 23 cm. — (L'intervento psicosociale). — Bibliografia. — ISBN 88-7078-766-4

Violenza sessuale su bambini

monografia



Lavoro minorile e percorsi formativi in una società industriale avanzata

Maria Teresa Tagliaventi

Affrontare il tema del lavoro minorile in una società industriale avanzata non è semplice. Lo studio del fenomeno è condizionato da alcuni limiti: la carenza di ricerche empiriche sull'argomento, l'insufficiente apparato concettuale e teorico, l'utilizzo di costrutti di analisi propri dei Paesi del sud del mondo che mal si addicono a una società industriale avanzata e il fatto, ovviamente, che il fenomeno vive nel sommerso e nell'illegalità.

Il lavoro dei minori, inoltre, non è sempre definibile con le categorie del mondo adulto, presentandosi sotto forme diverse, svolgendosi non solo presso terzi ma anche in famiglia e configurandosi spesso come impiego non retribuito.

A partire dalle indagini effettuate negli ultimi anni sia in ambito locale sia in ambito nazionale, il testo presenta uno spaccato sulle caratteristiche del lavoro al di sotto dei 15 anni in Italia, confrontando dati, variabili implicate, politiche sociali e strumenti di tutela in ambito nazionale e internazionale.

L'attenzione è posta in particolare al periodo della preadolescenza, come specifica fase della vita, con proprie caratteristiche, età di trasformazione e di costruzione dell'identità e alla sua relazione con il percorso formativo e di crescita dei ragazzi e delle ragazze. Questo periodo di vita diventa una chiave di lettura privilegiata per la comprensione del fenomeno.

Il testo si apre con un'analisi delle connessioni fra lavoro, educazione e preadolescenza comprendente l'evoluzione del rapporto infanzia-lavoro, l'utilizzo dell'attività lavorativa in ambito educativo e un approfondimento su cultura della scuola e cultura del lavoro.

La seconda parte è costituita dall'interpretazione dei risultati emersi da una ricerca qualitativa svolta in tre contesti diversi, Trento, Rimini e Palermo, che ha visto la raccolta di storie di vita di circa un'ottantina di preadolescenti lavoratori attraverso la somministrazione di interviste semistrutturate volte a indagare le caratteri-

stiche dell'attività lavorativa, le motivazioni, il rapporto con la scuola, con la famiglia, le relazioni tra i pari e con il proprio contesto di appartenenza.

L'indagine si propone di leggere il fenomeno "stando dalla parte" dei ragazzi che lavorano per capire quale significato attribuiscono alla loro attività e se in questo vi siano discrepanze con il mondo adulto. I risultati mettono in luce come gli intervistati rappresentino la propria esperienza e quali motivazioni pongano alla base della loro scelta, le modalità con le quali il lavoro condiziona il percorso di socializzazione e la costruzione dell'identità, ma anche come essi ritengano che la loro attività sia un modo per ottenere un riconoscimento sociale, poiché a essa è attribuita una posizione centrale nella struttura della società adulta, e come la rendano ricca di significati positivi pur riconoscendone aspetti rischiosi.

Al di là della visione degli adulti che associa al lavoro minorile esclusivamente le caratteristiche di sfruttamento e marginalità e che non riesce spesso a leggere il fenomeno con altri occhi, se si vogliono trovare soluzioni efficaci, occorre fare attenzione anche alle diverse interpretazioni e alle motivazioni al lavoro dei soggetti implicati, le quali si strutturano all'interno delle concrete condizioni di vita.

Le parole dei ragazzi e delle ragazze aprono un dibattito verso la ricerca di nuovi paradigmi che possono meglio interpretare un fenomeno legato alle dinamiche della società industriale avanzata e possono contribuire a rivedere i punti di connessione tra sistema formativo e mercato di lavoro. L'attività lavorativa dei minori, infatti, induce necessariamente a riflettere sulla situazione del nostro sistema scolastico e in qualche modo indica anche la strada per una ricentralizzazione delle politiche formative rispetto al lavoro.

Negare il lavoro minorile o relegarlo nell'extrascuola non fa che creare nuove forme di marginalità poiché lascia i ragazzi soli a rileggere la propria esperienza.

Lavoro minorile e percorsi formativi in una società industriale avanzata / Maria Teresa Tagliaventi. — Perugia : Morlacchi, c2002. — IV, 243 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 225-243. — ISBN 88-87716-80-3

1. Lavoro minorile – Italia
2. Preadolescenti – Rapporti con il lavoro – Italia – Sociologia

monografia



La città di Batman

Bambini, conflitti, sicurezza urbana

Elisabetta Forni

La città di Batman prende il titolo da un disegno fatto da uno dei bambini che hanno partecipato alla ricerca empirica sulla percezione dell'ambiente urbano e sulla complessità della relazione che i bambini costruiscono con lo spazio pubblico, realizzata a Torino nel 1998. Il disegno stesso – riportato in copertina – fa pensare ad una città notturna, a misura di super-eroe, tecnologica e violenta, molto lontana dall'idea di una città a misura umana, o, meglio ancora, a misura di bambino. L'analisi di alcuni quartieri della città di Torino (il centro cittadino e la periferia) passa attraverso il vissuto dei protagonisti stessi, i bambini, e le interviste rivolte ai genitori, ai nonni, ai vigili urbani e ad altre figure istituzionali della città che restituiscono le loro impressioni sulle caratteristiche ambientali della città.

Il quadro che ne risulta vede dipinta una città più a misura d'automobile e di attività produttive e commerciali che attenta ai bisogni dei bambini e degli adulti. I luoghi di aggregazione diventano sempre più i centri commerciali, ma i bambini dichiarano di non amare i grossi luoghi molto affollati: hanno paura di perdersi, non riescono a fare amicizia, non sono luoghi dove si possa giocare liberamente. I pochi spazi verdi in città sono sporchi o pericolosi per via delle siringhe e dei cani, in periferia, lungo un corso d'acqua naturale, gli adulti hanno invaso le sponde rendendo inaccessibile il luogo che per giunta risulta essere in uno stato di abbandono tale da non garantire la sicurezza.

In un periodo di forte emergenza sociale e di continui richiami della stampa a fatti di violenza, emerge che la più grande paura di genitori e bambini non sono le altre persone, non l'estraneo che può voler fare del male ai bambini, sono piuttosto le auto e le strade la più forte e reale emergenza, il che vuol dire che la stessa organizzazione urbana della città non permette la vita normale dei bambini e delle famiglie: nel centro non ci sono piazze o giardini liberi nei quali poter giocare, e quando c'è qualche spazio c'è

sempre il rischio di danneggiare qualche auto (ancora le auto) con il pallone; quasi tutte le piazze sono adibite a parcheggio ed il verde (quando c'è) non si può calpestare; le vie pedonali sono destinate al passaggio di potenziali clienti per i negozi più che essere a disposizione dei bambini cosicché divengono quasi uno spazio vietato; in periferia spostarsi da soli diventa impossibile, e lo è ancora di più raggiungere la scuola a piedi poiché si devono attraversare grosse arterie ad alto scorrimento del traffico cittadino; l'organizzazione della scuola con tempo prolungato è tale che non resta molto tempo per raggiungere uno spazio all'aperto sicuro dove giocare.

In conseguenza di tutto ciò i bambini passano gran parte del tempo libero a giocare da soli in casa, al sicuro da tutto, ma anche con pochi stimoli ed occasioni per accrescere la propria autonomia e le capacità relazionali.

Le interviste fatte dai bambini agli anziani fanno riscoprire una città diversa, meno invasa dalle automobili, dove i rischi di violenza privata (come la pedofilia) esistevano ugualmente ed erano oggetto di attenzione da parte delle madri, ma dove si poteva uscire a giocare in strada senza troppo rischio, dove ci si azzardava ad andare al fiume o a fare escursioni a volte vietate dai genitori. Adesso le attività consentite ai bambini sono molto inferiori ed il grado di controllo è aumentato di molto.

Il libro indica una serie di possibili soluzioni urbanistiche adottate da molti Paesi del Nord Europa che garantiscono la sicurezza dalle auto in città e invita ad una progettazione che coinvolga anche i bambini chiamati a dare suggerimenti e a far sentire la propria voce.

La città di Batman : bambini, conflitti, sicurezza urbana / Elisabetta Forni. — Torino : Bollati Boringhieri, 2002. — 220 p., [12] c. di tav. : ill. ; 23 cm. — (Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali). — Bibliografia: p. 219-220. — ISBN 88-339-1374-0

Città - Qualità della vita e sicurezza - In relazione ai bambini

monografia



Codice del diritto di famiglia e dei minori

Normativa nazionale e convenzioni internazionali

Sabina Anna Rita Galluzzo (a cura di)

Il contributo costituisce l'edizione aggiornata di uno dei codici tematici di "Guida al diritto" editi da Il Sole 24 ore, dedicato al diritto di famiglia e dei minori.

L'opportunità di realizzare codici tematici si fonde, in gran parte, con le esigenze che gli operatori del diritto incontrano nello svolgimento delle loro attività.

In particolare, il diritto di famiglia e quello strettamente connesso rivolto alla tutela dei minori costituiscono oggi più che mai un settore a sé con principi e regole proprie. La materia, oltre ad essere spesso al centro di accesi dibattiti è anche oggetto di rapide e frequenti trasformazioni. La fine dell'ultima legislatura è stata, in modo specifico, caratterizzata da un susseguirsi di interventi legislativi che hanno portato a notevoli cambiamenti tanto da rendere necessaria una nuova edizione.

Si pensi, in particolare, alla recente legge 149/01, che ha apportato rilevanti cambiamenti a tutta la disciplina dell'adozione sia sul piano sostanziale che su quello processuale per quanto riguarda l'affidamento familiare, l'adottabilità, i requisiti per adottare, fino ad arrivare all'adozione in casi particolari.

In materia penale, un'altra recente modifica alle disposizioni di legge che qui ci interessano è rappresentata dalla legge 5 aprile 2001, n. 154, *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*, che introduce una serie di importanti misure contro la violenza nelle relazioni familiari, sia tra coniugi, sia tra i componenti di uno stesso nucleo familiare.

A ciò si aggiungono le numerose circolari esplicative delle nuove tematiche quali, ad esempio, gli assegni familiari, la tutela della maternità e della paternità sul lavoro, la protezione dei minori e l'adozione, nonché la tutela dei minori stranieri in Italia.

Una particolare attenzione viene posta alle convenzioni internazionali che diventano di sempre maggiore attualità considerato

l'attuale livello di migrazione e di circolazione internazionale delle persone e, infine, agli atti dell'Unione europea.

In materia di assistenza, ricordiamo anche la legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, che prevede una ristrutturazione del settore sotto il profilo organizzativo e finanziario.

Il codice accoglie, insieme alle norme attinenti allo specifico tema considerato, anche ulteriori importanti informazioni ad esse riconducibili, proponendosi al professionista quale efficace strumento di lavoro.

In particolare, esso è suddiviso in quattro parti, collegate tra loro – al fine di facilitarne la consultazione – da un pratico e semplice sistema di rinvii, costituiti da rinvii numerici e/o grafici. Nella prima parte, sono posti i provvedimenti normativi, suddivisi per argomenti. Di particolare interesse, sono le annotazioni in calce ai singoli articoli di ogni provvedimento: in esse sono contenuti accenni all'evoluzione della norma, richiami di particolare rilievo ed eventuali pronunce di illegittimità costituzionale. La seconda sezione del codice è dedicata alle interpretazioni: essa contiene documenti come regolamenti, delibere, circolari, risoluzioni e relazioni inerenti a una norma specifica.

Nella terza parte trovano spazio le massime delle sentenze emesse dalla Corte di cassazione e dal Consiglio di Stato nonché, se particolarmente rilevanti, quelle emanate da alcuni tribunali.

L'ultima parte del codice è destinata alle rappresentazioni grafiche ed esemplificative di chiarimento e comprensione della norma interessata. Esse consentono un approccio immediato a quelle disposizioni che, più di altre, danno luogo a problematiche interpretative e chiarificatrici.

Codice del diritto di famiglia e dei minori : normativa nazionale e convenzioni internazionali / a cura di Sabina Anna Rita Galluzzo. — 2. ed. — Milano : Il sole 24 ore, 2002. — 1428, 36 p. ; 20 cm. — (Guida al diritto) ISBN 88-324-4439-9

1. Famiglie e minori – Convenzioni internazionali – Testi
2. Famiglie e minori – Legislazione statale – Italia – Testi

monografia



Educatori in carcere

Ruolo, percezione di sé e supervisione degli educatori penitenziari

Giorgio Concato (a cura di)

Il compito dell'educatore penitenziario è primariamente quello di tendere alla rieducazione e alla risocializzazione dei detenuti. Oltre a coordinare il servizio "nuovi aggiunti" (consistente in un consulto psicologico, in una visita medica e in un colloquio di primo ingresso) per i detenuti che entrano in carcere, si occupa dell'osservazione della personalità del detenuto, con l'obiettivo di comprenderne gli atteggiamenti, le carenze, i bisogni, le problematiche in modo da poter individualizzare il trattamento rieducativo. A questo suo importante e difficile compito, fa eco una realtà carceraria particolarmente complessa, nella quale il sovraffollamento, la burocratizzazione, l'eterogenea popolazione dei detenuti, il rapporto di *partnership* con l'area custodiale, rendono estremamente problematica la realizzazione di questo lavoro rieducativo. La percezione più chiara che l'educatore ha di sé e della propria posizione nell'istituzione è quella di un generalizzato isolamento sia perché non riesce a instaurare un'alleanza terapeutica con i detenuti, sia perché con i colleghi manca un confronto strutturato e articolato nel quale offrirsi reciproco sostegno.

L'opportunità di attivare un possibile cambiamento nella percezione del proprio operato e migliorare la qualità del proprio lavoro è stata offerta agli educatori penitenziari della regione Toscana da un percorso di formazione alla supervisione. Il percorso formativo è stato di tipo teorico-esperienziale, articolato in moduli didattici che miravano a far emergere un continuo confronto tra i vissuti, le aspettative, i dubbi, le differenti modulazioni concettuali espresse dai diversi operatori. Sono stati utilizzati strumenti d'intervento che implicano la sperimentazione preliminare sull'operatore (come il metodo autobiografico, la comprensione del controtransfert, l'individuazione dei meccanismi di difesa ecc.) e lo sviluppo dell'autoconsapevolezza dei vissuti relazionali.

Una certa rilevanza è stata assunta dall'autobiografia e dal narrare/narrarsi, proprio per quella sua intrinseca capacità di divenire

“cura” per chi vive in luoghi in cui il disagio è una condizione tangibile e quotidiana come l’operatore nel carcere. Il motivo di ricorrere all’introduzione di itinerari narrativi è dovuto alla considerazione che questi permettono una comunicazione e una disponibilità all’ascolto che porta a possibili cambiamenti e aperture, oltre che a se stessi, anche nella relazione con gli altri. I modi per recuperare la memoria sono plurimi, dalle associazioni di parole alla ludobiografia, agli acrostici e i tautogrammi, dagli oggetti al racconto muto. A questo aspetto del recupero della memoria si affianca anche un percorso di ridefinizione della propria identità professionale che mira a rafforzare la figura dell’educatore in un contesto chiuso come quello carcerario dove altre figure hanno più rilevanza e riconoscimento. Proprio per questo deve essere rivalutata una componente essenziale dell’arte di educare come l’osservazione dell’altro, che è il passo fondamentale per impostare un intervento che parta dalle potenzialità, risorse, bisogni, difficoltà del soggetto e da lì muovere verso un percorso riabilitativo. Questa pratica non è semplice da realizzare poiché implica saper gestire in modo equilibrato la distanza da sé, dagli altri, dall’oggetto d’osservazione, dal contesto, ma saper osservare è una capacità che deve essere acquisita per comprendere profondamente i vissuti emotivi, le esperienze interiori, le modalità comunicativo-comportamentali dell’altro. Proprio sull’osservazione, l’educatore ha una funzione importante, che lo valorizza rispetto alle altre figure professionali. Avere ruoli chiari e definiti e una padronanza delle specifiche competenze previste per ogni operatore è anche uno dei primi passi per impostare un reale lavoro di rete nelle professioni di aiuto.

Educatori in carcere : ruolo, percezione di sé e supervisione degli educatori penitenziari / a cura di Giorgio Concato . — Milano : Unicopli, 2002. — 251 p. ; 22 cm. — (Chiaroscuro ; 5). — Bibliografia: p. 247-251. — ISBN 88-400-0719-9

Case di reclusione – Educatori professionali – Psicologia

monografia



Metodologia di rete nella giustizia minorile

Lia Sanicola, Daniela Piscitelli, Isabella Mastropasqua

Le strategie di rete nella giustizia minorile sono piuttosto complesse da attivare e per verificare il valore dell'azione di rete nel contesto penale, gli operatori dell'area penale del distretto minorile di Sicilia e Calabria (53 operatori, 33 assistenti sociali e 20 educatori) hanno cercato di indagare a fondo sulle proprie attuali modalità di lavoro, con l'obiettivo sia di produrre conoscenze nuove sulle reti sociali che operano per i minori, sia costruire strumenti specifici per affrontare le peculiarità di questo campo di intervento e anche per raccogliere dati e risultati generalizzabili a più realtà. L'attivare un lavoro di ricerca sulle proprie modalità di intervento ha portato gli operatori a una maggiore consapevolezza del proprio operare, una maggiore apertura e collaborazione al lavoro con gli altri, ma anche un'acquisizione di metodologie e tecniche professionali nuove, e a una migliore organizzazione del lavoro. Si è visto anche che spostare l'ottica dalla conoscenza del singolo ragazzo alla rete, ha permesso di conoscere più approfonditamente i processi ambientali e le reali risorse su cui puntare per poter uscire dal percorso deviante. Tra gli strumenti prodotti, quelli più innovativi sono: una griglia utile all'identificazione del fattore ambientale della devianza, che può essere utilizzato nel distretto da tutti gli operatori che intendono realizzare un quadro dettagliato del fattore ambientale della delinquenza; una relazione da inviare ai colleghi dell'USSM o dell'IPM, alla magistratura e agli enti coinvolti nell'ottica di rete; una relazione di aggiornamento del caso. A questi strumenti prodotti *ex-novo*, sono stati affiancati anche strumenti già usati sistematicamente, come la griglia per l'esplorazione del quartiere e la tavola di analisi del supporto (elaborata da J. Guay), la tavola delle fasi dell'intervento e la griglia di movimento delle reti.

Si è visto come i minori presi in considerazione nell'indagine siano caratterizzati da alcuni elementi costanti: il primo concerne la possibilità di identificare il nodo delinquenziale nella rete (fami-

liare, amicale, di vicinato) e il secondo permette di fare una correlazione tra questo nodo e altri aspetti rilevanti – quali il reato, il profilo del minore, la presenza dei servizi – il più importante dei quali è costituito dalla caratterizzazione relazionale della famiglia. Tali dati sono utili alle diverse équipes di servizio per sviluppare strategie di intervento diversificate e concertate con i servizi territoriali. La conoscenza del nodo familiare è certamente una delle più importanti da padroneggiare, così come le caratteristiche delle reti familiari, ma uno spazio specifico di attenzione devono averlo anche le reti secondarie, per la complessità e la rilevanza che esse assumono nel processo di sviluppo dell'adolescente. Le reti primarie e secondarie, infatti, nei contesti locali, amplificano, sia in termini positivi che negativi, le opportunità, la riuscita del singolo progetto educativo e non si può prescindere da esse per lo sviluppo di una progettualità sia per la prevenzione che per la promozione di migliori condizioni di vita degli adolescenti. La configurazione che si evidenzia intorno all'adolescente deviante è, quindi, quella di un rapporto di circolarità tra famiglie e reti sociali presenti nel suo ambiente, il quale si struttura secondo differenti modalità, che sono influenzate anche dalle variabili del profilo del minore (età, percorso scolastico ecc.). Proprio per questo è necessario che gli operatori dei contesti penali, per poter intervenire su di esso in modo efficace, mirino a una conoscenza integrata dei diversi contesti di vita dell'adolescente.

Metodologia di rete nella giustizia minorile / Lia Sanicola, Daniela Piscitelli, Isabella Mastropasqua. — Napoli : Liguori, 2002. — X, 319 p. ; 21 cm. — (Servizio sociale ; 15). — Con il patrocinio del Dipartimento della giustizia minorile. — Bibliografia: p. 311-319. — ISBN 88-207-3318-8

Giustizia penale minorile

articolo



Don Milani e la scuola di Barbiana

Un'esperienza educativa ed etica ancora attuale

Nel 1967 veniva pubblicato *Lettera a una professoressa* di don Milani e la CGIL deliberava la costituzione del sindacato di categoria dei lavoratori della scuola. Da questi due eventi si può dire che nasca lo stretto legame che ancora caratterizza la visione della scuola da parte della sinistra che, oggi più che mai, tende a rilanciare il pensiero del Maestro di Barbiana. Il pensiero di don Milani è uno dei più forti rispetto all'inclusione sociale, all'idea di una scuola di tutti, attenta alle differenze e al rispetto delle soggettività dei ragazzi e l'utilizzo della lettera dei ragazzi di Barbiana nel documento licenziato il 28 novembre 2001 dalla commissione Bertagna sulla riforma della scuola a supporto di una operazione di selezione scolastica a danno dei più deboli, ha destato una certa indignazione.

Il problema della scuola di oggi è che per poter ridefinire le sfide di una nuova educazione si deve confrontare con gli stessi temi con i quali si misurava *Lettera a una professoressa* negli anni Sessanta. Essa non può essere solo lo strumento che certifica le differenze, ma deve essere lo strumento che opera per superarle. La visione della scuola e della sua funzione sociale che dobbiamo a don Milani non è si ritrova solo nella lettera, ma è presente in *Esperienze pastorali*, testo in cui è disegnato tutto il progetto della scuola di Barbiana. I tratti principali espressi da questo modello di scuola possono essere così sintetizzati. Il primo tratto è un perno della scuola ed è l'idea che è importante imparare insieme. A questo segue la convinzione che «se si lavora per imparare con gli altri è inevitabile cercare di capire quali sono i bisogni degli altri, come sono gli altri», in modo da pensare a percorsi individualizzati. Il terzo tratto è caratterizzato dall'idea che perché ciò funzioni bisogna sviluppare capacità e competenze comunicative, imparando a comunicare con quelli che ci sono vicini. Infine, al centro di questa scuola c'è lo studio della lingua, uno studio rivolto a controllare severamente, puntigliosamente l'effettivo sapere linguistico e lessicale di ciascun ragazzo. Perché ogni idea che si ha in testa, un'idea vitale,

sa che questa non viaggia se non a condizione di essere comunicata, di essere capita, di essere condivisa e ripensata.

La possibilità di conoscere la propria lingua e allargare la conoscenza anche alle altre lingue apre anche a un altro grande messaggio presente nel pensiero di don Milani, quello di una unità culturale e di uguaglianza; non solo di una uguaglianza di fronte alla legge e alla società, ma intesa come uguaglianza delle persone. Su questo principio la scuola di Barbiana aveva fondato tutto il suo lavoro e nel visitarla – allora, quando ancora realmente viva – si percepiva fortemente il valore di una comunità educativa dove parlando di cose importanti per i ragazzi, di politica, di storia, di scienze, ma anche ascoltando il racconto del pescatore, si costruiva un sapere senza discriminazioni e gerarchie. Basti pensare ai nove giorni che ci sono voluti a don Milani e ai suoi ragazzi per scrivere una “lettera” a una professoressa, per comprendere il valore che veniva dato al lavoro comune. Un lavoro che permette di progredire sempre non solo verso un “essere uguali” nelle possibilità di apprendere, ma un “essere uguali” in termini di saggezza, di possibilità di riflettere e di fare sintesi sui grandi temi della vita. Superando le differenze e i privilegi di classe, respingendo divisioni ideologiche e religiose, offrendo a ogni ragazzo tutte le opportunità senza escludere nessuno in partenza o perderne nessuno per strada, dandogli gli strumenti culturali etici e linguistici necessari a intendere la realtà e a valutarla con la propria testa, don Milani ci ha lasciato in eredità un modello di scuola che ancora fa parte del futuro.

Don Milani e la scuola di Barbiana : un’esperienza educativa ed etica ancora attuale.

Nucleo monotematico.

In: Vs. — A. 25, n. 10 (31/05/2002), p. 2-24.

Pedagogia – Ruolo di Milani, Lorenzo

articolo



Per una fondazione della peer education a scuola

Ariberto Faretra, Andrea Gnemmi, Valerio Antonietti

Gli autori presentano e analizzano le funzioni della *peer education*, intendendola dapprima come strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di trasmissione di conoscenze ed esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri di pari *status*, poi mostrando che fare *peer education* a scuola sia qualcosa di più che utilizzare una strategia educativa, ma si riconosca nella peculiare funzione di fare da spinta a un processo di “ri-tribalizzazione” del gruppo degli adolescenti ed essere al contempo forma specifica di comunicazione globale all’interno della quale si ridefiniscono individualmente e collettivamente i ruoli degli adolescenti a un livello sia sociale che emotivo. Fare *peer education* significa dunque costruire coi giovani uno “spazio trasformativo” in cui si sperimenti l’esercizio dell’aver cura di altro da sé e l’incontro con le culture altre in quello spazio di culture che è il gruppo classe, il gruppo dei pari.

Gli autori contestualizzano la finalità di tale intervento all’interno di un’analisi psicosociale e antropologica della fase adolescenziale, mostrando come le funzioni dell’intervento di *peer education* vadano a interagire con le dinamiche della fase adolescenziale e dei gruppi scolastici. Anzitutto è considerato il processo di socializzazione secondaria, per la quale è determinante la posizione dei propri pari prima che quella dei genitori e dei familiari adulti. In secondo luogo lo scenario interattivo attuale tra giovani e genitori dal quale emerge la mancanza di un confronto significativo tra adolescenti e adulti. Questi due fenomeni fanno emergere l’utilità e la necessità di formazioni e sensibilizzazioni specifiche di alcuni ragazzi che siano investiti del ruolo di *peer educators* perché attraverso tali interventi si possano recuperare e dispiegare le naturali potenzialità comunicative e socializzanti del gruppo dei pari.

Viene proposta la teoria dei codici affettivi di Fornari con la quale sono interpretati i processi comunicativi implicati nella *peer education*. Partendo quindi dal presupposto secondo cui in una si-

tuazione di gruppo a carattere istituzionale si abbia una prevalenza di una tipologia di codici affettivi definiti “parentemi” (codice materno, paterno, dei fratelli...) si afferma che l'intervento di *peer education* consente di riattivare i codici affettivi del gruppo dei fratelli, caratterizzati da una solidarietà di fondo unita a una parità di *status* comprendendo in sé la distinzione tra fratelli, in quanto, a seconda delle situazioni, si è fratelli maggiori o minori all'interno di un naturale processo denominato “staffetta esperienziale circolare”.

Infine, la *peer education* viene a configurarsi operativamente come pratica pedagogica. La formazione per *peer educators* si occupa di contenuti, ma soprattutto delle dinamiche di un gruppo classe e di tecniche per la gestione delle discussioni del gruppo. Il *peer educator* non si configura in una posizione di docente, ma di facilitatore della discussione, in particolare di un facilitatore che sappia riconoscere e convivere con le differenze e le culture altre attraverso una conduzione ideologicamente libera. Si tratta quindi di una pratica pedagogica non autoritaria volta a sensibilizzare e stimolare le riflessioni tra pari partendo dalle emozioni e dai vissuti dei ragazzi stessi, perché lo scambiarsi le esperienze diventi uno spazio di cambiamento e crescita personale.

Per una fondazione della peer education a scuola / Ariberto Faretra, Andrea Gnemmi, Valerio Antonietti.

Bibliografia: p. 84.

In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 165 = 8/9 (ag./sett. 2002), p. 76-84.

Educazione tra pari

monografia



La relazione educativa

Complessità, transazione e intenzione nel rapporto educatore-educando

Aldo Stella

Il testo nasce dalla riflessione teoretica dell'autore, medico oltre che filosofo, sul concetto di relazione per indagare la relazione tra educatore e educando, relazione assimilabile a quella tra medico e paziente.

L'analisi che ne scaturisce si focalizza su due aspetti strutturali: da un lato l'asimmetria che sussiste tra chi insegna e chi impara e, dall'altro, la naturale simmetria che caratterizza ogni relazione. Se da un lato quindi le tipiche posizioni degli interlocutori all'interno della relazione educativa sono asimmetriche, il primato della relazione sta proprio nella sua simmetria. Per descrivere questo secondo processo l'autore fa uso del concetto di transazione che Dewey e Bentley hanno introdotto per sottolineare il primato della relazione non solo nel processo della conoscenza e nel processo educativo, ma, più in generale, nell'intera esistenza, dove ciascun "io" trova un'identità solo attraverso il suo intrinseco e costitutivo riferirsi all'alterità, al "tu". Di qui si viene a rintracciare l'essenza più profonda di ciascuna relazione e quindi della relazione educativa: l'intenzione di unità. La congiunzione dei termini (le posizioni individuali) si costruisce mirando a un fine ideale, laddove tendono a "togliersi" nell'unità. Attraverso questi passaggi l'autore descrive il percorso di una relazione educativa che comincia da una asimmetria nella quale gli interlocutori si riconoscono nei reciproci ruoli di docente e discente (il secondo subordinato al primo) verso una loro trasformazione per conseguire un nuovo ruolo: quello di compagni di ricerca, una ricerca comune a entrambi (il fine ideale). Il concetto di relazione si fa vicino al concetto di comunicazione in quanto si comunica solo perché c'è un *communis* autentico tra i comunicanti, l'intendimento di pervenire al vero stato delle cose.

All'interno di tale quadro di riflessioni l'espressione filosofia dell'educazione acquisisce il senso più profondo di educazione alla filosofia intendendo quindi il progetto educativo come un reciproco trasformarsi dell'educatore e dell'educando in forza della comu-

nicazione che si instaura tra essi e in virtù del fine ideale del loro tendere che, essendo comune a entrambi, è fondante del dialogo. La conoscenza all'interno di tale quadro non è più un processo di acquisizione di informazioni, ma diviene affinamento interiore, educazione che consente di abbandonare ogni pretesa di sapere, per potersi predisporre alla ricerca del sapere dialogando.

Nei primi due capitoli sono presentati alcuni elementi del dibattito della epistemologia contemporanea che si caratterizza in due aspetti fondamentali: la consapevolezza del ruolo centrale del soggetto osservante e l'idea del primato della relazione sulla costituzione dell'identità. Tali aspetti all'interno del cosiddetto modello della complessità vengono a declinarsi nella tematica della relazione educativa seguendo e intercalando alcuni passi del trattato di Edgar Morin *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Con il capitolo terzo si entra appieno nella dialettica della relazione educativa descrivendone i termini, le forme e il fine. Il capitolo quarto introduce il concetto di transazione e discute di come questo possa essere usato per descrivere il processo trasformativo della relazione educativa. Con i capitoli finali, il quinto e il sesto, l'autore propone una rilettura del valore e dell'essenza stesse dei concetti di educazione, conoscenza e sapere. Emerge dunque la distinzione necessaria tra il procedimento volto per definizione ad acquisire conoscenze e l'educazione, che invece coincide con il processo del sapere.

La relazione educativa : complessità, transazione e intenzione nel rapporto educatore-educando / Aldo Stella.
— Milano : Guerini studio, 2002. — 191 p. ; 21 cm. — ISBN 88-8335-301-3

Relazione educativa

monografia



Didattica interculturale

Nuovi sguardi, competenze, percorsi

Duccio Demetrio e Graziella Favaro

Il testo presenta due diversi approcci al tema dell'educazione interculturale: una definizione teorica molto attenta, che attraverso la pedagogia interculturale con i contributi della psicoanalisi, dell'etnometodologia e della fenomenologia, e un approccio fatto di strumenti pratici suggeriti dalla legislazione, dall'esperienza didattica maturata e dall'applicazione di un nuovo approccio cognitivo. Ne risulta un volume molto denso e articolato, di riflessione sul fenomeno dell'intercultura e sulle pratiche educative da mettere in atto, difficilmente riassumibile in poche righe.

Duccio Demetrio invita a una presa di posizione dell'educazione tra una visione di relativismo assoluto dei valori, per cui tutte le posizioni e regole di una cultura vanno accolte acriticamente, e un'accoglienza critica, che confronti le differenze e riconosca valori comuni che uniscono le varie culture in un unico concetto di umanità. Per questo l'educazione interculturale deve essere concepita come attività che si rivolge a tutti i cittadini e a tutti gli alunni, non solo a chi arriva in una regione con una cultura diversa, ma anche a chi accoglie e ha bisogno di riconoscersi e differenziarsi dall'altro. Questo significa tolleranza e conoscenza a partire da due individualità culturalmente determinate ma con valori e principi comuni a tutta l'umanità: sono sempre individui che s'incontrano e confrontano e non intere culture, individui che hanno identità distinte e che ricostruiscono continuamente la propria identità in relazione all'altro.

L'educazione interculturale è concepita come sfondo integratore che sostiene e determina l'attività educativa tutta: in questo modo previene forme d'esclusione e di xenofobismo, favorisce un arricchimento reciproco delle culture che entrano in rapporto in una scuola e una società sempre più multietnica. Fare didattica interculturale significa inserire elementi multiculturali in tutte le discipline, rivedendo i curricula e le materie stesse da un'ottica non centrata su una sola cultura; insegnando la lingua stessa non come

prima lingua, ma come una tra le altre che sono parlate dagli studenti in classe e dai cittadini europei in Europa, quindi una lingua italiana come seconda lingua (come indica la Favaro).

Importante è considerare le differenze di punti di vista di luoghi del mondo diversi, a partire dai planisferi su cui si studia la geografia, così come i calendari e le misurazioni, punti di vista e modelli culturali che possono creare incidenti interculturali, quando si scambiano atteggiamenti prodotti da un'educazione familiare basata su una cultura diversa (ad esempio quella cinese molto riservata) con una difficoltà all'inserimento o come caratteristica del carattere.

È possibile affrontare il tema dell'integrazione partendo dal racconto di questi punti di vista, sviluppando e raccontando storie (autobiograficamente) le quali contengono inevitabilmente un universo di simboli e significati universali, confrontabili con quelli di altre culture.

Graziella Favaro illustra gli sviluppi della normativa sull'educazione interculturale in Italia, soffermandosi sugli strumenti istituzionali approntati per sostenere l'educazione interculturale (commissione nazionale di educazione interculturale, corsi di formazione, un kit multimediale sui progetti attivati) e sui principi della legge italiana e le pratiche messe in atto nella scuola, oltre a indicazioni interessanti sulla diffusione e la funzione dei centri interculturali come luoghi di incontro, documentazione, formazione e osservazione sui fenomeni dell'integrazione e scambio interculturale, organizzati da istituzioni e privato sociale.

Didattica interculturale : nuovi sguardi, competenze, percorsi / Duccio Demetrio, Graziella Favaro. — Milano : F. Angeli, c2002. — 202 p. ; 23 cm. — (La melagrana ; 1). — Bibliografia e elenco siti web: p. 197-202. — ISBN 88-464-3717-9

Educazione interculturale

monografia



Educazione interculturale

Modelli e percorsi

Clara Silva

Le immigrazioni avvenute in Europa negli ultimi decenni hanno condotto allo sviluppo di conoscenze e competenze specifiche per attivare processi di educazione interculturale attraverso i quali ripensare ai rapporti tra i popoli e le culture. Il fenomeno migratorio ha aperto anche un forte dibattito intorno alla questione del pluralismo culturale, dell'interculturalismo e delle società multietniche che è diventato riflessione trasversale nei popoli europei. L'immigrazione europea è avvenuta in diverse fasi, a partire dal dopoguerra a oggi. Dagli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Sessanta dello scorso secolo i movimenti migratori sono stati per lo più attivati tra popoli interni all'Europa; successivamente, tra il 1967 e il 1983, si è avuta una fase definita "di crisi strutturale" e caratterizzata da una nuova divisione internazionale del lavoro che ha portato a un arresto dello sviluppo economico e a un cambiamento nei progetti migratori. In questa fase l'immigrazione ha iniziato a misurarsi con modalità di rifiuto e di intolleranza, facendo emergere i primi problemi sociali e culturali connessi all'immigrazione. La terza fase, che possiamo dire ancora in corso, al contrario delle precedenti non è caratterizzata da una esplicita e consistente richiesta di manodopera da parte dei Paesi di accoglienza, quanto da gravi problemi economici e politici presenti nei Paesi d'origine.

Ci troviamo, quindi, di fronte a una realtà complessa, che chiede un'attenzione sempre maggiore da parte di tutti i campi delle discipline umane e in particolare della pedagogia. Sono state proprio le stesse scienze sociali a inaugurare un pensiero più articolato, complesso, fondato su principi interpretativi e metacritici e che hanno avviato una riflessione capace di superare le nozioni di razza, di etnia, di appartenenza e allo stesso tempo, proponendo nuovi modi di concepire questioni complesse quali quelli dell'identità culturale e delle relazioni tra culture. Oggi l'intercultura è un traguardo da raggiungere dai caratteri planetari e che pone una do-

manda cruciale: quale modello di uomo e di cittadino occorre formare? E a questa segue un'ulteriore domanda: a quale dimensione tale soggetto è chiamato? A quella locale, nazionale, europea o planetaria? Sicuramente il rispetto per la persona umana, per la sua integrità fisica, per la democrazia, per la pace sono valori che consentono di pensare all'inclusione rispetto ad altri. Il dibattito è aperto, ma questi valori devono guidare l'elaborazione di modelli educativi inediti, attenti al bisogno di emancipazione di tutti i soggetti sociali, rivolti alla salvaguardia dei loro diritti, garantendo a tutti pari opportunità formative. I figli degli immigrati sono portatori di bisogni specifici, connessi alla dimensione biografica e al trauma dell'esperienza migratoria, bisogni a cui anche la scuola deve trovare una risposta urgente, per contrastare i rischi dell'insuccesso scolastico, dell'abbandono, del disagio relazionale. Questo è un problema trasversale a tutti i Paesi europei e chiama in causa i diversi ambiti della cultura, ma è la scuola che è maggiormente sollecitata alla questione interculturale.

Ogni Paese cerca di affrontare la situazione a partire dalle proprie eterogenee realtà, ma la situazione italiana mostra caratteri di rilevante interesse. In particolare è impegnata su tre fronti, quello dell'accoglienza, della didattica dell'italiano come lingua seconda e dell'interculturalità per tutta la classe. Sul fronte dell'accoglienza il sistema scolastico deve compiere una rivisitazione a livello burocratico, organizzativo e relazionale; sul fronte dell'insegnamento della lingua italiana come seconda lingua varie sono le strategie in corso, ma interessante è l'esperienza dei laboratori linguistici paralleli all'attività scolastica, mentre sull'aspetto dell'interculturalità per tutta la classe, la difficoltà sta nell'intervento che deve essere realizzato sui contenuti disciplinari per smascherarne i linguaggi e i concetti etnocentrici e monoculturali.

Educazione interculturale : modelli e percorsi / Clara Silva. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. — 204 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di scienze della formazione ; 4). — Bibliografia e elenco siti web: p. 179-204. — ISBN 88-8216-119-6

Educazione interculturale

articolo



Scuola e differenze culturali

Fulvio Poletti

Nella storia recente dei fenomeni migratori si è assistito a un passaggio dal tentativo di assimilare le persone appartenenti a culture diverse dalla cultura ospitante a una integrazione di queste tra loro. Tali atteggiamenti della politica sociale e della teoria pedagogica sono stati conseguenza del considerare i fenomeni migratori, inizialmente, come provvisori e destinati a un riflusso all'indietro, in un secondo momento, alla coscienza acquisita della necessità per il Paese ospite e per le persone immigrate di una convivenza a lungo termine e a tempo indeterminato.

Tuttavia l'integrazione può considerarsi un sistema di convivenza e tolleranza reciproca all'interno di un territorio, mentre il concetto di intercultura intende proporre uno scambio di conoscenza reciproca di differenze e valori autonomi e con pari dignità. Ma oltre a questo riconoscimento è necessario un movimento reciproco delle diverse culture verso "traguardi di convivenza" ulteriori e scambi comunicativi: un movimento che operi una «interfecondazione cognitiva, emotiva, relazionale emancipatrice» dice l'autore.

Ma la prospettiva interculturale si è dispersa in una miriade di accezioni che ne hanno confuso il senso pregnante, mentre le ricerche si sono concentrate sulla comparazione di modelli formativi diversi o sulle traiettorie migratorie individuali. Sostanzialmente la ricerca non ha aiutato la pratica educativa elaborando sistemi didattici adatti all'interculturale, mentre sono stati gli insegnanti stessi, di fronte alla necessità, a sperimentare soluzioni peraltro difficilmente riproducibili ed esportabili; sembra che i programmi e la dimensione scolastica sia ancora strutturalmente monoculturale.

In Svizzera, dove per prima sono sperimentate attività di integrazione, si assiste nella scuola a una progressiva emarginazione dei bambini provenienti da culture diverse da quella europeo/occidentale, con una discriminazione tra culture del Sud e del Nord dell'Europa, nelle scuole di minor prestigio e di più basso livello si addensano i ragazzi provenienti da culture di più recente immigra-

zione, mentre gli autoctoni e gli immigrati “storici” si concentrano nelle scuole che permettono un miglior futuro.

Si può dire che la concezione teorica dell’intercultura pecchi sotto il profilo epistemologico venendo ridotta spesso a moralismo, a idealismo o folclorismo, che male si adattano alle necessità didattiche molto pratiche di chi insegna. La teoria dovrebbe invece occuparsi della pratica educativa monitorandola e sostenendola adeguatamente.

Tre direzioni di ricerca si aprono per l’intercultura: una a livello macro sui fenomeni della migrazione, sugli effetti della globalizzazione e sui processi di impoverimento per capire le cause dei fenomeni di uscita dalla propria nazione; una a un livello medio di carattere linguistico e antropologico per comprendere le differenze e le caratteristiche culturali con le quali si interagisce e come rendere possibile e migliore un confronto paritario tra culture; una prospettiva micro, infine, attenta e propositiva sulla didattica.

La soluzione di questa situazione non può che essere una pedagogia attenta all’alterità in quanto tale, non tanto alle culture (curiose e variopinte, o interessanti e curiose) quanto alla identità dell’altro, alla sua diversità ma anche all’umanità che ci lega agli altri. Una pedagogia dell’alterità deve combattere il tentativo di “eticizzare il nemico”, di creare uno scontro tra un’identità culturale propria e il diverso.

Scuola e differenze culturali / Fulvio Poletti.
In: *Infanzia*. — 9/10 (magg./giugno 2002), p. 14-19.

Educazione interculturale

monografia



Adolescenti e società complessa

Proposte di intervento formativo e didattico

Carmen Betti (a cura di)

Il volume trova origine da un corso di perfezionamento *post lauream* che si è svolto presso la Facoltà di scienze della formazione di Firenze nell'anno accademico 2000/2001 e contiene le varie relazioni presentate dai docenti nel corso delle lezioni.

Il saggio di Genovese legge la condizione adolescenziale nel contesto dei fenomeni che caratterizzano la società complessa. Processi quali la globalizzazione, la pervasività delle tecnologie digitali, la competizione economica generano profonde conseguenze sulle dinamiche di relazione tra pari e con gli adulti, sulle forme di espressione del disagio, sulle modalità di percepire il futuro. Anche Mancaniello offre una lettura della condizione adolescenziale e lo fa attraverso le indicazioni che emergono da recenti indagini empiriche, usando categorie di lettura quali la transizione all'età adulta, il dilazionamento delle scelte, la percezione del presente e del futuro, il rapporto con la scuola, gli insegnanti, la famiglia, i valori, la dimensione del rischio.

L'analisi di Contini, nel richiamare l'importanza di una diffusione tra i docenti di più mature consapevolezze relazionali, offre un'occasione per disvelare i giochi di potere, le disconferme, i messaggi inadeguati che attraversano gli spazi formativi, senza che docenti e genitori ne abbiano preso adeguata consapevolezza.

Consapevolezza che viene richiamata anche da Concato, che sottolinea l'importanza di riuscire a porsi come interlocutori affidabili (e perciò flessibili), capaci di cogliere il significato di certe aspettative degli adolescenti non sempre esplicitate. Adulto chiamato in causa come amico, maestro, educatore, che deve avere dimistichezza con gli eventi del proprio mondo interno stimolati dall'incontro con l'altro: l'educazione, il prendersi cura, infatti, implicano per chi educa il lasciarsi essere strumento per l'altro nella scoperta del suo idioma.

Il saggio di Busoni affronta il tema delle differenze di genere e del ruolo che queste giocano sia nell'organizzazione sociale che

nel contesto educativo e scolastico. Si sottolinea come educare alla differenza implichi non tanto insistere su quanto divide, quanto piuttosto puntare a fare emergere e mostrare il funzionamento stesso di questi processi e meccanismi di differenziazione, perché spesso la differenza non è che un altro modo di esprimere il rapporto di subalternità/dominio.

Prendendo le mosse dal dibattito che ha portato allo sviluppo di una pedagogia interculturale, Campani analizza i diversi modelli di integrazione praticati in Europa come oltre oceano, a partire da quello assimilazionistico fino a quello più attento e rispettoso delle differenze identitarie in prospettiva multi e/o interculturale, raccordandoli con il ruolo e la funzione accreditati agli immigrati nei diversi Paesi. Affine a questo saggio è quello di Silva che, attraverso una ricca messe di dati statistici, offre un quadro delle caratteristiche della presenza di minori stranieri nella società in generale e nella scuola in particolare.

Piagentini affronta il tema dell'orientamento, ricostruendone le tappe legislative e amministrative ed evidenziandone il progressivo mutare di significato e ruolo, da marginale e occasionale a categoria fondante della progettazione formativa e didattica. Il tema dell'orientamento e del successo formativo sono ripresi da Aprile che propone, attraverso esemplificazioni, argomentazioni di derivazione neuroscientifica sulle reti neurali da utilizzare nei contesti didattici.

Bandini, attraverso l'esame di alcuni Piani dell'offerta formativa, indaga il posto che vi hanno occupato i bisogni formativi degli adolescenti e quali risposte operative siano state progettate.

Il tema dell'autobiografia è affrontato da Benelli, che ne approfondisce le potenzialità formative sia per i ragazzi che per gli adulti. Chiude il volume la testimonianza di Crasto, insegnante che ha partecipato al corso, che riferisce della diretta applicazione degli apprendimenti del corso durante il suo svolgimento nella propria classe.

Adolescenti e società complessa : proposte di intervento formativo e didattico / a cura di Carmen Betti. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. — 266 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di scienze della formazione ; 5). — Bibliografia. — ISBN 88-8216-120-X

Adolescenti e preadolescenti – Educazione e istruzione scolastica

articolo



Federalismo scolastico

Alessandro Pajno

All'interno del processo di riforma e di modernizzazione che ha caratterizzato – a partire dalla fine degli anni Ottanta – l'intero sistema amministrativo, culminato con la modifica del titolo V della Costituzione, s'inserisce un altro, più particolare, processo riformatore, teso a esprimere il cosiddetto principio di autonomia delle istituzioni scolastiche. L'idea di fondo che sta dietro l'enunciazione di tale principio è quella secondo la quale al centro del sistema di istruzione devono esserci le scuole, nel senso di luogo istituzionale nel quale si svolge l'attività di insegnamento e non invece l'apparato amministrativo scolastico.

In particolare, già dalla fine degli anni Novanta, con la legge 15 marzo 1997, n. 59, *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa*, lo Stato è chiamato ad attribuire una serie di compiti, prima svolti dalle proprie strutture burocratiche centrali e periferiche, direttamente alle scuole nel quadro del processo di realizzazione della loro autonomia. Al sistema regionale, provinciale e locale vengono, invece, conferiti i compiti rimasti all'amministrazione statale non attribuiti alle scuole, con eccezione di quelli che la legge riserva espressamente allo Stato e che riguardano prevalentemente la gestione amministrativa del servizio.

La riforma del titolo V della Costituzione è intervenuta successivamente sul quadro istituzionale della scuola sia attraverso disposizioni generali relative all'intero sistema amministrativo, sia attraverso disposizioni specifiche che interessano il settore dell'istruzione. In particolare, emerge la questione su quale significato attribuire, nel nuovo sistema di relazioni istituzionali, alla norma costituzionale secondo la quale «la Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e i gradi». Un altro nodo problematico ruota intorno alla valenza da attribuire al concetto di interesse nazionale che, nel vecchio testo dell'art. 117 C, costituiva uno dei limiti della po-

testà legislativa regionale. Secondo l'autore, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, l'interesse nazionale acquista il significato di garanzia positiva della potestà legislativa nazionale, nel senso di garantire il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti il sistema di istruzione e la sua configurazione.

Nel nuovo assetto costituzionale, l'istruzione costituisce materia di legislazione concorrente. L'integrazione tra potere legislativo statale e potestà legislativa regionale appare però non semplice, poiché richiede, da una parte, un'effettiva capacità dello Stato di porre soltanto discipline generali e, dall'altra, un'effettiva capacità delle Regioni di darsi carico di interessi complessivi e di collegare gli ordinamenti e i percorsi scolastici con la realtà della regione.

Questo quadro costituzionale potrebbe registrare, infine, secondo l'interpretazione qui accolta, ulteriori cambiamenti qualora dovesse essere approvato il disegno di legge sulla *devolution*, annunciato dal Ministro delle riforme istituzionali, che sembra essere caratterizzato dalla previsione della possibilità – per ciascuna Regione – di attivare con propria legge la competenza legislativa esclusiva in una serie di materie tra cui appunto l'organizzazione scolastica e la gestione degli istituti scolastici. Per dare attuazione al nuovo quadro costituzionale sembra, quindi, necessario procedere a un forte ridimensionamento dell'assetto dell'amministrazione statale, centrale e periferica della scuola.

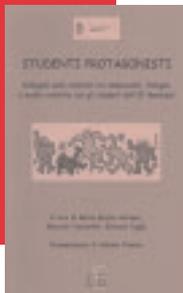
Infine, da più parti si sottolinea l'importanza dell'aggiornamento professionale degli insegnanti.

Federalismo scolastico / Alessandro Pajno.

In: *Il mulino*. — A. 51, n. 401 = n. 3 (magg./giugno 2002), p. 490-499.

Sistema scolastico – Competenze delle Regioni – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2., tit. 5.

monografia



Studenti protagonisti

Indagine sulle relazioni tra adolescenti, famiglia e scuola condotta con gli studenti del XI Municipio

*Maria Grazia Antinori, Maurizio Costantini,
Barbara Puglia (a cura di)*

Il testo presenta un'indagine psicosociale realizzata dal Centro di orientamento scolastico e professionale dell'XI Municipio del Comune di Roma, istituito e finanziato con la legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* 285/97, e gestito dall'Associazione ARPIT.

L'indagine, che ha coinvolto due scuole medie inferiori, un istituto tecnico industriale, un liceo scientifico e un istituto d'arte per un totale di 550 studenti, di cui 281 delle medie e 269 delle superiori, è stata pensata come supporto al lavoro di orientamento e di lotta alla dispersione scolastica che conduce dal 1999 il suddetto Centro di orientamento scolastico, all'interno di progetti rivolti a studenti, a famiglie e a insegnanti, con l'erogazione di servizi di counseling, di psicodiagnostica e valutazione degli interessi professionali, di promozione di attività di rete e interventi svolti in ambito scolastico.

La ricerca, di tipo quantitativo, basata sulla somministrazione di un questionario costituito da domande chiuse e aperte, volte a indagare il vissuto degli studenti rispetto alla scuola, la qualità delle relazioni con i coetanei e con gli insegnanti, le aspettative verso il futuro, le attività di orientamento, raccoglie utili riflessioni per tutto il mondo adulto che si relaziona con gli adolescenti in tema di orientamento e riorganizzazione scolastica, ma non solo.

Dai risultati emerge come l'aspetto più apprezzabile e desiderabile della scuola sia per tutti la socializzazione fra i pari e le relazioni con i compagni, anche se si rileva, in generale, un atteggiamento dei ragazzi delle superiori meno entusiasta e più sfiduciato nei confronti della scuola rispetto a quelli delle medie, probabilmente dovuto anche alla maggiore difficoltà e complessità dei programmi scolastici.

Se la totalità del campione percepisce i propri insegnanti come preparati, chiari nell'esposizione delle materie, li ritiene tuttavia anche severi, noiosi, poco affettuosi e accoglienti, non attenti e solleciti nella relazione affettiva.

Il profitto scolastico dei ragazzi delle medie risulta migliore di quello delle superiori. Rispetto ai fattori che determinano i risultati negativi, aumenta la tendenza dei ragazzi più grandi ad attribuirne la causa a ragioni esterne, quali la difficoltà delle materie, l'atteggiamento degli insegnanti e la sfortuna.

Per il campione, in generale, sono le proprie capacità e l'impegno personale a essere sottolineate con forza come fattori che consentono di raggiungere buone prestazioni scolastiche.

Tra i due gruppi emergono differenze rispetto al tempo libero: più diversificato per i più piccoli, in condizione di maggiore solitudine per i più grandi.

Si sottolinea, inoltre, il fatto che tutti si sentano protagonisti del proprio futuro e promuovano di sé un'immagine molto positiva, anche se i ragazzi delle superiori si dimostrano più fatalisti e considerano maggiormente l'influenza dei fattori esterni e la disponibilità economica.

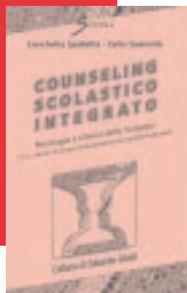
In conclusione, i ricercatori sottolineano una discordanza tra le aspettative e i desideri dei ragazzi e ciò che la famiglia e la scuola valutano come essenziale, una scarsa attenzione alla dimensione relazionale e ai rapporti di affettività fra i coetanei e fra ragazzi e adulti, alcune difficoltà di comunicazione. La stessa positività con cui si presentano i giovani è discordante dall'immaginario collettivo che intende l'adolescenza come età della crisi, difficile e ambigua.

Il modello che i giovani forse inconsapevolmente promuovono è quello che considera gli aspetti affettivi e cognitivi dell'apprendimento come strettamente interconnessi e interdipendenti.

Studenti protagonisti : indagine sulle relazioni tra adolescenti, famiglia e scuola condotta con gli studenti dell'XI Municipio / a cura di Maria Grazia Antinori, Maurizio Costantini, Barbara Puglia. — Roma : Di Renzo, c2002. — 143 p. ; 24 cm. — ISBN 88-8323-046-9

1. Alunni e studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Roma (prov.)
2. Alunni e studenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Roma (prov.)

monografia



Counseling scolastico integrato

**Psicologia e clinica dello sviluppo
CIC, servizi di aiuto e orientamento**

Enrichetta Spalletta e Carla Quaranta

Assumendo una prospettiva umanistico esistenziale, si guarda alle manifestazioni di disagio come a tentativi di crescere, come alla soluzione migliore che i bambini e i ragazzi ritengono di potere adottare, in un preciso momento della loro esistenza. Non è la migliore in assoluto, ma è quella che hanno saputo trovare, utilizzando gli strumenti disponibili e impegnando le loro risorse ed energie.

In ogni forma di disagio è riconoscibile il segnale di ricerca di un adattamento, anche se talvolta tale ricerca suona come un urlo disperato. Occorrerà dunque puntare sulle risorse e sulle possibilità di potenziamento (*empowerment*) individuale e collettivo, sulle potenzialità rivestite dalle strategie di aiuto tra pari, sullo sviluppo delle capacità di flessibilità e di adattamento. Autonomia, libertà, autorealizzazione, scelta e responsabilità si configurano come concetti chiave per comprendere e generare un cambiamento autentico e risolutivo, che ponga al centro del processo il soggetto stesso e le sue istanze più profonde.

Proprio in riferimento a questi obiettivi generali, il volume presenta una gamma di riflessioni sulle possibilità di applicazione del counseling, nella sua veste integrata, nei contesti educativi e formativi. L'esigenza a cui si intende rispondere è disporre di strumenti teorici e metodologici in linea con gli orientamenti attuali della psicopedagogia e della psicologia clinica centrata sulle problematiche evolutive.

Il volume si apre con un'analisi delle più recenti trasformazioni del tessuto scolastico, alla luce dell'autonomia e dell'orientamento alla qualità. Segue una panoramica sui servizi offerti dai centri di informazione e consulenza di cui si vanno dotando le scuole dei vari livelli. Le modalità di attuazione dell'intervento di counseling sono introdotte dalla presentazione dei quadri teorici di riferimento, che chiamano in causa l'approccio umanistico rogersiano, gli strumenti cognitivo-comportamentali, le sperimenta-

zioni emotive di stampo gestaltico. Lo strumento chiave del processo evolutivo è riconosciuto nella relazione stessa che, con le sue caratteristiche, determina la qualità degli esiti di ogni intervento individuale e di gruppo.

L'impiego operativo del counseling in ambito scolastico viene trattato rispetto a quattro aree fondamentali: la prima centrata sul benessere, sulla promozione della salute e dello sviluppo affettivo secondo la teoria dell'attaccamento; la seconda inerente all'apprendimento, sia nei suoi aspetti di potenzialità positiva, sia nelle espressioni disturbate; la terza dedicata alle principali strategie di orientamento; la quarta riferita all'ampia gamma delle manifestazioni di disagio, dai disturbi affettivi segnati dall'ansia e dalla depressione, ai disturbi alimentari, ai comportamenti di aggressività e prepotenza. In quest'ambito vengono trattate le rappresentazioni socioculturali che gli adulti hanno del bambino "buono" e del bambino "cattivo", approfondendo il forte impatto che queste hanno nel produrre delle stereotipizzazioni e nel mantenere i fattori che hanno contribuito alla comparsa del comportamento disadattivo. Si prende in esame anche la difficile tematica del suicidio, introducendo una serie di possibili strategie preventive da adottare nel contesto scolastico.

Nella parte finale del volume si affronta il tema della supervisione, riferendosi con ciò a quel processo tramite cui un operatore sottopone il suo lavoro all'occhio di un collega più esperto, per ottenere una valutazione, suggerimenti e supporto professionale.

Counseling scolastico integrato : psicologia e clinica dello sviluppo : C.I.C., servizi di aiuto e orientamento / Enrichetta Spalletta, Carla Quaranta. — Roma : Sovera, c2002. — 349 p. ; 22 cm. — (Psicoterapia & counseling ; 31). — Bibliografia. — ISBN 88-8124-243-5

Sistema scolastico – Impiego del counseling

monografia



La mediazione creativa a scuola

L'arte di risolvere i problemi tra insegnante e alunno

Marco Vinicio Masoni

La mediazione riguarda la ricomposizione di conflitti e problemi che si possono creare tra insegnante e alunno, conflitti che possono riguardare non solo manifeste espressioni di dissenso e di disturbo, ma anche di problematicità relazionale espressa attraverso un rendersi invisibile dell'alunno e il disinteresse o la mancata percezione di tale presenza dell'insegnante. Il conflitto non sempre assume un carattere visibile e chiaramente percepibile, ma lavora e distrugge le relazioni anche quando rimane a livello di analisi comunicativa, così come avviene quando i soggetti di una relazione sembrano ignorarsi. Utilizzare la mediazione del contesto scolastico significa innescare in modo generativo situazioni nuove nel rapporto alunno-insegnante. I partecipanti a una situazione conflittuale attivano un gioco – ovvero una serie ininterrotta di interazioni – nelle quali si ripetono nel tempo modalità sempre uguali, senza che l'argomento dell'interagire si concluda o si risolva. La mediazione è uno strumento capace di interrompere i giochi che sono dannosi, disfunzionali, in un certo rapporto e che spesso sono gli indicatori di una profonda sofferenza e un doloroso disagio. Nella scuola, ai giochi nei quali gli studenti reggono la parte dello “svogliato”, del “disturbatore”, del “disattento” ecc., la maggior parte delle volte gli insegnanti vi partecipano inconsapevolmente traendone vantaggi tranquillizzanti. Nel manifestarsi del gioco, però, ci sono una molteplicità di messaggi che, in modo distorto, chiedono che qualcosa cambi. La mediazione serve per rompere questi schemi, permettendo i cambiamenti e suggerendo autocambiamenti in chi si lamenta per il problema.

Il processo di mediazione è composto da diverse fasi. Prima di tutto è necessario riconoscere che c'è un problema e quindi c'è la richiesta da parte di uno dei soggetti coinvolti di poter usufruire della mediazione. Si passa poi a un accordo sulle regole con cui si procederà e sia l'alunno che l'insegnante devono rendersi disponibili a rispettarle. Nella terza fase vi è l'esposizione del problema e

tale problema deve essere condiviso da tutti gli attori in gioco; in questo momento si attiva anche la quarta fase che quella di un ascolto attivo dell'altro, rinunciando a una direttività o a qualunque forma di giudizio, cercando invece di cercare una soluzione "creativa" del problema. Ma quando effettuare una mediazione?

Non tutto può essere mediato, ma la mediazione diventa uno strategico strumento di cambiamento quando si presentano problemi che persistono da molto tempo. Il compito del mediatore non deve necessariamente essere svolto da persone esterne alla scuola o psicologi e pedagogisti di professione, ma può essere praticato anche da uno o più insegnanti interni all'istituto. In alcuni casi lo stesso insegnante che vive il problema può attivare dall'interno il processo di mediazione, modalità che viene definita di negoziazione. L'aspetto da non sottovalutare è che, più la scuola è coinvolta nella mediazione nel suo complesso, più è facile far comprendere il valore e rendere possibile la realizzazione del processo di mediazione. Molte sono le situazioni in cui la mediazione si rivela uno strumento efficace per migliorare i rapporti interni alla classe, come nel caso di Clementina che va male a biologia e ha avuto un problema con la sua insegnante per cui si stabilisce che una imparerà uno specifico argomento e l'altra cercherà di formulare domande più semplici, oppure di Mattia, sempre alla ricerca di attenzione e di considerazione senza lasciare spazio agli altri che chiede di poter fare maggiori compiti a casa per cambiare. Pur nei limiti che tale approccio può presentare in talune difficili situazioni rimane fondamentale il suo valore per questa centralità assunta dai ragazzi nel processo di cambiamento e di risoluzione creativa dei problemi che li riguardano.

La mediazione creativa a scuola : l'arte di risolvere i problemi tra insegnante e alunno / Marco Vinicio Masoni. — Trento : Erickson, c2002. — 174 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 171-174. — ISBN 88-7946-438-8

Alunni e studenti – Rapporti con gli insegnanti – Ruolo della mediazione

articolo



Le “parole” della qualità

Paolo Zanelli

Si analizzano i legami tra i processi d'apprendimento nei bambini e l'organizzazione del contesto educativo nell'ambito dei nidi d'infanzia. L'analisi viene sviluppata facendo riferimento alla prospettiva co-evolutiva elaborata da Gregory Bateson e a quella della Pedagogia istituzionale incentrata sul concetto di “sfondo educativo”.

La tesi circa l'importanza di strutturare uno sfondo educativo in cui siano intenzionalmente stimolati e favoriti i processi di autorganizzazione cognitiva dei bambini, trova esemplificazione nella descrizione, da parte di due educatrici di un nido forlivese, di una routine, quale quella legata a un pasto di frutta al mattino.

L'esemplificazione dell'esperienza si accompagna nei suoi presupposti teorici alla ripresa di alcuni concetti sviluppati da Bateson, quali il concetto di “mente”, inteso come soggetto che apprende attraverso l'elaborazione dell'informazione.

Soggetto da non identificarsi necessariamente solo con l'individuo o con la sua testa, quanto piuttosto con il sistema di vie e messaggi che connettono l'individuo al suo ambiente. Soggetto e ambiente sono visti in un legame di totalità circuitale: l'individuo produce continuamente l'ambiente che lo produce e l'interscambio tra i due è essenzialmente scambio di informazione.

Quest'ultima ha il significato di una notizia di differenze fra un prima e un dopo, fra un più e un meno, fra uno stato e l'altro, fra interno ed esterno ed è alla base dell'apprendimento.

Si verifica apprendimento quando si cambiano i propri comportamenti e i propri schemi di comportamento, a seguito dell'elaborazione delle informazioni di ritorno sugli effetti del comportamento stesso, attraverso meccanismi di feedback.

L'apprendimento a sua volta è visto come una funzione complessa che può esprimersi su tre livelli, dal più semplice per prove ed errori a uno complesso legato più che a singoli comportamenti a contesti di comportamento, fino alla capacità di relativizzare i

propri contesti di comportamento ragionando in termini di connessioni e pluralità di paradigmi.

Questi assunti teorici, abbinati a quelli della Pedagogia istituzionale e a quello di “spazio potenziale” di Winnicott, conducono a pensare l’organizzazione dell’ambiente educativo, o sfondo, come sostegno dell’autonoma autoorganizzazione cognitiva dei bambini. Si evidenzia quindi l’importanza che può avere ai fini dell’apprendimento la strutturazione di uno “sfondo istituzionale”, attraverso elementi organizzatori che consentano di mettere a disposizione del gruppo classe e dei singoli bambini le chiavi per il controllo della situazione, ed elaborare l’informazione in modo pertinente agli scopi dell’agire.

Si conclude osservando come la predisposizione intenzionale da parte degli educatori di un tale tipo di “sfondo” favorisca nei bambini l’acquisizione:

- sul piano relazionale di modalità di rapporto cooperative (il bambino impara fin da piccolo che autonomia non vuol dire fare senza gli altri o contro gli altri, ma vuol dire tenere conto dei vincoli di retroazione che ci collegano al altri in un contesto);
- sul piano cognitivo di modalità di apprendimento costruttive (il bambino impara a rapportarsi al reale in termini complessi, a considerare soluzioni alternative);
- sul piano del comportamento di modalità attive di rapporto con l’ambiente (il bambino impara ad aggiustare il proprio comportamento sulla base delle informazioni di ritorno sulle conseguenze delle proprie azioni).

Le “parole” della qualità. [Parte quarta] / Paolo Zanelli.
In: *Bambini*. — A. 18, n. 5 (magg. 2002), p. 20-26.

Asili nido – Spazio e tempo – Organizzazione – Pedagogia

monografia



I servizi educativi per la prima infanzia

**Indagine sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi
0-3 anni integrativi al nido al 30 settembre 2000**

*Centro nazionale di documentazione e analisi
per l'infanzia e l'adolescenza*

Si presentano i risultati dell'indagine censuaria sugli 8.102 comuni italiani sulla presenza di servizi per la prima infanzia nel proprio territorio. Il campo d'indagine ha riguardato i nidi d'infanzia e gli altri servizi educativi rivolti a bambini 0-3 anni, attivi per iniziativa di soggetti pubblici o di soggetti privati riconosciuti, al 30 settembre 2000. Per i primi l'indagine si è riferita ad asili nido a tempo pieno o parziale e ai micro nidi. Relativamente agli altri servizi educativi l'indagine ha considerato quattro fattispecie: i centri per bambini e famiglie nei quali si accolgono i bambini da 0 a 3 anni anche insieme ai loro genitori o ad adulti accompagnatori; gli spazi gioco per bambini da 18 a 36 mesi, dove i bambini sono accolti al mattino o al pomeriggio, per un tempo massimo di cinque ore, senza servizio mensa e riposo pomeridiano; i servizi presso il domicilio delle famiglie con bambini inferiori ai tre anni, con personale educativo qualificato o presso il domicilio degli educatori.

Sulla base dei dati statistici ufficiali dell'ISTAT, fermi al 1992, i nidi d'infanzia pubblici in Italia ammontavano a 2.034, ai quali si aggiungeva una stima di 146 nidi d'infanzia privati. La rilevazione dell'ISTAT non aveva preso in considerazione le altre tipologie di servizi per la prima infanzia. Una successiva indagine del CNR, condotta nel 1996 su 11 regioni italiane, aveva rilevato 1.979 nidi d'infanzia e 156 nuovi servizi. Secondo i risultati della ricerca del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, i nidi d'infanzia pubblici al 30 settembre 2000 sono 2.404 e i nidi d'infanzia privati almeno 604; i servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido di tipo pubblico sono 504 e quelli privati almeno 228.

Il volume si articola con una premessa di Susanna Mantovani e un'introduzione del coordinatore scientifico dell'indagine Aldo Fortunati, che alla luce dei risultati della ricerca offrono spunti e chiavi di lettura del nuovo scenario, inserito da un lato nel quadro dei mutamenti sociali generali avvenuti negli ultimi venti anni nel-

la società, con particolare riferimento all'organizzazione familiare e al dibattito sulla distribuzione dei compiti, dei tempi di cura e di lavoro, dall'altro nel quadro della cultura dell'infanzia e dei servizi educativi che si è sviluppata all'interno delle esperienze locali, che ha portato oggi al riconoscimento del nido e dei servizi integrativi quali occasioni per i genitori per riflettere sulle proprie responsabilità educative e quali luoghi di prevenzione.

La ricerca, ideata da Valerio Belotti, viene poi illustrata approfonditamente nei suoi risultati nella parte centrale del volume contenente il rapporto di ricerca, redatto da Liuba Ghidotti e Chiara Barlucchi, con il commento ai dati e la descrizione della metodologia d'indagine, completato da una sezione che riporta tutte le tavole statistiche con la distribuzione dei dati riferiti alle diverse tipologie di servizio per regione.

Nel commento ai dati, come nell'introduzione, vengono evidenziate alcune significative tendenze di fondo che rilevano come a fronte di un incremento percentuale del 27,5% del sistema dell'offerta dal 1992 al 2000 esistano ancora forti disomogeneità territoriali; un persistente squilibrio tra domanda e offerta e come la presenza di quest'ultima orienti l'espressione della prima; l'evoluzione delle forme e dei soggetti gestori dei servizi, con la crescita del ruolo del terzo settore, nonché delle politiche di sviluppo dei servizi e del loro finanziamento, con riferimento anche all'apporto della legge 285/97; le caratteristiche legate al funzionamento e ad alcuni requisiti organizzativi che consentono ai servizi di rispondere ai bisogni dei bambini e delle famiglie in una prospettiva di qualità.

I servizi educativi per la prima infanzia : indagine sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido al 30 settembre 2000 / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2002. — 272 p. ; 24 cm. — Fuori commercio.

Servizi educativi per la prima infanzia – Italia – 2000 – Rapporti di ricerca

monografia



Figli per sempre

La cura continua del disabile mentale

*Michelangelo Chiurchiù, Marcello Mario Piero,
Andrea Canevaro, Anna Maria Sorrentino,
Antonio Leone, Augusto Battaglia*

Il problema degli effetti a lungo termine della riabilitazione nei disabili gravi è una delle tematiche più rilevanti sia dal punto di vista teorico e empirico che da quello operativo per le scienze pedagogiche, psicologiche e neuroscientifiche.

Sono coinvolte numerose questioni:

- il problema della ricerca neurobiologica, per riuscire a capire i processi più intimi, a livello neuronale e organico, che sottostanno alle disabilità, per tentare di trovare le metodologie di intervento più adeguate per un loro superamento;
- il problema della ricerca psicologica, per individuare i processi evolutivi che investono le strutture e le funzioni del cervello, della mente, in corrispondenza al manifestarsi di handicap gravi, allo scopo anche di trovare tecniche di intervento adeguate;
- il problema della ricerca pedagogica, per capire i complessi processi formativi, educativi e istruttivi che sottostanno alle disabilità gravi, anche in questo caso con il fine di individuare metodologie di intervento opportune;
- il problema degli interventi politici, senza i quali le conoscenze scientifiche più elevate perdono la loro efficacia operativa.

Questo intreccio complesso di problematiche scientifiche, culturali e politiche rende il tema della riabilitazione dei disabili gravi una questione scottante e articolata. Il volume esamina tali problematiche.

Nel primo capitolo, si affronta il tema della riabilitazione: la “carriera” del bambino disabile, l’accoglienza in famiglia, nella scuola, con una breve storia della riabilitazione in Italia, riferimenti normativi attuali e la presentazione del “nuovo centro per l’accoglienza diurna”. Nel secondo capitolo, si esamina l’approccio ecologico alla riabilitazione: la variabilità degli interventi e il valore della diagnosi. Nel terzo capitolo, sono presentati una serie di

metodologie operative per le relazioni di aiuto nell'assistenza. Segue una discussione focalizzata sulla famiglia: il paziente, la famiglia e gli operatori. Sono, inoltre, presentati i centri di riabilitazione: che cosa vogliono essere oggi, il ruolo del disabile come persona, quello della famiglia, i giovani operatori, il significato del progetto riabilitativo, il ruolo centrale svolto dal territorio.

Una serie di esperienze di vita propongono al lettore spunti per riflessioni in rapporto a casi concreti: l'intervista a Giuseppe Pontiggia, il caso di Roberta, di Giulia, di Serena, di Vittorio. Nel settimo capitolo si affronta il problema del "dopo di noi" per i disabili gravi, quando viene meno il sostegno familiare, in cui è presentata al lettore la situazione normativa attuale e un'ipotesi di progetto futuro. Nel capitolo ottavo, si esaminano le prospettive per una vita "ancora possibile pur essendo handicappati e forse anziani": la valorizzazione dei ruoli, delle reti sociali, delle professioni, il problema della "domiciliarità", le solitudini e le compagnie di chi è anziano, il "sopravvivere" ai propri genitori. Nel nono e ultimo capitolo si invita il lettore a una riflessione a più di 30 anni di distanza dalla legge 30 marzo 1971, n. 118, *Conversione in legge del decreto legge 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati e invalidi civili*. I temi centrali sono quelli della costruzione di reti: tra il paziente "persona" e la sua famiglia, tra famiglie e operatori, fino a giungere alle reti sociali, costituite da nuovi rapporti tra centri di assistenza e disabile, con nuove soluzioni, ancora tutte da sperimentare, tra interventi pubblici e privati, per una nuova qualità della vita del disabile.

Figli per sempre : la cura continua del disabile mentale / M. Chiurchiù, M.M. Pierro, A. Canevaro, A.M. Sorrentino, A. Leone, A. Battaglia. — Roma : Carocci, 2002. — 230 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale ; 69). — Bibliografia. — ISBN 88-430-2288-1

Disabili – Riabilitazione

monografia



I disturbi di apprendimento della lettura e della scrittura

Irene Arcolini e Giovanna Zardini (a cura di)

I disturbi dell'apprendimento della lettura e della scrittura costituiscono un'area di ricerca multidisciplinare in cui sono coinvolte le seguenti discipline.

- Le scienze biomediche: la genetica in primo luogo, per comprendere non solo le relazioni ereditarie di una serie di disturbi, come ad esempio la dislessia, ma i meccanismi attraverso i quali particolari geni possono influire più e meno direttamente nello sviluppo di particolari sindromi, patologie, comunque deviazioni evolutive significative che comportano particolari difficoltà nell'apprendimento della lettura e della scrittura.
- Le neuroscienze: nel loro insieme, dalla neurologia alla neurofisiologia fino alla psichiatria, per individuare i meccanismi neurobiologici che sottostanno ai singoli disturbi nell'apprendimento della lettura e della scrittura.
- Le scienze psicologiche: in questo caso si tratta di focalizzare le ricerche sui processi genetici di tipo psicologico che determinano l'insorgere di tali disturbi.
- Le scienze dell'educazione: in questo caso si mira a individuare sia le cause nei processi formativi, educativi e istruttivi che potrebbero essere alla base di tali disturbi e sia le metodologie di intervento più efficaci per favorire apprendimenti adeguati della lettura e della scrittura.

Il testo curato da Irene Arcolini e Giovanna Zardini presenta una serie di contributi che aiutano il lettore ad avere un quadro generale di tali aree di ricerca.

Il volume è diviso in sette parti. Nella prima parte, sono presentati alcuni lavori focalizzati sulle basi neurobiologiche dell'apprendimento della lettura e della scrittura: dopo un primo contributo di inquadramento generale sulla lettura come attività metacognitiva (riflessione sui processi mentali, loro valutazione e controllo), seguono tre capitoli sulle basi genetiche dei disturbi nella lettura.

ra, gli studi che utilizzano le tecniche di neuroimmagine (elaborazioni mediante computer che danno luogo a immagini sullo schermo di tipo tridimensionale del cervello in particolare, ma anche di altre parti del sistema nervoso) e neurofisiologiche e le sindromi relative agli apprendimenti non verbali. Nella seconda parte, sono esposti alcuni modelli di acquisizione della lettura e della scrittura: quelli che originano dagli studi sulla memoria semantica, in particolare i disturbi nei processi categoriali (compiti di inclusione di specifici elementi, ad esempio parole, in classi o categorie) e i modelli evolutivi della lettura. Nella terza parte, sono trattati gli aspetti clinici: dai disturbi specifici di sviluppo del linguaggio e della lingua scritta alla prevalenza di tali disturbi nella popolazione in età evolutiva. Nella quarta parte, vi è una rassegna dei metodi di valutazione dei disturbi di lettura e scrittura: dai problemi legati alla necessità di individuare precocemente i soggetti a rischio, all'acquisizione di competenze non verbali nei bambini con disturbi specifici di lettura e scrittura. Nella parte quinta, sono esposte alcune patologie specifiche: da quelle legate a particolari malformazioni del cervelletto e di altre parti del sistema nervoso, alle paralisi cerebrali infantili, alle sindromi pervasive dello sviluppo, ai casi di lesioni cerebrali specifiche. Nella parte sesta, sono presentate alcune tecniche e metodologie di intervento in casi di dislessia, o in difficoltà nei processi di acquisizione delle prime fasi della lettura e della scrittura.

Nella settima parte, infine, il lettore trova un repertorio di ricerche tipico di questa area di studio: dallo studio delle evoluzioni delle dislessie a problematiche anche di tipo riabilitativo.

I disturbi di apprendimento della lettura e della scrittura / a cura di Irene Arcolini, Giovanna Zardini. — Milano : F. Angeli, c2002. — 282 p. ; 23 cm. — (Collana di neurologia infantile ; 4). — In testa al front.: Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani, Onlus. — Bibliografia. — ISBN 88-464-3841-8

Bambini – Disturbi del linguaggio

monografia



Manuale di psicopatologia dell'infanzia

Massimo Ammaniti (a cura di)

In campo infantile, soprattutto nei primi tre anni di vita, la definizione dei disturbi psichici risulta assai più problematica che nelle altre fasi del ciclo vitale, rispetto a cui la tassonomia psicopatologica, la disciplina scientifica che si occupa della classificazione dei disturbi psicologici, ha raggiunto risultati relativamente soddisfacenti, o perlomeno sufficientemente condivisi.

In primo luogo, ci si può chiedere se si possa parlare di psicopatologia individuale sufficientemente strutturata, chiaramente identificabile in un funzionamento o in un comportamento anormale del bambino, oppure se non sia più opportuno leggere tale patologia come un disturbo della relazione con i genitori o con le figure di accudimento. In ogni caso, appare ragionevole dubitare circa la possibilità di dare una qualche valutazione valida e attendibile delle manifestazioni psicologiche nei primi tre anni di vita, quando si verificano profondi cambiamenti nel funzionamento individuale e relazionale. Ad esempio, l'angoscia verso l'estraneo, normale nel secondo semestre di vita, solo successivamente può esprimere uno stato di ansia e fobia sociale, e rappresentare un sintomo di serie difficoltà relazionali. Inoltre, ci si può chiedere se le difficoltà che compaiono in queste prime fasi siano o meno i segni iniziali di un quadro più complesso, che si manifesterà successivamente, quando saranno implicati ulteriori sistemi motivazionali. A questo riguardo, l'esempio più appropriato è quello dei disturbi di attaccamento, che compaiono nei primi anni, ma che, solo nel corso dello sviluppo, possono ampliarsi in un quadro più complesso che può comprendere sintomi internalizzati ed esternalizzati.

Da questi interrogativi scaturisce un quesito ancora più generale: si può parlare, durante l'infanzia, di un disturbo psicopatologico che comporti un'alterazione stabile del funzionamento personale, o non si tratta piuttosto di situazioni evolutive a rischio, che possono condurre a disturbi psichiatrici che insorgono in fasi successive della vita? A questo riguardo assume particolare rilievo la

prospettiva psicoanalitica che prende le mosse da Winnicot, tramite cui si introduce la dimensione evolutiva nella storia del paziente, valorizzando le dinamiche e le transizioni delle varie fasi della vita e, al tempo stesso, mettendo in luce la stretta integrazione tra le linee evolutive normali e quelle psicopatologiche. Centrale è l'affermazione di Winnicot, secondo cui il bambino piccolo non può esistere da solo, ma come parte di una relazione. Contributi più recenti hanno messo in luce la complessità delle transazioni e degli scambi tra madre e bambino che dovrebbero procedere verso un progressivo adattamento reciproco. Nel caso in cui si creino rotture e fallimenti interattivi cronici si determinano situazioni a rischio, che possono condurre ad alterazioni psicopatologiche stabili.

È questa nelle grandi linee la cornice teorica da cui prende corpo il volume, un manuale di psicopatologia dell'infanzia, a cui hanno contribuito ricercatori e clinici italiani e stranieri che si collocano nell'ambito della psicopatologia e della psicologia clinica dello sviluppo e della neuropsichiatria infantile. Il manuale è organizzato in due parti: la prima traccia gli orientamenti teorici e diagnostici della psicopatologia infantile e le procedure e i metodi valutativi; la seconda affronta in modo sistematico i quadri clinici che si riscontrano con maggiore frequenza e fornisce una revisione estremamente aggiornata dei contributi più interessanti.

Manuale di psicopatologia dell'infanzia / a cura di Massimo Ammaniti. — Milano : R. Cortina, 2001. — XII, 432 p. ; 23 cm. — (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 136). — Bibliografia: p. 377-421. — ISBN 88-7078-684-6

Bambini – Disturbi psichici – Manuali

monografia



La conoscenza di sé e la conduzione dei gruppi riabilitativi

Procedure di riabilitazione psicosociale

Carlo Di Berardino

La relazione tra psicoterapeuta (o psicoanalista, o psicologo clinico, o psichiatra, o educatore professionale, o altre figure professionali che lavorano nel campo della riabilitazione psicosociale) e paziente/sogetto è caratterizzata da alcune fasi particolarmente importanti quando il soggetto inizia o prosegue nella narrazione di fatti o circostanze che riguardano la sua vita. Tali narrazioni si riferiscono a momenti diversi della sua esistenza: il passato (prevalentemente), il presente, ma anche il futuro (prospettive, progetti, obiettivi, propositi).

La ricerca nelle scienze psicologiche ha cercato di capire il significato di queste narrazioni. Soprattutto, ci si è chiesti che ruolo svolgessero le narrazioni nello sviluppo psicologico del soggetto, non solo da un punto di vista teorico o empirico, ma anche operativo per le procedure di riabilitazione psicosociale.

Questo volume di Carlo Di Berardino è specificamente mirato a chiarire tali problematiche, fornendo anche una serie di strumenti operativi specifici per i professionisti che lavorano in questi ambiti.

Nel primo capitolo vengono focalizzate le tematiche relative ai rapporti tra “il racconto di storie” e “la conoscenza di sé”. Si parte dall’analisi della rappresentazione della conoscenza, come i soggetti elaborano, costruiscono conoscenze nel corso dello sviluppo, e il ruolo svolto dalla narrazione in tali processi evolutivi. In particolare si esaminano le caratteristiche psicologiche essenziali del racconto e i processi di distorsione “inferenziale” (false credenze ecc.). Si passa poi a chiarire il rapporto tra sviluppo dell’identità personale e sociale: la costruzione del sé, la conoscenza di sé, l’autostima, i modelli mentali nell’adolescenza, con riferimento anche alle patologie legate ai disturbi alimentari. Nella seconda parte vengono affrontati i temi del disagio giovanile e, a tale riguardo, viene proposto al lettore il “programma psicoeducativo integrato” elaborato dall’autore e dai suoi collaboratori.

Si prendono in esame le cause del disagio giovanile come fenomeno sociale per poi passare all'esposizione delle metodologie di conduzione dei gruppi riabilitativi: dalla valutazione iniziale (assessment iniziale) ai suggerimenti organizzativi per la gestione del gruppo: il modellamento (modeling), il gioco dei ruoli (role-playing), le interazioni immediate (feed-back), i processi di generalizzazione e le strategie di soluzione dei problemi (problem-solving). Sono esposti nel dettaglio i programmi degli incontri: le analisi delle abilità semplici e delle abilità complesse, come ad esempio l'uso dello sguardo, l'espressione del viso, la modulazione del tono della voce, il modo di presentarsi, le tecniche per avviare una conversazione, del fare e ricevere complimenti, dell'ascolto attivo e empatico.

Per quanto riguarda la comunicazione complessa, si presentano metodologie di analisi e intervento sulla comunicazione assertiva, il riconoscimento dei diritti personali, il problem-solving interpersonale, la valutazione di sé, l'individuazione dei pensieri negativi. Tutte queste metodologie sono accompagnate da una serie di esercizi specifici che chiariscono al lettore sia gli aspetti metodologici che quelli teorici sottostanti.

Il volume si conclude con una serie di schede per le esercitazioni e da un'appendice corredata da alcuni strumenti di valutazione per una più approfondita conoscenza di sé.

La conoscenza di sé e la conduzione dei gruppi riabilitativi : procedure di riabilitazione psicosociale / Carlo Di Berardino ; prefazione di Massimo Casacchia ; introduzione di Mario Antonio Reda. — Nuova ed. aggiornata. — Milano : F. Angeli, c1997. — 188 p. ; 23 cm. — (Riabilitazione psicosociale ; 10). — Bibliografia: p. 165-166. — ISBN 88-464-3750-0

1. Adolescenti – Disagio – Prevenzione
2. Adolescenti a rischio e adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia di gruppo

monografia



La leva di Archimede

Il codice deontologico dell'assistente sociale tra responsabilità e appartenenza sociale

Tinina Amadei e Anna Tamburini (a cura di)

Il testo documenta le esperienze e le attività dell'Ordine degli assistenti sociali della regione Lombardia dalla sua costituzione fino a oggi. Con il primo mandato, triennio 1995-1998, alla commissione dell'Ordine è giunto un alto numero di quesiti di carattere deontologico da parte degli "addetti ai lavori". Per poter affrontare tali quesiti l'Ordine ha cominciato a mettere in atto un metodo di lavoro in via sperimentale, identificando alcuni punti di riferimento ai quali attingere per elaborare risposte concrete. Di qui prende avvio l'attività della commissione che raggiunge il suo risultato più significativo con l'uscita nel 1998 del codice deontologico. Si apre quindi il secondo mandato con il quale si dà inizio a un'analisi puntuale del codice e si comincia a far riferimento a esso per fornire criteri di orientamento e concrete indicazioni operative. I membri della nuova commissione hanno dato avvio a un'ulteriore attività: classificare e articolare per tipologia i quesiti fatti pervenire dagli addetti ai lavori e costruire, a partire dalle risposte elaborate, una documentazione che consolidasse contenuti e criteri di risposta a cui poter attingere in caso di quesiti analoghi.

Il testo scaturisce, dunque, da questa notevole mole di esperienze e si pone due obiettivi: comunicare il risultato di un lavoro da un punto di vista particolare per allargare il confronto ad altre sedi e ad altri interlocutori – l'Osservatorio nazionale, gli altri ordini regionali, i colleghi attuali e futuri, il mondo delle altre professioni che spesso si intrecciano con quella dell'assistente sociale, il mondo delle istituzioni e dei politici e amministrativi, il mondo del terzo settore e la cittadinanza a cui il lavoro sociale si rivolge; dar modo agli addetti ai lavori di poter effettivamente adottare il codice in un continuo confronto con la realtà, perché solo in tal modo si può comprendere il senso delle indicazioni in esso contenute e sviluppare così un percorso metodologico di verifica dell'efficacia ed efficienza del proprio operato quotidiano. Infatti, l'applicabilità del codice è data non solo dalla validità delle sue afferma-

zioni, ma anche dalla maturità professionale del singolo assistente sociale, che proponendosi di adottare le indicazioni tenderà gradualmente a costruire le condizioni per renderlo applicabile.

La prima parte del testo è dedicata alla presentazione del codice deontologico nelle sue funzioni, nei suoi contenuti, nelle sue articolazioni e, in secondo luogo, all'analisi dei quesiti degli operatori attraverso cui viene costruita un'immagine della condizione dell'assistente sociale nella società odierna. Il fenomeno è valutato anche quantitativamente attraverso un'analisi rispetto a più variabili: da chi e da dove provengono i quesiti, a quali enti o servizi si riferiscono, quali richieste pongono, quali problematiche affrontano.

La seconda parte presenta alcune tematiche, quelle più ricorrenti o significative. Si tratta di tipologie di quesiti e dei relativi approfondimenti, riflessioni e indicazioni operative: il tema dell'autonomia professionale, da coniugare con il ruolo dipendente, l'applicazione del codice deontologico in ambito giudiziario e penitenziario, il tema del rapporto con le organizzazioni di servizio.

Infine, gli allegati consentono un approfondimento sui temi in questione: tra essi figura una panoramica sugli articoli pubblicati sul Bollettino dell'Ordine regionale a cura della Commissione deontologia, alcune risposte del consulente legale dell'Ordine regionale e la legge 3 aprile 2001 n. 119, *Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali*.

La leva di Archimede : il codice deontologico dell'assistente sociale tra responsabilità e appartenenza sociale / a cura di Tinina Amadei, Anna Tamburini (Ordine degli assistenti sociali della regione Lombardia). — Milano : F. Angeli, c2002. — 199 p. ; 23 cm. — (Servizio sociale e formazione ; 12). — Bibliografia: p. 199-195. — ISBN 88-464-3800-0

1. Assistenti sociali – Codici deontologici
2. Assistenti sociali – Etica professionale

articolo



Assistente sociale

Identità come ipotesi relazionale

Giovanna Muscatello

Sono numerosi ed eterogenei i fattori che intervengono nel processo di costruzione dell'identità professionale dell'assistente sociale, figura che, nonostante i percorsi di riconoscimento, crescita e consolidamento avvenuti negli ultimi anni, appare ancora "polimorfa e inafferrabile". Del resto anche il ritardo con cui la scienza di servizio sociale è giunta a definire il proprio oggetto di studio e contestualizzare una propria metodologia operativa, ha creato a questa professione molti ostacoli nel processo di auto e etero-legittimazione.

Lo stesso utilizzo del termine "servizio sociale", al posto di "lavoro sociale" usato in ambito internazionale, è già indice delle differenze socioculturali del contesto in cui questa figura si inserisce. La parola servizio, che trae la propria derivazione etimologica da *servus*, rispecchia, infatti, una connotazione di dipendenza e marginalità rispetto a bisogni e fini altrui.

Il testo presenta le matrici filogenetiche, cioè i tratti culturali che hanno caratterizzato lo sviluppo della categoria professionale, e quelle ontogenetiche, cioè gli aspetti legati alla dimensione più propriamente soggettiva di chi svolge la professione, con particolare attenzione al genere e ai codici affettivi.

A livello filogenetico l'identità dell'assistente sociale si comprende se rapportata a una pluralità dei soggetti che costituiscono per tale figura poli di identificazione e che le attribuiscono ruoli diversi a seconda che si tratti del sistema delle politiche sociali che definisce e legittima i profili occupazionali, del servizio in cui l'operatore è inserito, del cittadino/cliente con cui l'assistente sociale si relaziona, dei singoli collaboratori che operano nello stesso servizio, delle altre agenzie di matrice eterogenea con le quali la professione si è sempre rapportata, della comunità professionale di appartenenza.

A livello di sistema politico l'assistente sociale, storicamente istituito per iniziativa di enti cattolici e laici con finalità solidaristi-

che e con connotazioni e valenze moralistico-spirituali, è stato incorporato nel periodo fascista negli apparati statali come impiegato dell'amministrazione per l'erogazione di benefici di assistenza a gruppi sociali emarginati, con un ruolo strumentale alla conservazione delle stratificazioni di potere vigenti. Dal dopoguerra fino agli anni Sessanta ha sempre mantenuto, come il settore assistenziale in cui si trovava inserito, una posizione di marginalità e la connotazione caritativa e moralistica, che ha iniziato a essere modificata, almeno nelle carte, con la statalizzazione del settore sanitario e sociale avvenuta negli anni Settanta e Ottanta, nei quali tuttavia alla massiccia assunzione di questa figura presso enti pubblici non è seguita una chiara definizione dei compiti.

Il passaggio al *welfare mix* introdotto dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, può portare un nuovo ruolo all'assistente sociale, individuandolo come figura in grado di guidare i rapporti tra i diversi settori del sistema dei servizi, in prospettiva di una loro integrazione e collaborazione progettuale e in una situazione di maggiore autonomia.

Questa professione, che si è sviluppata quasi esclusivamente nell'ambito della pubblica amministrazione ed è stata quindi connotata dai tratti tipici della burocrazia con tutte le caratteristiche di "formalismo", preclusa alle carriere dirigenziali e assimilata a un dipendente amministrativo, sta portando avanti da alcuni anni un processo di riconoscimento professionale all'interno di una propria comunità di appartenenza, sostenuto, oltre che dalla citata legge quadro, anche dalla collocazione della formazione all'interno dell'università.

Assistente sociale : identità come ipotesi relazionale / [Giovanna Muscatello].

Nome dell'A. a p. 67. — Bibliografia: p. 67.

In: Rassegna di servizio sociale. — A. 41, n. 2 (apr./giugno 2002), p. 48-67.

Assistenti sociali – Identità professionale

monografia

IL CONSULENTE
DEL LAVORO
SOCIOEDUCATIVO

Formazione, supervisione,
coordinamento
Luigi Regoliosi
Giuseppe Scaratti

Carocci Faber

Il consulente del lavoro socio-educativo

Formazione, supervisione, coordinamento

Luigi Regoliosi e Giuseppe Scaratti

Negli ultimi anni si è evidenziata nel campo sociale l'esigenza di figure professionali capaci di offrire agli operatori un supporto educativo di secondo livello, in grado cioè di rispondere a esigenze di metariflessione sul lavoro, esercitando funzioni di coordinamento, consulenza, formazione, supervisione, ricerca, attraverso strumenti, linguaggi, riferimenti culturali omogenei con gli orientamenti professionali dell'educatore.

Tali figure professionali, che si collocano tra il lavoro per l'utenza, in quanto intervengono su operatori che agiscono con l'utenza, e il lavoro per il servizio, in quanto promuovono momenti di elaborazione per migliorare la qualità dell'équipe, vengono identificate dagli autori come "consulenti del lavoro socioeducativo".

Assecondando l'urgenza di mettere a fuoco orientamenti e *skills* adeguati a questa nuova professionalità, il testo ripercorre le tappe che hanno scandito un ciclo formativo rivolto a pedagogisti, psicologi e operatori sociali interessati a investire sulla propria competenza professionale per assumere funzioni di coordinatore, formatore, supervisore o ricercatore.

A un capitolo introduttivo, che cerca di inquadrare la figura del consulente del lavoro socioeducativo, mettendo a fuoco alcuni tratti caratteristici e trasversali di questo ruolo, seguono sei capitoli che individuano le diverse funzioni, di natura ordinaria o straordinaria, in cui si può declinare questo intervento: coordinamento, supervisione, consulenza, formazione, ricerca, valutazione.

Ogni capitolo è articolato in due parti: una esposizione teorica, che documenta i riferimenti culturali e gli orientamenti metodologici secondo i quali viene interpretato l'esercizio di ogni funzione, e l'analisi di alcune esperienze lavorative, che consentono di illustrare l'applicazione pratica del modello.

A ogni funzione viene a essere corrisposto un ruolo, degli obiettivi/ricadute, un tempo, un processo, una relazione di maggiore o minore distanza dall'oggetto di lavoro quotidiano.

Il coordinamento, per esempio, si caratterizza per essere un intervento di organizzazione dei processi di lavoro il cui obiettivo è il miglioramento della qualità e dell'efficacia lavorativa; la supervisione si contraddistingue per il ruolo legato alla lettura, all'analisi critica e al sostegno dei processi di lavoro o di parti di essi, e ha come finalità l'accrescimento dei livelli di consapevolezza e delle capacità degli individui e delle organizzazioni nella conduzione dei propri compiti; la consulenza, più legata all'accompagnamento nella gestione di un disagio organizzativo o di un progetto innovativo, punta all'individuazione del problema e delle risorse per affrontarlo oltre che a un suo superamento condiviso; la formazione, finalizzata alla produzione e alla condivisione di conoscenze e competenze, è volta all'apprendimento di nuovi saperi e allo sviluppo di nuove professionalità.

Per quanto riguarda la distanza dall'oggetto di lavoro quotidiano, si passa da quella minima che caratterizza l'intervento di coordinamento come funzione interna al processo di lavoro, a una distanza massima che contraddistingue il lavoro del formatore come funzione nettamente separata dallo svolgimento della normale attività.

Nel testo emerge, tuttavia, come nella pratica il confine tra le diverse funzioni non sia così chiaramente demarcato. Vi sono interventi che iniziano come consulenza, che si traducono in supervisione o in formazione e viceversa, mentre la funzione di ricerca si può considerare trasversale e immanente a tutte le altre.

Il consulente nel lavoro socio-educativo : formazione, supervisione, coordinamento / Luigi Regoliosi, Giuseppe Scaratti. — Roma : Carocci, 2002. — 266 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale ; 70). — 88-430-2290-3

Consulenti del lavoro sociale

monografia



Luoghi comuni

Comunicare il servizio sociale

Laura Solito

Con molte difficoltà e resistenze si può dire che si è avviata ormai una nuova stagione di comunicazione da parte di istituzioni, enti locali, aziende sanitarie.

Nel percorso evolutivo della comunicazione pubblica in Italia si sono succedute numerose fasi a cui sono corrisposte funzioni, obiettivi e strumenti della comunicazione diversi.

A una prima fase in cui la comunicazione viene gestita in funzione “propagandistica” ne segue, intorno alla metà degli anni Ottanta, un’altra in cui la comunicazione si apre a contenuti ritenuti “utili” per i cittadini, con le prime esperienze di comunicazione sociale sui temi della droga, dell’handicap, dei giovani, degli anziani.

È solo all’inizio degli anni Novanta, tuttavia, che il cittadino comincia a essere percepito come soggetto attivo e non passivo nel processo comunicativo e si avviano esperienze tese a costruire nuovi spazi di accesso e di relazione: nascono gli uffici relazioni con il pubblico, le reti civiche, le carte dei servizi.

Con la fine degli anni Novanta si entra nella fase della “comunicazione del cambiamento” prodotta anche da un diverso approccio culturale. La comunicazione diventa il nuovo campo, l’arena in cui far realmente interagire istituzioni e cittadini, far evolvere i diritti di cittadinanza. Essa si iscrive nella dinamica e nei processi che sempre più connotano la dimensione della vita sociale e della sua qualità e diventa risorsa per promuovere e favorire diffusione e redistribuzione delle conoscenze indispensabili per attivare capacità di azione negli individui.

Il testo parte da questi presupposti per arrivare a mettere in luce i soggetti, i contenuti, i luoghi, le condizioni perché l’attuale apertura di spazi di comunicazione nei servizi sociali si trasformi nella reale e concreta capacità di costruire, attivare e alimentare una nuova relazione con i cittadini.

Nel primo capitolo si mettono in luce le ragioni più profonde del “perché comunicare”, collocando la centralità della comunica-

zione nell'ambito dei più ampi processi di trasformazione che hanno investito la società e hanno alimentato bisogni ed esigenze di conoscenze e informazioni.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi delle condizioni e circostanze interne alle organizzazioni necessarie per raggiungere l'obiettivo del comunicare. Viene definito cosa vuol dire comunicare a partire dal concetto di ascolto che, se rimanda a una posizione passiva, contiene in sé significati quali apertura, disponibilità, accoglienza, che sono non soltanto i presupposti stessi della comunicazione, ma anche le dimensioni entro cui si determina la specificità dei servizi.

Il terzo capitolo focalizza l'attenzione sulle dimensioni fondative del servizio, evidenziando come la centralità della comunicazione possa essere meglio compresa nei termini di "componente" sia di ciò che il servizio produce, sia dei modi attraverso cui si realizza.

Gli ultimi tre capitoli concentrano l'analisi sul settore dei servizi sociali, partendo dai risultati di un lavoro di ricerca condotto in alcuni contesti territoriali della Toscana: Firenze, Val di Chiana Aretina, Valdera.

Dopo aver indagato alcuni elementi e caratteristiche del settore che influenzano i processi comunicativi, ci si sofferma su quelli interni ai singoli servizi e tra i servizi, e sulla comunicazione rivolta ai cittadini.

Viene, infine, sottolineato come conoscenza, visibilità, condivisione siano tra i problemi prioritari che i servizi sociali si trovano oggi a dover affrontare. Su di essi esistono "luoghi comuni", che pur producendo visioni semplificate e stereotipate, costituiscono credenze consolidate nella percezione collettiva, nell'opinione pubblica e negli stessi operatori. Un'attenzione alla comunicazione può sostenere il profondo processo di trasformazione che sta attraversando questo settore e aiutare a definire "nuovi luoghi comuni".

Luoghi comuni : comunicare il servizio sociale / Laura Solito ; prefazione di Giovanni Bechelloni. — Napoli : Liguori, 2002. — XVII, 139 p. ; 24 cm. — (Scienze del servizio sociale ; 1). — Bibliografia: p. 135-138. — ISBN 88-207-3369-2

Servizi sociali – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia

monografia



L'educatore nella casa del bambino

Il sostegno educativo a minori e famiglie in difficoltà

Cristina Janssen

Uno dei temi di maggiore complessità nel campo delle scienze dell'educazione e di quelle psicologiche è costituito dai processi formativi, educativi e istruttivi che gli educatori possono mettere in atto con minori appartenenti a famiglie in difficoltà.

In questi casi, non si tratta solo di capire il tipo di difficoltà che il bambino manifesta, ma anche di individuare la complessa rete di interazioni che regola le relazioni tra i membri della sua famiglia per mettere a punto progetti di intervento che abbiano qualche possibilità di riuscita.

Il volume si apre con uno studio sull'origine e lo sviluppo del sostegno educativo ai minori. Si definisce in primo luogo tale concetto come strategia di intervento finalizzata a mantenere il minore nella sua famiglia nonostante siano presenti in essa situazioni di disagio. In questo senso gli interventi sono rivolti alla famiglia nel suo complesso, come risposta ai bisogni dei minori presenti nella famiglia. A questo proposito, viene presentato al lettore un resoconto storico – a partire dalla metà degli anni Ottanta a oggi – della nascita del nuovo modello di sostegno educativo a carattere domiciliare. Si pone, poi, il quesito se sia più opportuno sostituire il concetto di “assistenza domiciliare” con quello di “sostegno educativo”, ipotizzando che questa definizione sia oggi più idonea a focalizzare il significato dell'intervento sui minori e le loro famiglie in difficoltà. In particolare, si pone l'accento sulle nuove politiche sociali e i processi di integrazione dei servizi necessari per realizzare un adeguato sostegno ai minori.

Nel secondo capitolo si prendono in esame le figure in gioco. In primo luogo, si tratta di capire di quali famiglie si parla nel caso di minori in difficoltà. Si discutono poi le diverse problematiche che emergono quando si parla di bambini oppure di adolescenti. A questo riguardo, sorge il problema del ruolo dell'educatore: le sue motivazioni, il significato dei suoi interventi, la sua figura professionale come dovrebbe essere gestita per risultare efficace. Si mette

in rilievo l'importante concetto di rete, gruppo di lavoro come presupposto per azioni adeguate di sostegno, in cui sono coinvolti molteplici ruoli professionali, dall'educatore, all'assistente sociale, allo psicologo, allo psicoterapeuta, allo psichiatra, al neuropsichiatra infantile. Un ruolo cruciale è, inoltre, svolto dalla scuola e dalla rete sociale che si è riusciti a costruire intorno alla famiglia in difficoltà. Nel terzo capitolo sono espone le linee guida per realizzare l'intervento: dalla dimensione relazionale, a quella dello spazio (luogo fisico, geografico e sociale entro cui la relazione si costruisce), a quella del tempo (i riferimenti temporali dell'altro, la sua storia, il suo presente, le sue prospettive future), alle attività (l'educatore parla essenzialmente il linguaggio della quotidianità). Nel quarto capitolo, il lettore trova indicazioni e riflessioni circa il "pensare l'intervento", la sua progettazione: l'avvio del progetto, la definizione del "setting" (insieme delle regole del gioco in cui si realizza l'intervento di sostegno), l'osservazione, i processi di confronto, verifica e valutazione, le modalità di funzionamento interne al gruppo (la rete interna) con i processi di supervisione, formazione e, infine, la rete esterna (l'utente, la famiglia, le risorse del territorio). Nel quinto capitolo, sono presentate alcune esperienze specifiche svolte in alcuni centri nella provincia di Milano. Nel sesto capitolo, infine, sono espone alcune testimonianze di operatori direttamente coinvolti nel lavoro di sostegno ai minori e alle loro famiglie in difficoltà.

L'educatore nella casa del bambino : il sostegno educativo a minori e famiglie in difficoltà / Cristina Janssen. — Milano : Casa editrice ambrosiana, 2002. — XIII, 122 p. ; 24 cm. — (Collana per educatori professionali). — Bibliografia: p. 119-122. — ISBN 88-408-1239-3

Bambini e adolescenti svantaggiati – Assistenza domiciliare educativa

articolo



La prospettiva della domiciliarità nei servizi educativi e sociali

Barbara Caggiati e Vanna Iori (a cura di)

Domiciliarità non è semplicemente favorire la permanenza a domicilio dei soggetti anziani o malati, ma è espressione sociale e politica di democrazia contro la violenza che inevitabilmente si accompagna alle necessità di dovere subire scelte eterodirette, anche per quanto riguarda i piccoli riti della vita quotidiana, gli orari, la scelta di cibo, i momenti di silenzio, di riposo e le attività. È in qualche modo la garanzia di potere scegliere di conservare il diritto di decidere della propria vita, nonostante la situazione di malattia o disagio, e di continuare a essere in collegamento con il proprio contesto di riferimento, dalla famiglia alla comunità locale in cui i soggetti sono inseriti, all'affettività e memoria della propria casa.

Se la domiciliarità viene assunta come dimensione costitutiva di un nuovo welfare e nell'orientare il lavoro sociale, vengono ad aprirsi inediti orizzonti di incontro, dialogo, elaborazione progettuale, partecipazione dal basso dei cittadini e delle loro associazioni, che configurano un diverso modo di operare nei servizi.

La prospettiva della domiciliarità è stata fatta propria anche dall'Osservatorio per le famiglie di Reggio Emilia, che ha prodotto, a partire dal 1994, un sapere relativo agli aspetti metodologici, conoscitivi e operativi del lavoro nei servizi educativi e sociali.

È proprio a partire dall'esperienza dell'Osservatorio che vengono offerte riflessioni sulle culture e le pratiche della domiciliarità.

L'inserto, costituito da quattro articoli, si apre affrontando alcune questioni teorico-metodologiche preliminari sulla collaborazione tra i servizi e sull'*empowerment* che consentono di fondare una prospettiva di domiciliarità. Viene presentata anche una riflessione critica sul concetto stesso di rete che non risulta adeguatamente rappresentativo della ricchezza straordinaria di ampliamento di prospettive che consegue dall'interazione fra i diversi servizi, poiché vi manca quell'idea di "trasformazione", di "cambiamento" e di "creazione" che nasce dall'operatività delle persone che quoti-

dianamente mettono le loro energie a servizio di un progetto condiviso di persona, di mondo, di società.

Nel secondo articolo viene proposto un approfondimento concettuale degli elementi antropologici, etici e politici alla base della domiciliarità. In tal modo la domiciliarità esce da un approccio tecnicistico ai problemi, per diventare l'orizzonte in cui ripensare il lavoro sociale e lo sviluppo della comunità locale soffermandosi sul ruolo del territorio. Trasversalmente a questo articolo e a quello che segue si espongono riflessioni sul concetto di abitare e sulle relazioni sociali all'interno e all'esterno della famiglia.

Il terzo articolo prende in esame le diverse conoscenze necessarie alla costruzione della domiciliarità: i dati statistico-socio-demografici sulle famiglie, con i limiti di non descrivere le famiglie dall'interno dei loro bisogni, i servizi sociali e il loro funzionamento, i sentimenti e i vissuti presenti nell'interazione tra famiglie e servizi. Su questi ultimi, che possono essere oggetto di conoscenza con il metodo narrativo attraverso la somministrazione di interviste che consentono alle famiglie di raccontarsi, si sofferma per dare conto di quegli elementi che esprimono e avvalorano la prospettiva della domiciliarità.

L'inserto si conclude con una riflessione su come la domiciliarità chieda di ripensare il modo di progettare i servizi sociali ancorati alla comunità locale e le scelte strategiche che comporta l'asunzione del principio della domiciliarità, fino a diventare un elemento qualificante dei piani sociali di zona.

La prospettiva della domiciliarità nei servizi educativi e sociali / a cura di Barbara Caggiati e Vanna Iori.
Nucleo monotematico.

In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 165 = 8/9 (ag./sett. 2002), p. [27]-57.

Servizi educativi e servizi sociali – Ruolo dell'assistenza domiciliare – Casi : Reggio Emilia

articolo



Crescere fuori dalla propria famiglia

Luoghi di accoglienza e nuova legislazione per i minori

Fabio Gerosa

Obiettivo del lavoro è discutere gli orientamenti recenti riguardo alla tutela dei minori che non possono contare sulle cure della propria famiglia di origine. La legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*, fissa al 31 dicembre 2006 la definitiva chiusura degli istituti, formalizzando in questo modo un atteggiamento socioeducativo oggi del tutto consolidato. Il problema che si pone riguarda ovviamente l'individuazione delle alternative che, in linea di massima, sono costituite dall'affidamento e dalle comunità. Oggetto di particolare riflessione è rappresentato proprio dai rischi di una politica che punti unicamente sull'affidamento.

L'affido, per lo meno come è stato sviluppato in questi anni in Italia, può non rispondere del tutto al diritto del minore – sostenuto dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 – di avere una famiglia, *in primis* la propria. Dai dati disponibili, risulta che i minori in affido hanno meno rientri a casa, cioè meno contatti con i loro genitori rispetto a quelli accolti nelle comunità residenziali. Inoltre, la permanenza del minore nella famiglia affidataria è più prolungata di quella in comunità. La famiglia affidataria si dimostra una risorsa decisiva per l'accoglienza dei minori; il problema è che questo, paradossalmente, può portare a porre in secondo piano le azioni di crescita e cura della famiglia di origine, necessarie per permettere al minore il rientro in essa.

Un'ulteriore riflessione è data dal fatto che l'affido non può essere l'unico tramite del processo di deistituzionalizzazione, e questo non solo perché la situazione dei minori è così variegata e complessa da richiedere risposte diversificate, ma anche perché non si può gravare di una responsabilità così pesante la famiglia affidataria che, "magicamente", dovrebbe diventare risoltrice di ogni problema.

L'orientamento che si propone è quello di ripensare alle comunità per minori e all'affido come a dei servizi altamente correlati, che offrano ai singoli bambini risposte via via maggiormente adeguate ai loro bisogni e alle loro risorse. La comunità per minori, vista e realizzata non più con le categorie dell'istituto, offre la possibilità di un cammino educativo a quei minori che non sono proponibili per l'affido per la loro complessità, oppure per il fatto che non si trovano famiglie adeguate o disponibili. In comunità, generalmente, i minori possono fruire più facilmente di tutta una ricchezza professionale che si traduce in piani educativi personalizzati, supervisione degli operatori e aiuti specialistici. Troppo spesso si pensa all'affido come all'unica risposta adeguata ai bisogni del minore che proviene da una famiglia con forte disagio e bassa capacità educativa; una certezza questa che viene ridimensionata in ragione delle gravi difficoltà sperimentate da alcune famiglie affidatarie, tali da richiedere appunto l'entrata in scena della comunità. Al centro del giudizio deve esserci il bambino: scegliere tra comunità e affido è un problema che deve fare riferimento alle esigenze di vita di ogni singolo soggetto, e non a impostazioni ideologiche arbitrarie.

Motivo di interesse è dato anche da altre forme di accoglienza, quali emergono in altri Paesi europei, come ad esempio quelle costituite da "reti di famiglie", originate da movimenti spontanei. Si tratta di una soluzione originale che pone un ponte reale tra l'affido familiare e la comunità di accoglienza classica, una soluzione che potenzia la singola famiglia che accoglie e che, al contempo, fa vivere una condizione comunitaria agli accolti.

Crescere fuori dalla propria famiglia : luoghi di accoglienza e nuova legislazione per i minori / Fabio Gerosa.
In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 165 = 8/9 (ag./sett. 2002), p. 19-25.

1. Bambini e adolescenti – Accoglienza da parte delle comunità familiari – Effetti di Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149
2. Bambini e adolescenti – Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149

monografia



Linguaggi televisivi e realtà familiari

Quali spazi d'incontro?

Caterina Gozzoli (a cura di)

Il volume raccoglie un insieme di saggi che analizzano il rapporto, spesso trascurato, tra la tv e le dinamiche familiari, evitando di scendere sia nel clamore rituale che solitamente accompagna la condanna del *medium* televisivo che nella fredda analisi dei codici televisivi e della loro evoluzione nel tempo. Si compie, invece, un tentativo di far dialogare tra loro realtà familiare, fondata sullo scambio tra le generazioni e la responsabilità generazionale e la realtà del *medium* televisivo, da riconoscere come pervasiva presenza culturale e sociale che tanto può favorire e sostenere la crescita individuale e la relazione comunitaria, quanto può concorrere a limitare le menti e ad adattarle alle logiche dominanti.

Se da un lato occorre riconoscere che la televisione entrando nelle case tende a ridefinire la geografia domestica, condizionando non solo gli spazi, ma anche i ritmi di vita con la sua temporalità, dall'altro è anche vero che non si può prescindere dal capire come i contenuti del mezzo televisivo assumano un certo significato in relazione a certi orientamenti, valori, relazioni e culture che danno vita a un certo stile di vita familiare.

Il riconoscimento che la fruizione è un atto mediato dal nucleo, negoziato e iscritto nei riti domestici fa capire l'importanza dell'analisi degli stili di consumo e delle caratteristiche familiari. La riflessione tuttavia non si ferma a questo livello e cerca di affrontare il tema della consapevolezza e del governo attivo di questo spazio di relazione, fino a prendere in considerazione i termini entro i quali oggi sia pensabile e plausibile parlare di qualità televisiva, di educazione e famiglia, di educazione e mass-media.

Nello specifico il contributo di Eugeni conduce a conoscere l'evoluzione delle televisioni nel corso del tempo: dalla paleotv alla neotv, i veloci cambiamenti dei linguaggi televisivi e i significati da essi veicolati. De Bernardt e Majorani esaminano la funzione di rispecchiamento reciproco tra *medium* e famiglia fruitrice, analizzan-

do quale immagine di famiglia il mezzo propone e percorre tramite gli spot pubblicitari.

I contributi della curatrice indagano il rapporto bambini e tv affrontando, anche con riferimenti a evidenze di empiriche di ricerca, il tema del governo familiare di tale rapporto. L'intento è quello di individuare i fattori che entrano in gioco nella modalità di governo del rapporto bambini-tv, gli elementi a livello di caratteristiche familiari che lo influenzano e gli elementi da esso influenzati. Un secondo contributo esplora il mondo degli adolescenti e dei nuovi divi televisivi, interrogandosi sulle motivazioni che spingono il mondo dei giovani verso questi personaggi, seguendo i costrutti di un approccio psicosociale e psicoanalitico al rapporto fan-divo.

Caprettini, analizzando i modelli di pubblico e il ruolo che questi hanno nel definire i significati di certi contenuti televisivi, si sofferma sull'esame di un prodotto di particolare successo quale *Un medico in famiglia*. La produzione del discorso televisivo presuppone, infatti, la presenza di un certo pubblico, che a sua volta deve essere mostrato a un altro pubblico, quello che guarda da casa e in questa situazione si mettono in gioco processi di mimetismo che dovranno favorire lo stabilirsi di correlazioni, fino a illusioni di continuità tra piccolo schermo e telespettatori.

L'esame di correlazioni tra televisione e pubblico, lette attraverso i meccanismi della pubblicità è il tema sviluppato da De Martini, che si sofferma sull'analisi di una storica pubblicità che parla alla famiglia quale quella della pasta Barilla. Infine, De Santis e Rivoltella riflettono sugli usi possibili e i potenziali sviluppi in un'ottica educativa del mezzo televisivo, con aperture e rilanci della qualità televisiva.

Linguaggi televisivi e realtà familiari : quali spazi di incontro? / a cura di Caterina Gozzoli. — Milano : Unicopli, 2002. — 212 p. ; 22 cm. — (SocialMente ; 10). — Bibliografia: p.205-212. — ISBN 88-400-0765-2

1. Bambini e adolescenti – Rapporti con la televisione – Ruolo delle famiglie
2. Famiglie – Rappresentazione sociale da parte della televisione

articolo



Le emozioni della lettura

Maria Chiara Levorato, Erika Marchetto

Il problema di che cosa sia la lettura dal punto di vista delle scienze psicologiche è un tema che è stato trattato fin dalle origini della psicologia scientifica: dalla seconda metà dell'Ottocento, primi del Novecento, fino a oggi. Si tratta di un'area di studio sulla quale sono state condotte un'infinità di ricerche empiriche e operative per comprendere la natura della lettura, oltre a cercare di capire come è possibile stimolare la voglia, il desiderio, il piacere di utilizzare questo fondamentale strumento nei processi formativi, educativi, istruttivi, sia in ambito scolastico che al di fuori di esso: nel lavoro, nel tempo libero, nelle attività sociali, culturali, politiche, religiose, insomma nei vari sistemi nei quali si svolge e realizza la vita umana.

Tuttavia, nonostante questa mole impressionante di studi e ricerche, se molti aspetti sono stati chiariti, molti altri restano ancora in gran parte poco indagati, se non quasi del tutto oscuri. Fra tali aree meno chiare, si possono individuare in particolare almeno due aspetti:

in che cosa consista la lettura come processo mediante il quale il cervello, la mente del lettore genera una serie di processi che coinvolgono strutture e funzioni diverse che a certi livelli di organizzazione, dai più semplici ai più complessi, sviluppano ciò che è stata definita la "comprensione del testo";

quali strutture e funzioni del cervello e della mente si organizzano per sviluppare emozioni, stati affettivi che non solo aiutano a costruire il desiderio di leggere, ma favoriscono direttamente una più o meno adeguata "comprensione del testo".

Il contributo di Maria Chiara Levorato – una studiosa che da diversi anni si occupa di psicologia della lettura – e di Erika Marchetto affronta proprio tali tematiche.

Dopo un primo paragrafo dedicato agli aspetti cognitivi della lettura, vengono affrontati quelli emotivi: interesse (voglia di anda-

re avanti, approfondire ciò che si sta leggendo) e piacere (sensazione di benessere provata mentre si legge), l'emozionalità (generale e diffuso coinvolgimento in ciò che si legge), curiosità (desiderio di colmare vuoti temporanei generati nella lettura), suspense (stato d'ansia determinato dalla preoccupazione per gli eventi futuri rispetto a ciò che si sta leggendo).

Su tali emozioni generate nel processo di lettura è stata condotta dalle autrici una ricerca che ha coinvolto 45 studenti universitari provenienti da facoltà diverse. Ai soggetti è stato proposto un racconto di Edgar Allan Poe dal titolo *La cassa oblunga*. Il testo è stato consegnato agli studenti in circa 12 pagine, dove il racconto è stato suddiviso in paragrafi caratterizzati da un particolare contenuto narrativo. Al termine di ogni paragrafo il lettore doveva fornire su una scheda apposita una valutazione delle emozioni provate (piacere, interesse, curiosità, emozione e suspense) mediante un punteggio da 1 (molto poco) a 7 (molto), in relazione al grado di intensità con il quale si era percepita ciascuna delle cinque emozioni considerate. Era, inoltre, prevista una valutazione finale relativa all'intero racconto nel suo insieme, sempre riguardo a ciascuna di queste cinque emozioni.

I risultati ottenuti hanno permesso di evidenziare livelli diversi di intensità di ogni emozione, in particolare piacere e interesse presentano andamenti simili di valore medio, mentre la curiosità è l'emozione più intensa insieme alla suspense, al contrario l'emozionalità ottiene il punteggio più basso. Infine, oltre agli andamenti specifici per ciascun paragrafo, sono presentate le curve di sviluppo relative alle emozioni nel loro insieme durante tutto il processo di lettura del brano: risulta che a un picco corrispondente a un certo momento della lettura, corrisponde poi una discesa della curva, che tuttavia risulta sempre superiore alla fase iniziale della lettura.

Le emozioni della lettura / Maria Chiara Levorato, Erika Marchetto.

Bibliografia: p. 38.

In: Psicologia contemporanea. — A. 29, n. 173 (sett./ott. 2002), p. [30]-38.

Lettori – Emozioni – Valutazione – Psicologia

monografia



Pedagogia del gioco e dell'animazione

Riflessioni teoriche e tracce operative

Paola Manuzzi

Il gioco, dopo un periodo di confinamento a margine della scuola, si ripropone come luogo centrale di apprendimento anche all'interno delle mura scolastiche, sia in quelle per l'infanzia, sia in quelle rivolte alla preadolescenza. Il gioco non può essere considerato, secondo l'autrice, come attività occasionale o accessoria nell'educazione, ma deve recuperare quella centralità che le era dedicata da grandi autori e autrici del passato, da Froebel alla Montessori, per i quali l'attività pratica era fondamentale e l'organizzazione dello spazio premessa indispensabile all'azione educativa.

Il gioco e la sua valorizzazione per lo sviluppo umano rimandano a un conflitto aperto tra corporeità e intelligenza, tra materia e spirito, che ha le sue radici nella filosofia platonica e trova un ulteriore approfondimento nella filosofia moderna con la dicotomia tra *res cogitans* e *res extensa* di Cartesio. In seguito a un'attenzione progressiva verso la ragione, e a un sempre più frequente separare il corpo dalla mente, si è perduta la ricchezza di relazioni tra corporeità e capacità cognitive. Poi, dall'Ottocento in avanti, si è recuperata l'importanza del corpo e delle attività di esplorazione e di manipolazione per l'apprendimento e lo sviluppo delle capacità logico matematiche.

Con una nuova attenzione della psicologia e della pedagogia al gioco, all'inizio del Novecento, si riscopre l'importanza del gioco come luogo di esercizio dell'intelligenza emotiva, come palestra per esplorare il mondo in un senso motorio e, specialmente con l'apporto della psicoanalisi, come sistema simbolico per l'elaborazione delle esperienze. In seguito a queste considerazioni è necessario sviluppare una vera e propria pedagogia del gioco, che valorizzi la necessità evolutiva di muoversi e di esplorare fisicamente il mondo, di usare gli oggetti dell'ambiente circostante come simboli in grado di rappresentare e organizzare il mondo in un modo accettabile per i bambini. C'è necessità per gli insegnanti di conoscere le esigenze evolutive del gioco per i bambini e di porsi in una

“area di sviluppo prossimale” (come indica Vygotskij), attraverso la quale stimolare e accompagnare i bambini e i preadolescenti in esperienze che li aiutino a crescere e a conoscere il loro mondo, più propriamente a significare il loro mondo. Il gioco può essere “fusionale” in età infantile, quando il contatto fisico è essenziale alla ricerca di sicurezza del bambino, e diverrà senso-motorio con la crescita fisica e l’esigenza di esplorare il mondo separandosi progressivamente dall’adulto.

L’educatore attento si pone a fianco e in relazione con i ragazzi impegnati nel gioco cogliendo in esso le indicazioni di difficoltà e di possibile sviluppo, interpretando i gesti aggressivi secondo il loro messaggio di richiesta di attenzione o di vissuto sofferto da accogliere. Rispetto all’aggressività il gioco ha la grande possibilità di modularla e incanalarla secondo elaborazioni positive, di farla emergere laddove c’è un’inibizione alla manifestazione fisica delle proprie pulsioni.

La scuola può essere organizzata secondo un *setting* in grado di “mettere in gioco” le potenzialità educative del gioco, con l’utilizzo di materiali poveri (perché di riciclo) ma versatili e abbondanti, predisponendo tempi e spazi in modo da accogliere le rappresentazioni dei bambini, permettendo giochi e momenti collettivi e giochi individuali di astrazione dagli altri.

A conclusione del testo vengono riportati alcuni esempi di programmazione delle attività di gioco nella scuola, con spiegazioni efficaci del significato delle attività e dell’importanza della programmazione, oltre alla capacità dell’educatore-animatore di non censurare e non agire in senso direttivo durante il gioco.

Pedagogia del gioco e dell’animazione : riflessioni teoriche e tracce operative / Paola Manuzzi ; prefazione di Mariagrazia Contini. — Milano : Guerini studio, 2002. — 198 p. ; 21 cm. — (Processi formativi e scienze dell’educazione ; 23). — Bibliografia: p. 195-196. — ISBN 88-8335-310-2

Animazione e gioco – Funzione educativa

monografia



Sport addio

Perché i giovani abbandonano la pratica sportiva

Alessandro Bortolotti

Si illustrano i risultati di una ricerca, condotta prevalentemente attraverso una metodologia di tipo qualitativo basata sullo studio di caso, finalizzata a ricostruire il quadro dei fattori che conducono giovani e promettenti atleti a smettere di proseguire l'attività sportiva. La ricerca si è svolta nell'ambito di due società bolognesi di sport di combattimento, la scherma e il karate, secondo un approccio teorico che la inserisce nel filone della pedagogia clinica.

Il campo d'indagine, analizzato e circoscritto nella prima parte, è costituito dalla motivazione e dall'abbandono. S'illustrano quindi le fasi della ricerca e la metodologia utilizzata per lo studio di caso, basata sulla valutazione qualitativa tramite raccolta d'informazioni, osservazioni e colloqui con i dirigenti delle società sportive, gli istruttori, i giudici sportivi, gli atleti e gli ex atleti. L'approccio nell'indagine non è tanto quello dei "racconti di vita" quanto quello delle "storie di vita", essendo corredate dall'analisi dei contesti nei quali si muovono le persone intervistate.

Nella seconda parte ci si sofferma sul contesto nel quale operano le due società prese in considerazione: scheda storica e tecnica dello sport, strutture societarie, palestre, programmi di lavoro e allenamento, competizioni, tesseramento atleti con dati relativi agli ultimi 4/5 anni.

Segue a questa parte descrittiva la trascrizione delle narrazioni raccolte tramite i colloqui effettuati che occupa la terza parte del volume.

Il materiale così raccolto è stato poi analizzato dal punto di vista del contenuto nel quarto capitolo, tramite una tecnica che con taglio induttivo individua "frasi chiave" nella narrazione rispetto a determinati piani di lettura quali la dimensione dei condizionamenti sociali nella rappresentazione di quel tipo di sport, il ruolo dei genitori attraverso le loro aspettative e pressioni sui figli, il rapporto con i maestri centrato sulla qualità della relazione e, infine, il significato che gli atleti attribuiscono alla competizione e al-

la necessaria componente d'aggressività incanalata nel momento del combattimento.

Dall'insieme delle osservazioni e delle interviste individuali emergono connessioni che mettono in relazione le rappresentazioni sociali e autobiografiche con l'obiettivo della ricerca, accertando in profondità quali fossero i motivi del distacco da questa o quella attività sportiva. Si scopre così che le cause abbandoniche sono più di una e fra di loro intrecciate. Esse riguardano sia la natura specifica dello sport seguito (livelli di competitività eccessivi, favoritismi, incomprensioni con i maestri, inconciliabilità con compiti evolutivi adolescenziali), sia la posizione ossessiva di quei genitori che riversano sui figli aspettative che non appartengono ai giovani, sia ancora il fatto che lo sport visto come desiderio di un luogo d'incontro, di crescita, di ricerca della propria identità, lungi dal generare una conquista di sé all'insegna della libertà e della condizione si rivela talvolta non dissimile dagli ambiti scolastici per richieste, rituali, scadenze.

L'analisi finale si conclude con alcuni suggerimenti di tipo pedagogico su come affrontare la competizione sportiva, che andrebbe vissuta come un mezzo e non tanto come un fine, distinguendo tra vittoria e successo, riabilitando la dimensione ludica, e sulle nuove competenze richieste agli istruttori sportivi, che devono qualificarsi sempre più nel ruolo di educatori piuttosto che di addestratori, poiché un allenatore non insegna solo ciò che sa ma anche ciò che è.

Sport addio : perchè i giovani abbandonano la pratica sportiva / Alessandro Bortolotti ; prefazione di Duccio Demetrio. — Molfetta : La meridiana, c2002. — 128 p. ; 21 cm. — (Piste... studi e ricerche sul gioco ; 3). — ISBN 88-87507-56-2

Bambini e adolescenti – Rapporti con lo sport

E inoltre... altre proposte di lettura

135 Relazioni familiari

Aspetti inadeguati e devianti della funzione genitoriale / a cura di Franca Tani.

Nucleo monotematico.

In: *Età evolutiva*. — N. 72 (giugno 2002), p. 49-96.

1. Genitori maltrattanti – Genitorialità
2. Madri in difficoltà – Genitorialità

Il gioco delle generazioni : famiglie e scambi sociali nelle reti primarie / Pierpaolo Donati, Giovanni B. Sgritta, Giovanna Rossi, Monica Santoro, Riccardo Prandini, Maria Clelia Romano, Tania Cappadozzi, Paola Di Nicola ; a cura di Giovanni B. Sgritta. — Milano : F. Angeli, c2002. — 232 p. ; 23 cm. — (Sociologia e politica sociale. Sez. 2, Ricerche ; 12). — Bibliografia. — ISBN 88-464-3730-6

Famiglie – Rapporti tra generazioni – Italia

Il narcisismo nella genitorialità : gli scenari narcisistici della genitorialità / Juan Manzano.

In: *Psicoterapia e scienze umane*. — A. 36, n. 2 (2002), p. 73-79.

Genitori – Narcisismo – Psicoanalisi

167 Adozione internazionale

Verso la sussidiarietà dell'adozione internazionale : dal convegno tenutosi presso la Regione Emilia Romagna il 4 settembre 2001 / Stefania Lorenzini.

In: *Infanzia*. — 5 (genn. 2002), p. 18-25.

1. Adozione internazionale
2. Adozione internazionale – Competenze delle Regioni – Legislazione statale : Italia. L. 31 dic. 1998, n. 476

240 Psicologia dello sviluppo

Prima infanzia : emozioni e vita sociale / Sabrina Bonichini. — Roma : Carocci, 2002. — 111 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Psicologia ; 54). — Bibliografia: p. 104-111. — ISBN 88-430-2253-9

Bambini piccoli – Sviluppo psicologico

357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Le storie del giorno che non muore : il trauma dell'abuso sessuale / Francesco Villa. — Roma : Borla, c2002. — 183 p. ; 21 cm. — (Congiunzioni). — Bibliografia: p. 173-177. — ISBN 88-263-1433-0

Violenza sessuale su bambini

380 Ambiente

La città educativa : progetti ad altezza di bambine e bambini : atti del convegno, Ravenna, 14/15/16 dicembre 2000. — Azzano San Paolo : Junior, 2002. — 296 : ill. ; 24 cm. — In testa al front.: Comune di Ravenna; Ravennainerba, giovanissime idee per la nostra città. — Bibliografia. — ISBN 88-8434-104-3

Città - Qualità della vita - Miglioramento
- In relazione ai bisogni dei bambini
- Atti di congressi - 2000

616 Educazione socioaffettiva

Tra cielo e terra : 32 giochi per educare i bambini al mondo interiore / Mauro Bucci, Fabrizia Gambacurta ; prefazione di Daniele Novara. — Molfetta : La meridiana, c2002. — 92 p. : ill. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Bibliografia: p. 91. — ISBN 88-87507-58-9

Bambini - Educazione socioaffettiva
mediante il gioco

620 Istruzione

L'insuccesso scolastico : conoscerlo per contrastarlo / Fiorella Farinelli. — Roma : Kappa, c2002. — 95 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 93-95. — ISBN 88-7890-444-9

Insuccesso scolastico - Prevenzione

L'orientamento : questioni pedagogiche / a cura di Elisa Frauenfelder e Vincenzo Sarracino. — Napoli : Liguori, 2002. — VIII, 197 p. ; 24 cm. — (Formazione dei formatori ; 7). — Bibliografia: p. 185-193. — ISBN 88-207-3334-X

Orientamento professionale e orientamento scolastico

622 Istruzione scolastica - Aspetti psicologici

Peer education e formazione dei tutor : un progetto contro il disagio scolastico nell'Empolese Valdelsa / a cura di Enzo Catarsi. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, stampa 2002.

— 99 p. ; 25 cm. — Fasc. monografico della rivista "Il processo formativo" : rivista sulla scuola e l'extrascuola nell'Empolese Valdelsa, n. 2 (anno 2001). — In testa al front.: Fondo sociale europeo; Regione Toscana; Circondario Empolese-Valdelsa; Centro studi "Bruno Ciari; con la collaborazione degli Istituti secondari del Circondario Empolese Valdelsa. — Bibliografia.

1. Educazione tra pari - Progetti
- Circondario Empolese Valdelsa
2. Studenti - Insuccesso scolastico
- Prevenzione - Progetti - Circondario Empolese Valdelsa

700 Salute

Dalla "peste" al silenzio? : rapporto del Progetto Pammy - Prevention of Aids through Mass Media among Mediterranean Youth / a cura del Centro studi del Gruppo Abele. — Torino : EGA, c2002. — 239 p. ; 21 cm. — (Studi e ricerche). — Bibliografia: p. 234-239. — ISBN 88-7670-429-9

Preadolescenti, adolescenti e giovani
- Contagio da AIDS - Prevenzione
- Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa - Europa

728 Handicap

Anche per mio figlio disabile una sessualità? : manuale di educazione sessuale per operatori e genitori di disabili psichici / Andrea Mannucci, Giulia Mannucci ; disegni di Raffaella Rizzo. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. — 144 p. : ill. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8216-115-3

Bambini e adolescenti disabili - Educazione sessuale - Testi per educatori professionali e genitori

733 Tossicodipendenza

New mind : accreditamento e certificazione della qualità nei servizi per le dipendenze e cura alla persona. — Firenze : Regione Toscana, stampa 2002. — 347 p. ; 24 cm. — (Formazione / come ; 16). — Atti del seminario tenuto a Firenze nel 2000. — In testa al front.: Regione Toscana, Giunta regionale. — Bibliografia: p. 345-347. — Fuori commercio.

Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000

803 Politiche sociali

Le nuove politiche sociali / Ivo Colozzi. — Roma : Carocci, 2002. — 124 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Scienze sociali ; 43). — Bibliografia: p. 119-124. — ISBN 88-430-2155-9

Politiche sociali – Applicazione del principio di sussidiarietà

810 Servizi sociali

Famiglia, sussidiarietà e riforma dei servizi sociali / Giuseppe Brienza. — Roma : Città nuova, c2002. — 132 p. ; 20 cm. — (Politiche familiari. Strumenti). — Bibliografia: p. 91-93. — ISBN 88-311-2534-6

1. **Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328**
2. **Servizi sociali – Italia**

Manuale di orientamento e uso della L.R. 72/97 / [Regione Toscana, Dipartimento del diritto alla

salute e delle politiche di solidarietà]. — [Firenze] : Regione Toscana, Giunta regionale, stampa 2001. — 3 v. (272, 205, 111 p.) ; 25 cm. — Nome dell'A. nel verso del front. — Contenuto: Fasc. 1: Le tendenze attuali delle politiche sociali e la Legge regionale n. 72/97. Fasc. 2: I documenti amministrativi. Fasc. 3: La LR 3 ottobre 1997, n. 72: testo, glossario, acronimi. — In custodia. — Bibliografia.

Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72 – Applicazione – Manuali

I servizi sociali oggi / Elvira Falbo. — Roma : Armando, 2002. — 223 p. ; 22 cm. — (Scaffale aperto. Sociologia). — Bibliografia: p. 221-223. — ISBN 88-8358-239-X

Servizi sociali – Italia

820 Servizi residenziali per minori

Con i vulnerabili : [venti anni del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (CNCA)], 1982/2002 / CNCA, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza. — Roma : Comunità edizioni, [2002]. — 334 p. ; 20 cm.

CNCA – Attività – 1982-2002

955 Letteratura giovanile

Chi vuole fiabe, chi vuole? : voci e narrazioni di qui e d'altrove / a cura di Vinicio Ongini. — Campi Bisenzio : Idest, c2002. — 215 p. ; 21 cm. — Atti del convegno tenuto a Firenze nel 2001. — Bibliografia: p. 199-215. — ISBN 88-87078-22-X

Fiabe – Atti di congressi – 2001

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

- 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie**
- 135 Relazioni familiari
 - 160 Adozione
 - 167 Adozione internazionale
 - 180 Separazione coniugale e divorzio
- 200 Psicologia**
- 240 Psicologia dello sviluppo
 - 254 Comportamento interpersonale
 - 270 Psicologia applicata
- 300 Società. Ambiente**
- 314 Immigrazione – Politiche
 - 338 Comportamenti a rischio
 - 340 Disagio sociale
 - 347 Bambini e adolescenti – Devianza
 - 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
 - 377 Lavoro minorile
 - 380 Ambiente
- 400 Diritto**
- 403 Diritto minorile
 - 488 Giustizia penale
 - 490 Giustizia penale minorile
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi**
- 610 Educazione
 - 615 Educazione interculturale
 - 616 Educazione socioaffettiva
 - 620 Istruzione
 - 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
 - 684 Servizi educativi per la prima infanzia
- 700 Salute**
- 728 Handicap
 - 732 Tossicodipendenza
 - 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
 - 768 Psicoterapia
- 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari**
- 803 Politiche sociali
 - 810 Servizi sociali
 - 815 Servizi territoriali e servizi di comunità
 - 820 Servizi residenziali per minori
- 900 Cultura, storia, religione**
- 924 Televisione e radio
 - 955 Letteratura giovanile
 - 956 Lettura
 - 960 Giochi e giocattoli
 - 965 Sport

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abbandono	
Neonati – Abbandono da parte delle madri – Aspetti sociologici	24
<i>v.a.</i> Adozione, Affidamento familiare, Comunità familiari, Genitori maltrattanti, Madri in difficoltà	
Abbandono degli studi	
<i>v.</i> Dispersione scolastica	
Abbandono scolastico	
<i>v.</i> Dispersione scolastica	
Abuso su bambini	
<i>v.</i> Violenza sessuale su bambini	
Accoglienza	
Bambini e adolescenti – Accoglienza da parte delle comunità familiari	
– Effetti di Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
<i>v.a.</i> Servizi educativi per la prima infanzia, Servizi sociali	
Acquired immune deficiency syndrome	
<i>v.</i> AIDS	
Adolescenti	
Adolescenti – Disagio – Prevenzione	86
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio – Prevenzione	36
Adolescenti e preadolescenti – Educazione e istruzione scolastica	66
Bambini e adolescenti – Accoglienza da parte delle comunità familiari	
– Effetti di Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
Bambini e adolescenti – Affidamento familiare – Legislazione statale :	
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
Bambini e adolescenti – Rapporti con la televisione – Ruolo delle famiglie	102
Bambini e adolescenti – Rapporti con lo sport	108
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Contagio da AIDS – Prevenzione	
– Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Europa	110
<i>v.a.</i> Lavoro minorile	
Adolescenti a rischio	
Adolescenti a rischio e adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia di gruppo	86
Adolescenti con disturbi psichici	
Adolescenti a rischio e adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia di gruppo	86
<i>v.a.</i> Disturbi psichici	

Adolescenti disabili	
Bambini e adolescenti disabili – Educazione sessuale – Testi per educatori professionali e genitori	110
Adolescenti svantaggiati	
<i>Adolescenti che si trovano in una condizione sfavorevole, derivante da fattori sociali, culturali o economici</i>	
Bambini e adolescenti svantaggiati – Assistenza domiciliare educativa	96
Adozione	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia	26
Adozione e affidamento familiare – Testimonianze	26
<i>v.a. Abbandono</i>	
Adozione internazionale	
Adozione internazionale	109
Adozione internazionale – Competenze delle Regioni – Legislazione statale : Italia. L. 31 dic. 1998, n. 476	109
Affidamento familiare	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia	26
Adozione e affidamento familiare – Testimonianze	26
Bambini e adolescenti – Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
<i>v.a. Abbandono, Comunità familiari, Famiglie</i>	
AIDS	
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Contagio da AIDS – Prevenzione – Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Europa	110
Alunni	
Alunni e studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Roma (prov.)	70
Alunni e studenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Roma (prov.)	70
Alunni e studenti – Rapporti con gli insegnanti – Ruolo della mediazione	74
<i>v.a. Insuccesso scolastico</i>	
Animazione	
Animazione e gioco – Funzione educativa	106
Applicazione	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72 – Applicazione – Manuali	111
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	111
Politiche sociali – Applicazione del principio di sussidiarietà	111
Asili nido	
Asili nido – Spazio e tempo – Organizzazione – Pedagogia	76
<i>v.a. Bambini piccoli</i>	
Aspetti sociologici	
Neonati – Abbandono da parte delle madri – Aspetti sociologici	24
<i>v.a. Sociologia</i>	
Assistenti sociali	
Assistenti sociali – Codici deontologici	88
Assistenti sociali – Etica professionale	88
Assistenti sociali – Identità professionale	90
<i>v.a. Assistenza sociale, Servizi sociali</i>	

Assistenza	
Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000	111
Assistenza domiciliare	
Servizi educativi e servizi sociali – Ruolo dell’assistenza domiciliare – Casi : Reggio Emilia	98
Assistenza domiciliare educativa	
<i>Intervento di sostegno a carattere domiciliare rivolto a bambini e adolescenti che vivono in contesti familiari caratterizzati da una situazione di grave disagio sociale e relazionale e da scarsa capacità nella cura dei figli. L'intervento è finalizzato a evitare l'allontanamento dei bambini e degli adolescenti dal nucleo familiare, nella convinzione che la famiglia, se opportunamente supportata, possa continuare a costituire per loro un riferimento importante</i>	
Bambini e adolescenti svantaggiati – Assistenza domiciliare educativa	96
Assistenza sanitaria	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72 – Applicazione – Manuali	111
Assistenza sociale	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72 – Applicazione – Manuali	111
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	111
v.a. Assistenti sociali, Servizi sociali	
Atti di congressi	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – In relazione ai bisogni dei bambini – Atti di congressi – 2000	110
Fiabe – Atti di congressi – 2001	111
Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000	111
Attività	
CNCA – Attività – 1982-2002	111
Attività ludiche	
v. Gioco	
Attività sportive	
v. Sport	
Bambini	
Bambini – Disturbi del linguaggio	82
Bambini – Disturbi psichici – Manuali	84
Bambini – Educazione socioaffettiva mediante il gioco	110
Bambini e adolescenti – Accoglienza da parte delle comunità familiari – Effetti di Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
Bambini e adolescenti – Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
Bambini e adolescenti – Rapporti con la televisione – Ruolo delle famiglie	102
Bambini e adolescenti – Rapporti con lo sport	108
Città – Qualità della vita – Miglioramento – In relazione ai bisogni dei bambini – Atti di congressi – 2000	110
Città – Qualità della vita e sicurezza – In relazione ai bambini	46
v.a. Lavoro minorile, Violenza sessuale su bambini	

Bambini disabili	
Bambini e adolescenti disabili – Educazione sessuale – Testi per educatori professionali e genitori	110
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Sviluppo psicologico	109
<i>v.a. Asili nido, Servizi educativi per la prima infanzia</i>	
Bambini svantaggiati	
<i>Bambini che si trovano in una condizione sfavorevole, derivante da fattori sociali, culturali o economici</i>	
Bambini e adolescenti svantaggiati – Assistenza domiciliare educativa	96
Bisogni	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – In relazione ai bisogni dei bambini – Atti di congressi – 2000	110
Case di reclusione	
Case di reclusione – Educatori professionali – Psicologia	50
CEART	
<i>Consorzio di cooperative e associazioni, accreditate dalla Regione Toscana, che operano nel settore socio-sanitario con particolare riferimento alle dipendenze da sostanze stupefacenti. In convenzione con gli enti pubblici svolgono servizi che vanno dalla prevenzione, alla cura, al reinserimento socio-lavorativo dei tossicodipendenti.</i>	
Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000	111
Certificazione	
Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000	111
Circondario Empolese Valdelsa	
Educazione tra pari – Progetti – Circondario Empolese Valdelsa	110
Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione – Progetti – Circondario Empolese Valdelsa	110
Città	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – In relazione ai bisogni dei bambini – Atti di congressi – 2000	110
Città – Qualità della vita e sicurezza – In relazione ai bambini	46
CNCA	
CNCA – Attività – 1982-2002	111
Codici deontologici	
Assistenti sociali – Codici deontologici	88
<i>v.a. Etica professionale</i>	
Competenze	
Adozione internazionale – Competenze delle Regioni – Legislazione statale : Italia. L. 31 dic. 1998, n. 476	109
Sistema scolastico – Competenze delle Regioni – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2., tit. 5.	68
Comportamenti a rischio	
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio – Prevenzione	36
Comunicazione istituzionale	
Servizi sociali – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	94

Comunicazione sociale	
Servizi sociali – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale	
– Italia	94
Comunità familiari	
Bambini e adolescenti – Accoglienza da parte delle comunità familiari	
– Effetti di Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
<i>v.a.</i> Abbandono, Affidamento familiare	
Consulenti del lavoro sociale	
<i>Figure professionali che offrono un supporto educativo a operatori e organizzazioni impegnati in campo socioeducativo, per le quali esercitano funzioni di coordinamento, consulenza, formazione, supervisione</i>	
Consulenti del lavoro sociale	92
<i>v.a.</i> Educatori professionali	
Contagio	
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Contagio da AIDS – Prevenzione	
– Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Europa	110
Convenzioni internazionali	
Famiglie e minori – Convenzioni internazionali – Testi	48
Coordinamento enti accreditati Regione Toscana	
<i>v.</i> CEART	
Coordinamento enti ausiliari Regione Toscana	
<i>v.</i> CEART	
Coordinamento nazionale comunità di accoglienza	
<i>v.</i> CNCA	
Counseling	
Sistema scolastico – Impiego del counseling	72
Devianza	
Devianza ed emarginazione sociale – Prevenzione – Italia	38
Preadolescenti – Devianza	40
Diritto	
Immigrazione – Diritto	34
Disabili	
Disabili – Riabilitazione	80
Disagio	
Adolescenti – Disagio – Prevenzione	86
<i>v.a.</i> Disturbi psichici	
Dispersione scolastica	
Alunni e studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Roma (prov.)	70
Disturbi del linguaggio	
Bambini – Disturbi del linguaggio	82
Disturbi psichici	
Bambini – Disturbi psichici – Manuali	84
<i>v.a.</i> Adolescenti con disturbi psichici, Disagio	
Divorzio	
Separazione coniugale e divorzio – Legislazione statale – Italia	28
<i>v.a.</i> Mediazione familiare	
Docenti	
<i>v.</i> Insegnanti	
Drogati	
<i>v.</i> Tossicodipendenti	

Educatori professionali	
Bambini e adolescenti disabili – Educazione sessuale – Testi per educatori professionali e genitori	110
Case di reclusione – Educatori professionali – Psicologia	50
<i>v.a.</i> Consulenti del lavoro sociale, Servizi educativi, Servizi sociali	
Educazione	
Adolescenti e preadolescenti – Educazione e istruzione scolastica	66
Educazione interculturale	
Educazione interculturale	60, 62, 64
Educazione sessuale	
Bambini e adolescenti disabili – Educazione sessuale – Testi per educatori professionali e genitori	110
Educazione socioaffettiva	
Bambini – Educazione socioaffettiva mediante il gioco	110
Educazione tra pari	
<i>Educazione tra pari o tra persone, che appartengono al medesimo gruppo, i quali instaurano un rapporto di educazione reciproca. Questo processo di formazione sviluppa un patrimonio di consapevolezza e di conoscenze, che viene poi trasmesso e condiviso nel gruppo allargato. I giovani formati ad agire, quali Peer educator, divengono esperti nei confronti dei loro pari su determinati argomenti e quindi agiscono quali facilitatori di cambiamento di atteggiamenti nei confronti dei loro coetanei</i>	
Educazione tra pari	56
Educazione tra pari – Progetti – Circondario Empolese Valdelsa	110
<i>v.a.</i> Insuccesso scolastico	
Emarginazione sociale	
Devianza ed emarginazione sociale – Prevenzione – Italia	38
Emozioni	
Lettori – Emozioni – Valutazione – Psicologia	104
Etica professionale	
Assistenti sociali – Etica professionale	88
<i>v.a.</i> Codici deontologici	
Europa	
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Contagio da AIDS – Prevenzione – Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Europa	110
Famiglie	
Bambini e adolescenti – Rapporti con la televisione – Ruolo delle famiglie	102
Famiglie – Rapporti tra generazioni – Italia	109
Famiglie – Rappresentazione sociale da parte della televisione	102
Famiglie e minori – Convenzioni internazionali – Testi	48
Famiglie e minori – Legislazione statale – Italia – Testi	48
<i>v.a.</i> Affidamento familiare	
Fiabe	
Fiabe – Atti di congressi – 2001	111
Funzione educativa	
Animazione e gioco – Funzione educativa	106
Genitori	
Bambini e adolescenti disabili – Educazione sessuale – Testi per educatori professionali e genitori	110
Genitori – Narcisismo – Psicoanalisi	109

Genitori maltrattanti	
Genitori maltrattanti – Genitorialità	109
<i>v.a. Abbandono</i>	
Genitorialità	
Genitori maltrattanti – Genitorialità	109
Madri in difficoltà – Genitorialità	109
Gioco	
Animazione e gioco – Funzione educativa	106
Bambini – Educazione socioaffettiva mediante il gioco	110
Giovani	
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio – Prevenzione	36
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Contagio da AIDS – Prevenzione	
– Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Europa	110
Giustizia penale minorile	
Giustizia penale minorile	52
<i>v.a. Minori</i>	
Handicappati	
<i>v. Disabili</i>	
Identità professionale	
Assistenti sociali – Identità professionale	90
Immigrazione	
Immigrazione – Diritto	34
Insegnanti	
Alunni e studenti – Rapporti con gli insegnanti – Ruolo della mediazione	74
<i>v.a. Istruzione scolastica</i>	
Insuccesso scolastico	
Insuccesso scolastico – Prevenzione	110
Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione – Progetti – Circondario Empolese Valdelsa	110
<i>v.a. Alunni, Educazione tra pari</i>	
Interventi	
Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000	111
Istruzione scolastica	
Adolescenti e preadolescenti – Educazione e istruzione scolastica	66
<i>v.a. Insegnanti, Sistema scolastico</i>	
Italia	
Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia	26
Devianza ed emarginazione sociale – Prevenzione – Italia	38
Famiglie – Rapporti tra generazioni – Italia	109
Famiglie e minori – Legislazione statale – Italia – Testi	48
Lavoro minorile – Italia	44
Preadolescenti – Rapporti con il lavoro – Italia – Sociologia	44
Separazione coniugale e divorzio – Legislazione statale – Italia	28
Servizi educativi per la prima infanzia – Italia – 2000 – Rapporti di ricerca	78
Servizi sociali – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	94
Servizi sociali – Italia	111

Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2., tit. 5 Sistema scolastico – Competenze delle Regioni – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2., tit. 5.	68
Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328 Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	111
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 Bambini e adolescenti – Accoglienza da parte delle comunità familiari – Effetti di Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
Bambini e adolescenti – Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
Italia. L. 31 dic. 1998, n. 476 Adozione internazionale – Competenze delle Regioni – Legislazione statale : Italia. L. 31 dic. 1998, n. 476	109
Lavoro Preadolescenti – Rapporti con il lavoro – Italia – Sociologia <i>v.a.</i> Orientamento professionale	44
Lavoro minorile Lavoro minorile – Italia <i>v.a.</i> Adolescenti, Bambini	44
Legislazione regionale Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72 – Applicazione – Manuali <i>v.a.</i> Regioni	111
Legislazione statale Adozione e affidamento familiare – Legislazione statale – Italia Adozione internazionale – Competenze delle Regioni – Legislazione statale : Italia. L. 31 dic. 1998, n. 476	26 109
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	111
Bambini e adolescenti – Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	100
Famiglie e minori – Legislazione statale – Italia – Testi	48
Separazione coniugale e divorzio – Legislazione statale – Italia	28
Lettori Lettori – Emozioni – Valutazione – Psicologia	104
Madri Neonati – Abbandono da parte delle madri – Aspetti sociologici	24
Madri in difficoltà <i>Madri che vivono in una condizione di disagio psicologico e sociale, anche grave</i> Madri in difficoltà – Genitorialità	109
Manuali Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72 – Applicazione – Manuali Bambini – Disturbi psichici – Manuali	111 84
Mediazione Alunni e studenti – Rapporti con gli insegnanti – Ruolo della mediazione	74
Mediazione familiare Mediazione familiare <i>v.a.</i> Divorzio, Separazione coniugale	32

Mezzi di comunicazione di massa	
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Contagio da AIDS – Prevenzione – Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Europa	110
Micronidi	
<i>v. Asili nido</i>	
Miglioramento	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – In relazione ai bisogni dei bambini – Atti di congressi – 2000	110
Milani, Lorenzo	
Pedagogia – Ruolo di Milani, Lorenzo	54
Minorati	
<i>v. Disabili</i>	
Minori	
Famiglie e minori – Convenzioni internazionali – Testi	48
Famiglie e minori – Legislazione statale – Italia – Testi	48
<i>v.a. Giustizia penale minorile</i>	
Narcisismo	
<i>Atteggiamento, spesso patologico, di chi ammira solo se stesso e il proprio corpo</i>	
Genitori – Narcisismo – Psicoanalisi	109
Neonati	
Neonati – Abbandono da parte delle madri – Aspetti sociologici	24
Nidi	
<i>v. Asili nido</i>	
Nidi d'infanzia	
<i>v. Asili nido</i>	
Ordinamento scolastico	
<i>v. Sistema scolastico</i>	
Organizzazione	
Asili nido – Spazio e tempo – Organizzazione – Pedagogia	76
Orientamento professionale	
Alunni e studenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Roma (prov.)	70
Orientamento professionale e orientamento scolastico	110
<i>v.a. Lavoro</i>	
Orientamento scolastico	
Alunni e studenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Roma (prov.)	70
Orientamento professionale e orientamento scolastico	110
Pedagogia	
Asili nido – Spazio e tempo – Organizzazione – Pedagogia	76
Pedagogia – Ruolo di Milani, Lorenzo	54
Relazioni interpersonali – Pedagogia	30
Peer education	
<i>v. Educazione tra pari</i>	
Politiche sociali	
Politiche sociali – Applicazione del principio di sussidiarietà	111
<i>v.a. Servizi sociali</i>	
Portatori di handicap	
<i>v. Disabili</i>	

Preadolescenti	
Adolescenti e preadolescenti – Educazione e istruzione scolastica	66
Preadolescenti – Devianza	40
Preadolescenti – Rapporti con il lavoro – Italia – Sociologia	44
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Contagio da AIDS – Prevenzione – Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Europa	110
Prevenzione	
Adolescenti – Disagio – Prevenzione	86
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio – Prevenzione	36
Alunni e studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Roma (prov.)	70
Devianza ed emarginazione sociale – Prevenzione – Italia	38
Insuccesso scolastico – Prevenzione	110
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Contagio da AIDS – Prevenzione – Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa – Europa	110
Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione – Progetti – Circondario Empolese Valdelsa	110
Prigioni	
<i>v. Case di reclusione</i>	
Principio di sussidiarietà	
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	111
Politiche sociali – Applicazione del principio di sussidiarietà <i>v.a. Regioni</i>	111
Progetti	
Educazione tra pari – Progetti – Circondario Empolese Valdelsa	110
Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione – Progetti – Circondario Empolese Valdelsa	110
Psicoanalisi	
Genitori – Narcisismo – Psicoanalisi	109
Psicologia	
Case di reclusione – Educatori professionali – Psicologia	50
Lettori – Emozioni – Valutazione – Psicologia	104
Psicoterapia di gruppo	
Adolescenti a rischio e adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia di gruppo	86
Qualità	
Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000	111
Qualità della vita	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – In relazione ai bisogni dei bambini – Atti di congressi – 2000	110
Città – Qualità della vita e sicurezza – In relazione ai bambini	46
Rapporti	
Alunni e studenti – Rapporti con gli insegnanti – Ruolo della mediazione	74
Bambini e adolescenti – Rapporti con la televisione – Ruolo delle famiglie	102
Bambini e adolescenti – Rapporti con lo sport	108
Preadolescenti – Rapporti con il lavoro – Italia – Sociologia	44
Rapporti di ricerca	
Servizi educativi per la prima infanzia – Italia – 2000 – Rapporti di ricerca	78

Rapporti tra generazioni	
Famiglie – Rapporti tra generazioni – Italia	109
Rappresentazione sociale	
Famiglie – Rappresentazione sociale da parte della televisione	102
Reggio Emilia	
Servizi educativi e servizi sociali – Ruolo dell’assistenza domiciliare – Casi : Reggio Emilia	98
Regioni	
Adozione internazionale – Competenze delle Regioni – Legislazione statale : Italia. L. 31 dic. 1998, n. 476	109
Sistema scolastico – Competenze delle Regioni – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2., tit. 5.	68
<i>v.a.</i> Legislazione regionale, Principio di sussidiarietà	
Reinserimento sociale	
Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000	111
Relazione educativa	
Relazione educativa	58
<i>v.a.</i> Relazioni interpersonali	
Relazioni interpersonali	
Relazioni interpersonali – Pedagogia	30
<i>v.a.</i> Relazione educativa	
Riabilitazione	
Disabili – Riabilitazione	80
Riforma	
Sistema scolastico – Competenze delle Regioni – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2., tit. 5.	68
Roma (prov.)	
Alunni e studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Roma (prov.)	70
Scienze sociali	
<i>v.</i> Sociologia	
Separazione coniugale	
Separazione coniugale e divorzio – Legislazione statale – Italia	28
<i>v.a.</i> Mediazione familiare	
Servizi educativi	
Servizi educativi e servizi sociali – Ruolo dell’assistenza domiciliare – Casi : Reggio Emilia	98
<i>v.a.</i> Educatori professionali, Servizi sociali	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Italia – 2000 – Rapporti di ricerca	78
<i>v.a.</i> Accoglienza, Bambini piccoli	
Servizi sociali	
Servizi educativi e servizi sociali – Ruolo dell’assistenza domiciliare – Casi : Reggio Emilia	98
Servizi sociali – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	94
Servizi sociali – Italia	111
<i>v.a.</i> Accoglienza, Assistenti sociali, Assistenza sociale, Educatori professionali, Politiche sociali, Servizi educativi	

Sicurezza	
Città – Qualità della vita e sicurezza – In relazione ai bambini	46
SIDA	
<i>v.</i> AIDS	
Sindrome da immunodeficienza acquisita	
<i>v.</i> AIDS	
Sistema scolastico	
Sistema scolastico – Competenze delle Regioni – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2., tit. 5.	68
Sistema scolastico – Impiego del counseling	72
<i>v.a.</i> Istruzione scolastica	
Sociologia	
Preadolescenti – Rapporti con il lavoro – Italia – Sociologia	44
<i>v.a.</i> Aspetti sociologici	
Spazio	
Asili nido – Spazio e tempo – Organizzazione – Pedagogia	76
Sport	
Bambini e adolescenti – Rapporti con lo sport	108
Studenti	
Alunni e studenti – Dispersione scolastica – Prevenzione – Roma (prov.)	70
Alunni e studenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Roma (prov.)	70
Alunni e studenti – Rapporti con gli insegnanti – Ruolo della mediazione	74
Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione – Progetti – Circondario Empolese Valdelsa	110
Sviluppo psicologico	
Bambini piccoli – Sviluppo psicologico	109
Televisione	
Bambini e adolescenti – Rapporti con la televisione – Ruolo delle famiglie	102
Famiglie – Rappresentazione sociale da parte della televisione	102
Tempo	
Asili nido – Spazio e tempo – Organizzazione – Pedagogia	76
Terapia di gruppo	
<i>v.</i> Psicoterapia di gruppo	
Testi	
Bambini e adolescenti disabili – Educazione sessuale – Testi per educatori professionali e genitori	110
Famiglie e minori – Convenzioni internazionali – Testi	48
Famiglie e minori – Legislazione statale – Italia – Testi	48
Testimonianze	
Adozione e affidamento familiare – Testimonianze	26
Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72 – Applicazione – Manuali	111
Tossicodipendenti	
Tossicodipendenti – Assistenza e reinserimento sociale – Interventi del CEART – Qualità – Certificazione – Atti di congressi – 2000	111

Valutazione	
Lettori – Emozioni – Valutazione – Psicologia	104
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini	42, 109

Indice degli autori

Amadei, Tinina	88	Favaro, Graziella	60
Ammaniti, Massimo	84	Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani	82
Antinori, Maria Grazia	70	Fondo sociale europeo	110
Antonietti, Valerio	56	Forcolin Carla	26
Arcolini, Irene	82	Forni Elisabetta	46
Baraldi, Claudio	36	FSE	
Battaglia, Augusto	80	v. Fondo sociale europeo	
Bechelloni, Giovanni	94	Frauenfelder, Elisa	110
Betti, Carmen	66	Galluzzo, Sabina Anna Rita	48
Bonichini, Sabrina	109	Gambacurta, Fabrizia	110
Bortolotti, Alessandro	108	Gerosa, Fabio	100
Brienza, Giuseppe	111	Gnemmi, Andrea	56
Bucci, Mauro	110	Gozzoli, Caterina	102
Caggiati, Barbara	98	Gruppo Abele. Centro studi, documentazione e ricerche	110
Canevaro, Andrea	80	Iori, Vanna	98
Cappadozzi, Tania	109	Italia. Dipartimento giustizia minorile	52
Casacchia, Massimo	86	Italia. Ministero della giustizia. Dipartimento giustizia minorile	
Catarsi, Enzo	110	v. Italia. Dipartimento giustizia minorile	
Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza	78	Janssen, Cristina	96
Centro studi Bruno Ciari	110	Leone, Antonio	80
Centro studi del Gruppo Abele		Lavorato, Maria Chiara	104
v. Gruppo Abele. Centro studi, documentazione e ricerche		Lorenzini, Silvia	42
Chistolini, Sandra	24	Lorenzini, Stefania	109
Chiurchiù, Michelangelo	80	Malacrea, Marinella	42
CNCA	111	Mannucci, Andrea	110
Colozzi, Ivo	111	Mannucci, Giulia	110
Concato, Giorgio	50	Manuzzi, Paola	106
Contini, Mariagrazia	30, 106	Manzano, Juan	109
Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza		Marchetto, Erika	104
v. CNCA		Masoni, Marco Vinicio	74
Costantini, Maurizio	70	Mastropasqua, Isabella	52
Demetrio, Duccio	60, 108	Mazzei, Dino	32
Di Berardino, Carlo	86	Menghi, Carlo Boris	34
Di Nicola, Paola	109	Mozzanica, Carlo Mario	38
Donati, Pierpaolo	109	Muscatello, Giovanna	90
Faretra, Ariberto	56	Novara, Daniele	110
Farinelli, Fiorella	110	Ongini, Vinicio	111

Pajno, Alessandro	68	Rossi, Giovanna	109
Pazé, Piercarlo	40	Sanicola, Lia	52
Pierro, Marcello Mario	80	Santoro, Monica	109
Pilla, Vittorio	28	Sarracino, Vincenzo	110
Piscitelli, Daniela	52	Scaratti, Giuseppe	92
Poletti, Fulvio	64	Sgritta, Giovanni Battista	109
Prandini, Riccardo	109	Sgritta, Giovanni	
Puglia, Barbara	70	<i>v.</i> Sgritta, Giovanni Battista	
Quaranta, Carla	72	Silva, Clara	62
Ravenna	109	Solito, Laura	94
Reda, Mario Antonio	86	Sorrentino, Anna Maria	80
Regione Toscana		Spalletta, Enrichetta	72
<i>v.</i> Toscana		Stella, Aldo	58
Regione Toscana. Dipartimento		Tagliaventi, Maria Teresa	44
del diritto alla salute e delle politiche		Tamburini, Anna	88
di solidarietà		Tani, Franca	109
<i>v.</i> Toscana. Dipartimento del diritto		Toscana	110
alla salute e delle politiche		Toscana. Dipartimento del diritto	
di solidarietà		alla salute e delle politiche	
Regoliosi, Luigi	92	di solidarietà	111
Rizzo, Raffaella	110	Villa, Francesco	109
Romano, Maria Clelia	109	Zanelli, Paolo	76
Rossi, Elisa	36	Zardini, Giovanna	82

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 21 Segnalazioni bibliografiche
- 109 E inoltre... altre proposte di lettura
- 113 Elenco delle voci di classificazione
- 115 Indice dei soggetti
- 129 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001
- n. 19 *Le violenze sessuali sui bambini*, febbraio 2001
- n. 20 *Tras-formazioni in corso*, gennaio 2002
- n. 21 *I servizi educativi per la prima infanzia*, aprile 2002
- n. 22 *I numeri europei*, giugno 2002
- n. 23 *Pro-muovere il territorio*, giugno 2002
- n. 24 *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, agosto 2002
- n. 25 *I numeri italiani*, ottobre 2002
- n. 26 *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97*, ottobre 2002



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia.

Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



Non solo sfruttati o violenti. Relazione 2000 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

giugno 2001

Il Centro nazionale propone periodicamente studi e versioni preliminari di rapporti e relazioni sull'attuazione delle politiche a tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Paese. Anche la Relazione 2000 riflette su questioni aperte e problematiche emergenti, sottolineando risorse e positività delle giovani generazioni, nella prospettiva di miglioramento della vita dei "cittadini in crescita".



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esauritiva bibliografia.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2002
presso la tipografia Biemmegraf – Piediripa di Macerata (MC)*